



PAMELA MAIEZZA

AQUILA MODERNA

PROGETTI E INTERVENTI
NELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

PVBLICA

PVBLICA

SHARING KNOWLEDGE

PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Arnaldo Cecchini
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabette Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel·lo
Joao Nunes
Gian Giacomo Ortu
Giancarlo Paba
Giorgio Peghin
Rossella Salerno
Antonello Sanna
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a *double peer review*

PUBLICA

PAMELA MAIEZZA
AQUILA MODERNA
PROGETTI E INTERVENTI
NELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

ISBN: 978-88-99586-12-6

INCIPIT

PAMELA MAIEZZA
AQUILA MODERNA
PROGETTI E INTERVENTI NELLA PRIMA META DEL XX SECOLO

© PUBLICA, Alghero, 2020
ebook ISBN 978-88-99586-12-6
Collana *incipit*

Pubblicazione e stampa Agosto 2020

DISEGNO RESEARCH LAB - PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design
Università degli Studi di Sassari

WWW.PUBLICAPRESS.IT

INDICE

Presentazione: per uno studio sull'architettura e sulla città dell'Aquila nella prima metà del Novecento.....	11
<i>S. Brusaporci</i>	
English abstract	13
1. Introduzione	15
2. L'architettura per il potere: la <i>renovatio urbis</i> tra le due guerre	18
3. Le trasformazioni della città dell'Aquila durante il Ventennio	33
4. <i>Architettura interrotta</i> : ristrutturazione urbanistico-edilizia dell'area compresa tra piazza Duomo e piazza Palazzo e prosecuzione dei portici lungo il Corso	59
5. Il rinnovamento del tessuto urbano dell'Aquila: schede di analisi degli interventi	68
6. Conclusioni.....	118
 Note.....	 122
Bibliografia.....	126

Presentazione: per uno studio sull'architettura e sulla città dell'Aquila nella prima metà del Novecento

di Stefano Brusaporci

Il centro storico dell'Aquila è esito di processi di modificazione e stratificazione nel tempo, in primo luogo cadenzati dagli importanti eventismi che si succeduti nei secoli. Le iniziative della prima metà del XX secolo costituiscono una eccezione, in quanto trovano ragione in una complessiva visione di modernizzazione della città storica. Nel complesso i fenomeni sono riconducibili all'ambito culturale nazionale degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, e, nello specifico, sono riferibili al cosiddetto progetto della "Grande Aquila", volto al rinnovo dell'architettura e della città, in linea con una riorganizzazione del sistema amministrativo e sociale, nonché dei modi dell'abitare.

Focalizzando l'attenzione al centro storico dell'Aquila, anche complici le condizioni orografiche che salvaguardano l'antica cinta muraria, da un lato si hanno progetti di urbanizzazione delle ampie aree verdi interne alle mura, dall'altro interventi che incidono profondamente sul tessuto edilizio.

Al primo caso è riconducibile il tracciamento del viale Duca degli Abruzzi, che trancia la continuità dei percorsi storici, demolisce la chiesa di S. Benedetto (XIV sec), ed induce al rinnovo dell'area del S. Basilio: si ha la costruzione del nuovo Ospedale S. Salvatore, che ingloba l'antica chiesa e convento di S. Agnese (XV sec.) e comporta la demolizione della chiesa di S. Maria del Vasto (XV sec.), la cui facciata viene riutilizzata per rinnovare la chiesa di S. Maria degli Angeli fuori porta Napoli. In parallelo si ha la realizzazione dell'area sportiva, con un vero e proprio "bosco del littorio" dato dalla piantumazione della piazza d'armi antistante il Castello cinquecentesco.

Così la zona della Villa Comunale si configura come una vera e propria addizione al centro storico, con l'impianto di una porzione "moderna", nuova sia in relazione al disegno del tessuto viario che alle tipologie edilizie che la vengono a strutturare: le architetture del sociale dell'Opera Nazionale Balilla (1929) e

della Casa della Giovane Italiana (1936), ma anche i villini plurifamiliari, nonché la “sperimentale” – per tecniche e linguaggio – chiesa di Cristo Re (1934-35).

Ma, come si accennava, il processo non ha riguardato solo le zone di margine, ma anche il nucleo storico dell’abitato. In particolare prendendo le mosse dai nodi cruciali del tessuto, spesso appare evidente una decisa volontà di trasformazione. In realtà l’idea iniziale di ampliamento di Corso Federico II va riferita ad una iniziativa post unitaria, con la demolizione della chiesa di S. Francesco (XIII sec.) su Piazza Palazzo e la realizzazione del Convitto Nazionale (1878-93), che dà il via alla teoria degli isolati porticati che, via via sino al dopo guerra, andrà a riconfigurare l’asse principale della città e via S. Bernardino.

Una specifica riflessione può essere rivolta alle nuove tipologie edilizie con vocazione pubblica e sociale: l’Ospedale, la Piscina, l’ONB, la GIL, ma anche la definizione delle testate del cardo cittadino, a sud sulla Villa con il Grande Albergo (1940), a nord verso la Fontana Luminosa con la Casa del Combattente (1933). Altro tema è quello del linguaggio architettonico, altalenante tra l’eclettismo degli edifici residenziali, il modernismo nelle sue varie declinazioni – come l’INFPS di Bazzani (1939) o il Palazzo dell’INA di Morpurgo (1935-42) – e il razionalismo della Piscina di Vietti Violi (1933-34).

Il libro di Pamela Maiezza coniuga la documentazione storica, lo studio dei significanti architettonici – intesi nella loro valenza fisica testimoniale delle vicende e delle culture del passato –, e le ricostruzioni 3D, che favoriscono l’approfondimento di ipotesi di studio relative ai paesaggi urbani che sono, che furono e che sarebbero potuti essere. Il lavoro, nei suoi temi e nei suoi approcci, si inserisce in un filone dedicato allo studio dell’architettura moderna che da tempo viene condotto da gruppo del Disegno presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale dell’Università dell’Aquila.

Il libro presenta molteplici elementi di particolare interesse. In primo luogo sviscera temi sinora ancora poco o per nulla approfonditi, come quello dell’apertura di via Sallustio, opera di sventramento del tessuto storico, finalmente spiegata in relazione al piano, a tutto oggi pressoché inedito, di sventramento del tessuto tra Piazza Palazzo e Piazza del Mercato, per la realizzazione di un nuovo cuore urbano, con Tribunale, Mercato ed edifici commerciali. In secondo luogo le efficaci visualizzazioni tridimensionali, filologicamente condotte e fondate su di una piena padronanza tecnica e metodologica del mezzo, assumono la valenza di approccio scientifico per uno studio euristico della storia della città storica.

Non ultimo il rigore metodologico, in particolare con le schede di approfondimento, che accompagnano il saggio, e sulle quali l’impianto della ricerca trova fondamento. Infine una notazione sul titolo del libro, che mi evoca quello del noto saggio “Aquila monumentale” del Serra (1912), opera che sancisce la “scoperta” e valorizzazione dell’architettura barocca aquilana, sino allora pressoché negletta. Così il lavoro di Maiezza sono certo potrà favorire la conoscenza, conservazione e valorizzazione dell’architettura moderna presente all’Aquila e, in generale, dell’intero centro storico.

English abstract

Between the two World Wars, politics gave architecture the important task of concretizing the image of a strong state and a modern society. This has meant the realization of a very large number of architectural interventions, on a construction and urban scale. The new public buildings, the social architecture, the commemorative monuments and, in particular, the urban restructuring - including that of Brescia, which became a model for all the other cities - had to be the tangible manifestation of the renewal of the society that was in place.

This operation does not only concern large cities, but also involves minor urban realities which, during the Italy's fascist era, constituted the cornerstones of territorial restructuring.

As for L'Aquila, the current configuration of the city owes much to the profound transformations that involved it in the first half of the twentieth century.

The political rescaling - as well as the territorial one - to which L'Aquila seemed destined after the Administrative Reform of 1927 for the creation of the new provinces of Pescara and Rieti, had prompted the then Podestà Adelchi Serena to implement a plan for the reaffirmation of the city importance. The project of the so-called "Grande Aquila" combined the expansion of the L'Aquila territory, through the annexation of nine neighboring municipalities, with a precise architectural will to make the city a modern and monumental capital. A series of architectural interventions are therefore started, attributable to a desire for renewal and monumentalization of the urban center, which have significantly changed the face of the city, going to affect the historical fabric, in some cases, and in others, to expand the building within the city walls.

The strengthening of the axis of the Corso with the addition of directional buildings on it, the operations of widening the road sections and the rectification of the irregular road layouts and the construction of representative buildings, in fact,

contributed significantly to the modification of the historical center of the city. At the same time, the opening of new avenues, the urbanization of areas previously intended for urban gardens and the construction of new building typologies, aimed at hosting social activities, led to a significant expansion of the urban center of L'Aquila within the perimeter of the walls.

Moving from this awareness, in these pages we wanted to deepen these processes of modification and transformation of the city, analyzing the individual interventions and the architectural culture that produced them. Significant for the purposes of understanding the reconfiguration of the historic center implemented in those years, was also the analysis of a vast urban-building renovation intervention, which remained on paper.

Since in order to know the reality it is necessary to critically reconstruct the historical events and phases that led it today, the essay aims at a greater understanding of the characteristics and current values of the urban center of L'Aquila through the analysis of important architectural episodes that occurred during these years.

I. Introduzione

La configurazione attuale della città dell'Aquila deve molto alle profonde trasformazioni che l'hanno coinvolta nella prima metà del Novecento.

Gli interventi architettonici di quegli anni, infatti, riconducibili ad una volontà di rinnovamento e monumentalizzazione del centro urbano, hanno sensibilmente modificato il volto della città, andando, in taluni casi, ad incidere sul tessuto storico e, in altri, ad ampliare l'edificato all'interno delle mura urbane.

Il rafforzamento dell'asse del Corso con l'attestarsi su di esso di edifici direzionali, le operazioni di allargamento delle sezioni stradali e di rettificazione degli irregolari tracciati viari e la realizzazione di palazzi di rappresentanza, di fatto, hanno contribuito in modo determinante alla modificazione del centro storico della città.

Parallelamente, l'apertura di nuovi viali, l'urbanizzazione di aree prima destinate ad orti urbani e la realizzazione di nuove tipologie edilizie, volte ad ospitare attività sociali, hanno portato ad un sensibile ampliamento del centro urbano dell'Aquila dentro il perimetro delle mura.

Muovendo da tale consapevolezza, in queste pagine si sono volute approfondire tali processi di modificazione e trasformazione della città, analizzando i singoli interventi e la cultura architettonica che li ha prodotti.

Significativa ai fini della comprensione della riconfigurazione del centro storico attuata in quegli anni, è stata, inoltre, l'analisi di un vasto intervento di ristrutturazione urbanistico-edilizia rimasto su carta.

Dal punto di vista teorico-metodologico, la ricerca è stata sostanziata da un'impostazione di tipo storico-critico.

Poiché ciò che può essere realmente conosciuto è solo la realtà attuale nella sua consistenza fisica, riferimento essenziale del lavoro condotto è stata la città nella sua conformazione odierna, indagata anche attraverso il rilievo.

In aggiunta all'analisi dello "spazio fisico costruito", ha rivestito un ruolo fondamentale lo studio della documentazione archivistica, relativa alla pianificazione della città, oppure ai singoli interventi architettonici.

In particolare, mappe, planimetrie, foto storiche, disegni di progetto, relazioni tecniche, etc., hanno costituito il fondamento per comprendere come si è modificata, in quegli anni, la città.

Sulla base della configurazione attuale e della ricerca archivistico-documentaria, sono stati realizzate le ricostruzioni 3D, intese come strumento visuale di analisi delle caratteristiche architettoniche e, al tempo stesso, di verifica delle ipotesi di studio relative al paesaggio urbano dell'Aquila.

Infine, la schedatura dei principali interventi realizzati nel centro dell'Aquila tra gli anni Trenta e Quaranta ha favorito la ricerca archivistico-documentale e l'analisi architettonica degli edifici, sostanziando l'intero studio.

Tra gli esiti auspicati, vi è l'approfondimento della conoscenza della città dell'Aquila attraverso l'analisi degli importanti episodi architettonici avvenuti durante il Ventennio.



Fig. 1: Architettura moderna a L'Aquila: i principali interventi realizzati all'interno delle mura urbane tra le due guerre.

Gianfranco Spagnesi, nel 1984, scriveva:

«Volendosi dunque porre il problema di “conoscere” oggi la “realtà”, non si può che analizzare in una successione temporale il verificarsi dei motivi essenziali che l’hanno prodotta [...]»¹.

Per comprendere, allora, le caratteristiche e i valori attuali del centro urbano dell’Aquila, è necessario analizzare attentamente quanto successo, a livello architettonico ed urbanistico, durante gli anni Trenta e Quaranta, periodo storico decisivo per la determinazione dell’odierno paesaggio urbano della città.

In altre parole, per conoscere L’Aquila di oggi è fondamentale studiare *Aquila moderna*.

Il presente lavoro si compone di un saggio introduttivo relativo ai principali temi della cultura architettonica del Ventennio; una parte dedicata allo studio del processo di trasformazione del paesaggio urbano aquilano messo in atto in quel periodo; un capitolo incentrato sull’analisi di un’“architettura interrotta”, ossia un importante progetto di ristrutturazione urbanistico-edilizia mai realizzato; la mappatura e la schedatura delle architetture “moderne” dell’Aquila; un capitolo conclusivo.

II. L'architettura per il potere: la *renovatio urbis* tra le due guerre

Negli anni Venti e, soprattutto, Trenta del secolo scorso, il numero di interventi architettonici realizzati su tutto il territorio italiano raggiunse valori eccezionali. Si è costruito “tanto quanto nessun altro popolo nello stesso periodo ha neanche lontanamente pensato di fare”, scriveva Marcello Piacentini sulla rivista “Architettura” del luglio 1941, stilando un bilancio dei precedenti venti anni in architettura. Edifici pubblici, architetture per la vita collettiva, edilizia residenziale e ristrutturazioni urbanistiche, realizzati sotto la spinta modernizzatrice che ha caratterizzato il periodo, hanno modificato profondamente il volto delle città. Il processo di rinnovamento che ha coinvolto le realtà urbane, in verità già avviato parzialmente negli ultimi anni dell'Ottocento (come nel caso dell'Aquila), si carica di nuovi significati ricevendo un nuovo impulso.

La modernizzazione delle città, oltre a rispondere alle nuove esigenze della vita urbana, doveva rappresentare la manifestazione tangibile della nuova epoca che si stava vivendo. Pertanto, l'architettura, attraverso il rinnovo della *facies* delle città, acquisì un ruolo centrale nell'opera di modernizzazione e rinnovamento del contesto culturale e sociale.

Durante il Ventennio, dunque, l'architettura si legò indissolubilmente al mondo politico: ad essa spettava il compito di costruire simboli che fossero rappresentativi dell'italianità, della nazione e della spinta rinnovatrice dell'epoca. Tali opere dovevano divenire veicoli di messaggi identitari che potessero innescare nella popolazione il senso di appartenenza ad una società prospera che, nello specifico, andava a identificarsi con il nuovo ordine politico.

Nel corso della storia, l'architettura è sempre dipesa da chi la commissionava, in ragione della sua disponibilità economica, dei suoi proponimenti e della sua apertura, o meno, ad accogliere suggerimenti e idee. Tuttavia, durante il fascismo, tale legame naturale si fa più serrato divenendo un vero e proprio

connubio: il mondo politico utilizzava le opere architettoniche per promuovere i propri valori e le proprie idee, mentre l'architettura, attraverso le sue forme e il suo linguaggio, si faceva portavoce di quei caratteri di italianità, grandezza e monumentalità, che erano alla base della propaganda politica.

Il Fascismo investì capillarmente in opere architettoniche, le cui motivazioni non si limitavano dunque a quelle prettamente utilitaristiche consistenti nel rispondere ad esigenze funzionali, bensì andavano rintracciate in una marcata volontà di propaganda demagogica. Esse avevano il compito di nutrire l'immaginario delle masse, suggerendo l'idea di appartenenza a un momento storico caratterizzato da prosperità economica, sviluppo, rinascita e grandezza nazionale. L'architettura, in altre parole, doveva contribuire attivamente alla creazione del mito del fascismo, entrando così a pieno titolo nella retorica del regime.

Se l'architettura doveva essere "arte di Stato"¹, esprimendo il mutato contesto culturale e politico, era però necessario definire quale fosse il linguaggio architettonico più adatto.

Due erano le principali correnti a riguardo: una legata al movimento razionalista, di orientamento più internazionale, ed una di ispirazione classica, pur nella semplificazione delle forme.

In particolare, i sostenitori del secondo approccio, ricercando la monumentalità della forma architettonica, proponevano un linguaggio basato sulla "romanità".

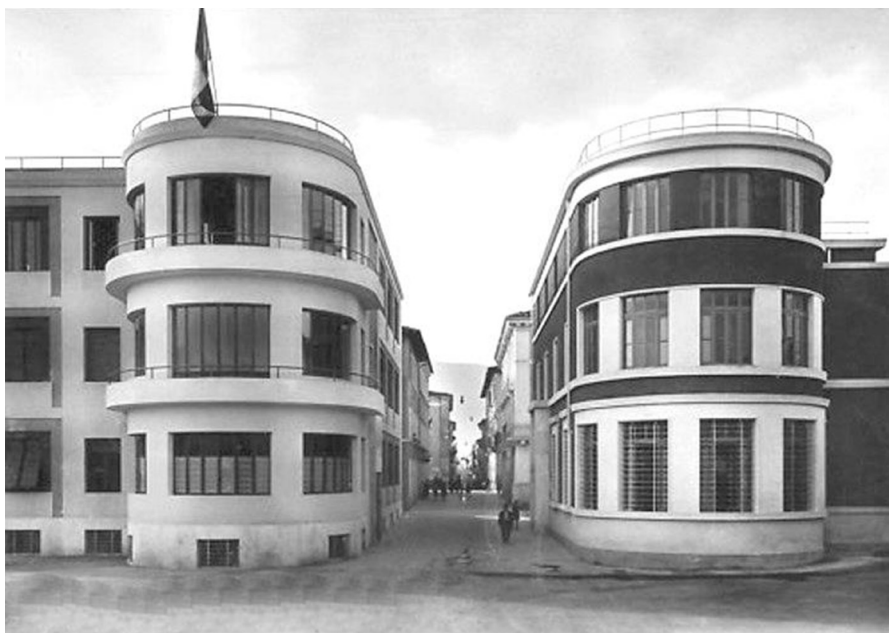


Fig. 2: La monumentalizzazione dell'imbocco settentrionale del Corso: foto storica dei due propilei tondeggianti

Se costruire un edificio significava dare identità ad un popolo, il modello figurativo di riferimento per l'identità architettonica italiana doveva essere la Roma imperiale. Questa, infatti, attraverso l'architettura era riuscita a trasmettere di sé l'immagine di una potenza indiscussa: monumenti, archi e colonne erano divenuti i simboli della sua grandezza, la cui capacità evocativa era rimasta inalterata col passaggio del tempo. Per tale ragione, la romanità costituiva il linguaggio più adatto a trasmettere l'idea di grandezza e potere per il nuovo Stato fascista. L'utilizzo di elementi classici fortemente identitari, come archi e colonne, doveva essere il tratto distintivo dell'italianità in architettura e, allo stesso tempo, poneva il Fascismo in una continuità ideale con la Roma imperiale².

Se questa era l'idea di Marcello Piacentini e, in generale, dei classicisti, dall'altro lato si andava sviluppando l'architettura razionalista, di respiro più internazionale, con cui necessariamente bisognava confrontarsi.

L'architettura moderna o razionalista faceva della rinuncia a decorazioni, ornamenti e simboli il suo tratto distintivo. Caratteristico il suo rifiuto della storia e della tradizione che, però, se nel resto d'Europa era netto, in Italia non si tradusse mai in una sua totale negazione. Significativa, in tal senso, è la definizione da parte di Giovannoni della figura dell'"architetto integrale" imperniata su competenza tecnica, sensibilità artistica e cultura storica. Tale ideale di architetto, delineato nel 1916, andrà a sostanziare i programmi della Scuola Superiore di Architettura di Roma istituita nel 1919, stesso anno della fondazione della scuola del Bauhaus che, invece, della rinuncia all'insegnamento della storia faceva il proprio fondamento. Il dilemma se l'architettura moderna fosse adatta o meno a rappresentare la nazione era avvertito dagli stessi razionalisti, che dovettero rispondere alle numerose critiche che gli venivano mosse.

L'influente critico Ugo Ojetti, ad esempio, partendo dal presupposto che l'architettura avesse l'importante compito di contribuire alla formazione dell'identità di un popolo, contestava del razionalismo la sua incapacità di costruire monumenti in grado di durare nel tempo e in cui poter riconoscersi anche dopo secoli.

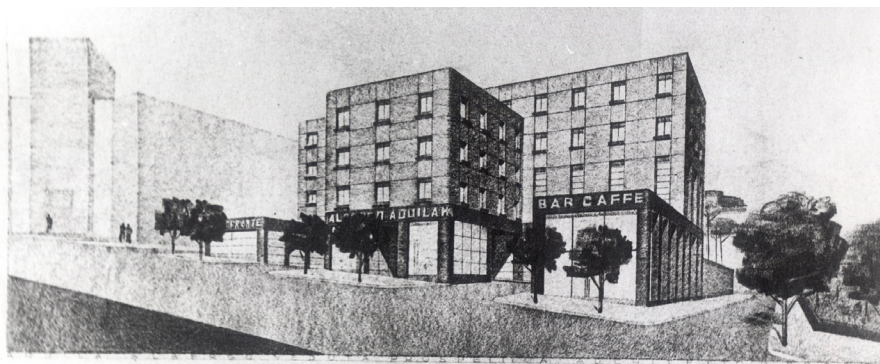


Fig. 3: Vista prospettica del progetto di Gino Franzi per il Grande Albergo. La soluzione presentata non convinse, perciò, nonostante le diverse modifiche apportate, l'incarico della progettazione dell'edificio venne affidato a Berardino Valentini.

L'architettura moderna, a suo avviso, si basava su un'erronea concezione egualitaria delle opere, ignorando quella necessaria gerarchia che impone, invece, di distinguere tra edifici destinati a funzioni totalmente differenti. Inoltre, data la forte impronta internazionale e cosmopolita, l'architettura razionalista mancava completamente del valore di italianità, fondamentale perché potesse dirsi rappresentativa dell'epoca fascista.

Piacentini, invece, pur non bocciando completamente l'architettura moderna – molti dei suoi esponenti erano stati suoi allievi –, ne denunciava la totale assenza di monumentalità e, di conseguenza, la sua assoluta inadeguatezza a rappresentare la nazione. Inoltre, il fondamento razionale di tale architettura, del tutto estraneo alla tradizione italiana che invece era estremamente formale, poneva tale linguaggio al di fuori di quel processo identitario che, iniziato con l'antica Roma, costituiva un aspetto essenziale nell'epoca contemporanea.

I razionalisti, dal canto loro, difendevano il linguaggio moderno della loro architettura sostenendo che l'assenza di ornamenti e decorazioni non significasse carenza di monumentalità e rappresentatività, bensì costituisse essa stessa un tratto di riconoscibilità. Il mancato riferimento ad un vocabolario classico, formato da elementi iconici quali arco e colonna non veniva interpretato, quindi, come negazione della capacità di ispirare nelle masse sentimenti di appartenenza e di identificazione. Essi risolsero il contrasto tra modernità e classicità, divenuta la cifra stilistica dell'architettura del Ventennio, affermando che nelle loro opere il sostrato classico, fortemente radicato nella cultura italiana e quindi imprescindibile, non si traduceva nella forma attraverso, ad esempio, l'uso di elementi di repertorio, bensì rimaneva vivo nella sua essenza: «lo spirito della tradizione è così profondo in noi, che necessariamente e quasi meccanicamente la nuova architettura non potrà non conservare un'impronta tipicamente nostra»³. Nella presentazione della prima mostra dell'architettura razionalista italiana al palazzo delle esposizioni di Roma del 1928, Adalberto Libera e Gaetano Minnucci sostenevano il carattere fascista della loro architettura spiegando come il legame con



Fig. 4: Il Grande Albergo, Berardino Valentini: disegno del progetto realizzato (1940).

la classicità e, in particolare, con la romanità risiedesse nella “potenza costruttiva” piuttosto che nelle semplici forme⁴.

Il confronto su tema dell’architettura italiana, avviatosi negli anni Venti, si accese agli inizi del decennio successivo trasformandosi in un vero e proprio dibattito che vide schierati, da una parte, i giovani razionalisti e, dall’altra, gli accademici. Simbolo dell’inasprimento delle posizioni fu il noto “Tavolo degli Orrori” preparato da Pier Maria Bardi appositamente per la II Esposizione di architettura razionale del 1931, in cui, all’interno di un collage, vennero raccolte le opere di Piacentini, Bazzani, Brasini ed altri, giudicate passatiste e di cattivo gusto. Quella che voleva essere una provocazione portò, di fatto, allo scioglimento del Miar – il movimento nato dopo la I Esposizione del 1928 che raggruppava gli architetti razionalisti – ponendo fine a quello che Terragni aveva definito il “periodo squadrista dell’architettura”. I giovani razionalisti, infatti, davanti all’inasprimento della polemica innescata da Bardi, che aveva spinto il Sindacato nazionale architetti a ritirare il proprio sostegno al Miar, preferirono tirarsi fuori dalla contesa, non rompendo in maniera irreversibile i rapporti con gli accademici e, in particolare, con Piacentini.

Nel “Rapporto sull’architettura per Mussolini” offerto al Duce all’inaugurazione dell’Esposizione, Bardi sosteneva la necessità di una sempre maggiore assimilazione tra architettura e politica. Tuttavia, se il fascismo era espressione dell’epoca contemporanea, alla stessa maniera l’architettura doveva abbandonare la figuratività tradizionale, fatta di archi e colonne, per abbracciare la contemporaneità e, quindi, il fascismo stesso. Il culto della romanità sostenuto da Piacentini, dunque, veniva aspramente criticato poiché ritenuto del tutto anacronistico.

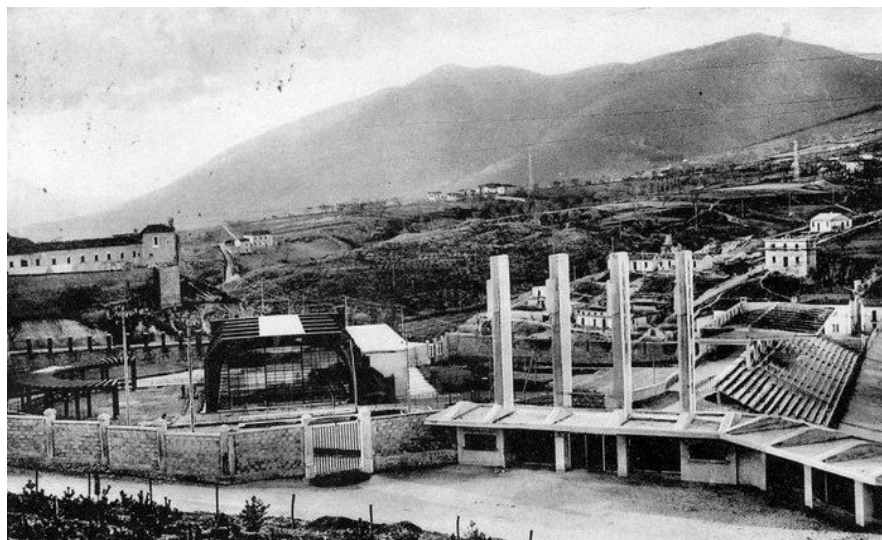


Fig. 5: Il campo polisportivo comunale di Paolo Vietti Violi: foto storica

Sul fronte opposto, invece, le posizioni degli accademici si consolidarono e il classicismo assunse sempre più una maggiore importanza per l'architettura del Ventennio. Nel 1934, si dette avvio ai lavori volti ad isolare e valorizzare il mausoleo di Augusto a Roma. Scopo dell'intervento era quello di restituire grandiosità al monumento, così da renderlo un riferimento per il culto della romanità e per la grandiosa tradizione su cui poggiava il nuovo stato fascista.

L'incarico venne affidato a Vittorio Morpurgo, sulle cui scelte progettuali influirono le opinioni di Ogetti e dello stesso Mussolini. Il legame tra il presente, rappresentato dal Duce e la sua politica, e il glorioso passato, incarnato dal primo imperatore di Roma, doveva apparire chiaro ed evidente a chi si trovava in quel luogo. Per tale ragione, secondo Ogetti, i prospetti disegnati da Morpurgo risultavano troppo moderni, inficiando la chiarezza di tale relazione. La romanità di quello spazio doveva manifestarsi esplicitamente, perciò i moderni pilastri dovevano essere sostituiti con più consone colonne romane. Inoltre, per enfatizzare la sacralità di quel luogo, si decise di collocare su un lato della piazza l'altare dell'Ara Pacis, la cui teca protettiva, realizzata sempre da Morpurgo e privata, per ragioni economiche, dei rivestimenti marmorei decisi inizialmente, non ottenne il plauso di Mussolini.

Il divario tra modernisti e tradizionalisti venne risolto, o almeno messo da parte, con la realizzazione della Città universitaria (1932-1935). Dopo le accese polemiche del 1931, infatti, si voleva dimostrare che l'architettura italiana seguiva un indirizzo stilistico unitario. È così che la progettazione dell'importante opera venne affidata ad un gruppo eterogeneo di architetti, formato da Aschieri, Foschini, Pagano, Michelucci, Ponti, Rapisardi, Capponi e Piacentini, cui spettava il ruolo di coordinatore.



Fig. 6: Immagine storica della Colonia montana "9 maggio" a Roio (AQ), di Ettore Rossi (1937).

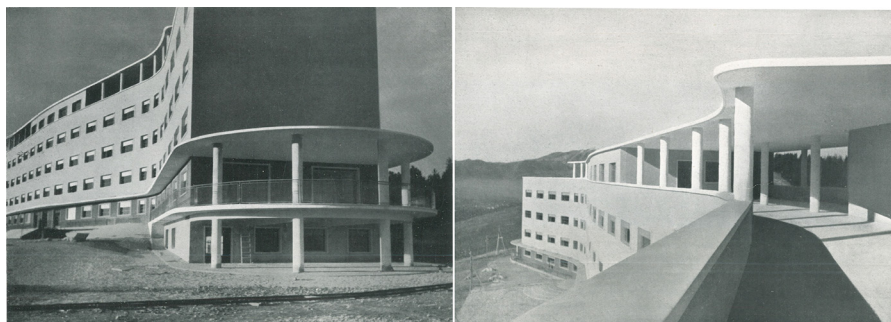


Fig. 7: Foto storiche della Colonia montana "9 maggio", che mostrano l'edificio subito dopo la sua realizzazione.



Fig. 8: Ricostruzione virtuale dell'edificio al 1937 e nella sua configurazione attuale.

Grazie anche alla mediazione di quest'ultimo, si riuscì a raggiungere un compromesso tra le due opposte concezioni architettoniche. Nonostante gli orientamenti individuali dei progettisti, infatti, la Città universitaria si contraddistingue per una coerente unitarietà stilistica, pur nella piena riconoscibilità delle singole architetture.

Riguardo alla "questione dello stile" della nuova architettura, il mondo politico non aveva assunto una posizione chiara: il sostegno del capo del Governo, offerto ora ai classicisti, ora ai modernisti, variava a seconda delle convenienze del momento. Tra il 1936-1937, però, si assistette ad un mutamento nelle opinioni di Mussolini, le cui preferenze sembrarono spostarsi nella direzione della classicità romana, scelta come linguaggio architettonico per l'E42, l'Esposizione Universale del 1942. Quest'ultima doveva esprimere quella continuità ideale tra fascismo ed epoca romana che, oggetto di propaganda del Regime, veniva espressamente richiesta già nel bando di gara. La romanità e la monumentalità, dunque, dovevano costituire la cifra distintiva dell'E42 e dei suoi edifici, i quali, una volta terminata l'esposizione, sarebbero divenuti il centro dell'espansione di Roma verso il mare.

La redazione del Piano regolatore di massima fu affidata a Piacentini, Pagano, Piccinato, Vietti ed Ettore Rossi. Per la progettazione dei principali edifici, invece, vennero indetti dei concorsi, nelle cui commissioni era sempre presente uno degli autori del piano. È importante sottolineare come, dietro ai singoli progetti, venisse sempre esercitato un controllo da parte dei progettisti generali (e, in particolare, di Piacentini), volto ad indirizzare i singoli architetti verso l'impiego di un linguaggio classicista.

L'opera che forse meglio rappresenta il culto della romanità, assunta come stile di riferimento per l'E42, è il Palazzo della Civiltà italiana, comunemente noto come "Colosseo quadrato". Per il progetto dell'edificio, cuore dell'intero intervento, fu selezionata la proposta di Giovanni Guerrini, Ernesto Lapadula, Mario Romano, giovani architetti che scelsero di riprendere tal quale il volume impostato nel piano generale dell'E42 e di curarne esclusivamente il linguaggio architettonico. L'idea figurativa era semplice quanto incredibilmente rispondente alle istanze di italianità poste dal bando: le quattro facce del volume venivano giocate su un unico elemento che si ripeteva sempre uguale a sé stesso, ossia l'arco, simbolo per eccellenza dell'architettura classica romana.

La giuria del concorso apprezzò l'efficacia dell'idea progettuale ma non ne condivise a pieno lo sviluppo. In particolare, criticò la troppa esigua dimensione delle arcate e il senso di incompiutezza della composizione delle facciate, dovuto all'assenza di un coronamento e al fatto che i pilastri d'angolo avessero lo stesso spessore degli altri⁵. Le modifiche imposte dalla giuria – sicuramente suggerite da Piacentini – miravano a conferire monumentalità e grandiosità all'edificio attraverso la tettonica muraria: la solidità delle masse murarie, richiamando la tradizione romana, doveva costituire il carattere connotativo dell'immagine del Palazzo della Civiltà italiana e di tutta l'E42.

Ai due contrapposti approcci alla questione stilistica, rappresentati da una parte dai tradizionalisti – convinti sostenitori dell'uso del linguaggio classico – e dall'altra dai razionalisti – fautori dell'innovazione di matrice internazionale – si affiancava infine una “terza via”, portata avanti da Marcello Piacentini: un “classicismo semplificato”, sintesi tra tradizione e modernità, che, esito di un percorso evolutivo, culminerà nel modernismo piacentiniano della chiesa del Cristo Re a Roma⁶. La dialettica su quale fosse il linguaggio architettonico più idoneo ad esprimere i valori identitari dello Stato va inquadrata nell'ambito della funzione educativa e rappresentativa assegnata dal fascismo all'architettura. Questa veniva intesa come un mezzo attraverso cui rivolgersi alle masse per infondere i principi della nuova cultura e l'idea di uno Stato forte e autorevole, pertanto, le scelte stilistiche dovevano essere finalizzate a veicolare tale immagine. La funzione pedagogica dell'architettura la si ritrova, ad esempio, nella realizzazione dei numerosi ossari e monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale, i



Fig. 9: Viste renderizzate della Colonia “9 maggio”: confronto tra la conformazione del 1937 (in alto) e quella attuale (in basso).

quali avevano il compito di canalizzare il coinvolgimento emotivo della popolazione per le numerose perdite di vite umane convogliandolo verso l'esaltazione di una guerra eroica, combattuta e vinta per affermare la grandiosità della nazione. Con l'intento di inculcare il culto della patria e quei valori di eroismo tanto cari al fascismo, dunque, vennero eretti gli ossari di Oslavia (1932-1938), ad opera di Ghino Venturi, del monte Grappa (1934-1935) e di Redipuglia (1936-1938), questi ultimi due su progetto di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni. Il Fascismo, dunque, attraverso l'architettura, tentò di tramutare il culto dei caduti in una celebrazione della guerra, intesa come atto eroico volto all'affermazione della patria.

La stessa volontà la si ritrova nei monumenti commemorativi che aveva disegnato Marcello Piacentini per Genova (1923) e Bolzano (1926). Se a Genova Piacentini aveva vinto il concorso nazionale in cui si chiedeva espressamente il ricorso ad un'architettura ad arco proponendo un arco trionfale, a Bolzano l'incarico di progettare il monumento alla Vittoria gli venne affidato direttamente da Mussolini, che voleva così evitare le lungaggini e le incertezze sugli esiti di una selezione aperta. Per soddisfare le aspettative che il Duce riponeva in lui ed arrivare a identificare l'idea di patria con il Fascismo, Piacentini disegnò un arco trionfale costituito da colonne composte, a loro volta, da fasci di colonne più piccole con una scure littoria alla sommità, al di sopra delle quali collocò un timpano ornato con una scultura di Arturo Dazzi. In tali opere, dunque, l'intento celebrativo si affiancava all'altro tema fondamentale per l'architettura del Ventennio, rappresentato dal forte richiamo alla classicità.

Non trascurabile era, inoltre, il ruolo rivestito dall'architettura nella riorganizzazione del sistema sociale. Tra gli anni Trenta e Quaranta, infatti, numerose furono le architetture realizzate per la vita collettiva della popolazione: Case del Balilla, Case del fascio, sedi di enti previdenziali, colonie, uffici postali, scuole, etc. Tali edifici, spesso dalla valenza polifunzionale, posero il problema della definizione di nuove tipologie architettoniche⁷.

L'interesse della politica verso l'architettura raggiunse il suo apice nei numerosi interventi urbani, attuati negli anni Trenta. La volontà di rinnovamento e monumentalizzazione delle città storiche, infatti, coinvolse la quasi totalità dei centri urbani, sia di grande che di media dimensione. Inoltre, all'interno della grande fabbrica del consenso del fascismo, di cui faceva parte anche l'architettura, le opere a scala urbanistica costituivano forse la maniera più efficace per promuovere l'operosità del regime, presentandolo come l'artefice della modernizzazione dell'Italia.

Nel celebre discorso dell'Ascensione tenuto il 26 maggio 1927 alla Camera, Mussolini, legando la riorganizzazione economica del paese al riassetto del territorio, esprimeva quelle che erano le direttive della sua politica in campo urbanistico: dotare il paese della rete di servizi necessari, quali strade e ferrovie, tribunali, uffici postali, etc.; arginare lo sviluppo urbano incontrollato dovuto all'emigrazione dalle aree rurali, mantenendo l'equilibrio tra città e campagna.

Questo secondo punto venne ripreso e specificato da Mussolini nell'articolo scritto per il "Popolo d'Italia" nel 1928 dal titolo emblematico "Sfollare le città", in cui si evince, al di là delle cifre e delle argomentazioni, la volontà di operare un controllo sul territorio a livello istituzionale⁸.

L'architettura, pertanto, doveva affiancare la politica nella gestione del territorio, occupandosi dei piani delle nuove città di fondazione (come Littoria, Sabaudia,

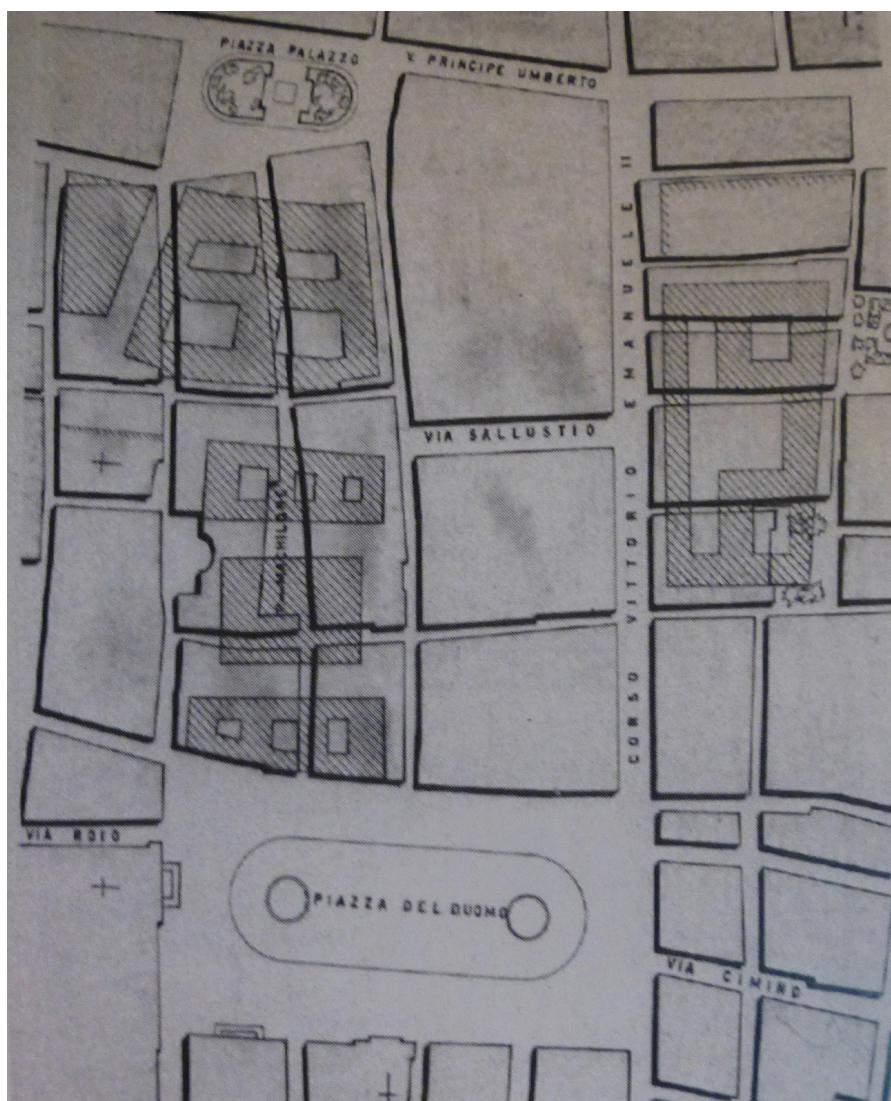


Fig. 10: Planimetria del progetto di sostituzione edilizia, mai realizzato, riguardante l'area compresa tra piazza Palazzo e piazza Duomo e il Corso Vittorio Emanuele (Cortelli e Bucci).

Aprilia, Pomezia, etc.) oppure delle ristrutturazioni dei centri urbani, destinati a rappresentare il volto del nuovo Stato.

Sulle modalità attraverso cui operare l'ammodernamento delle città si confrontarono posizioni diverse, riconducibili sostanzialmente a due differenti tipi di approccio: il "diradamento", sostenuto da Gustavo Giovannoni, e lo "sventramento", caratteristico degli interventi di Piacentini.

L'ipotesi giovannoniana si basava sull'idea di una risoluzione delle contraddizioni generate dagli effetti della vita moderna sulle città attraverso una "ripulitura" del centro antico, finalizzata a liberarlo dalle dannose superfetazioni e a valorizzarne gli elementi di pregio, senza però portare alla sua distruzione.

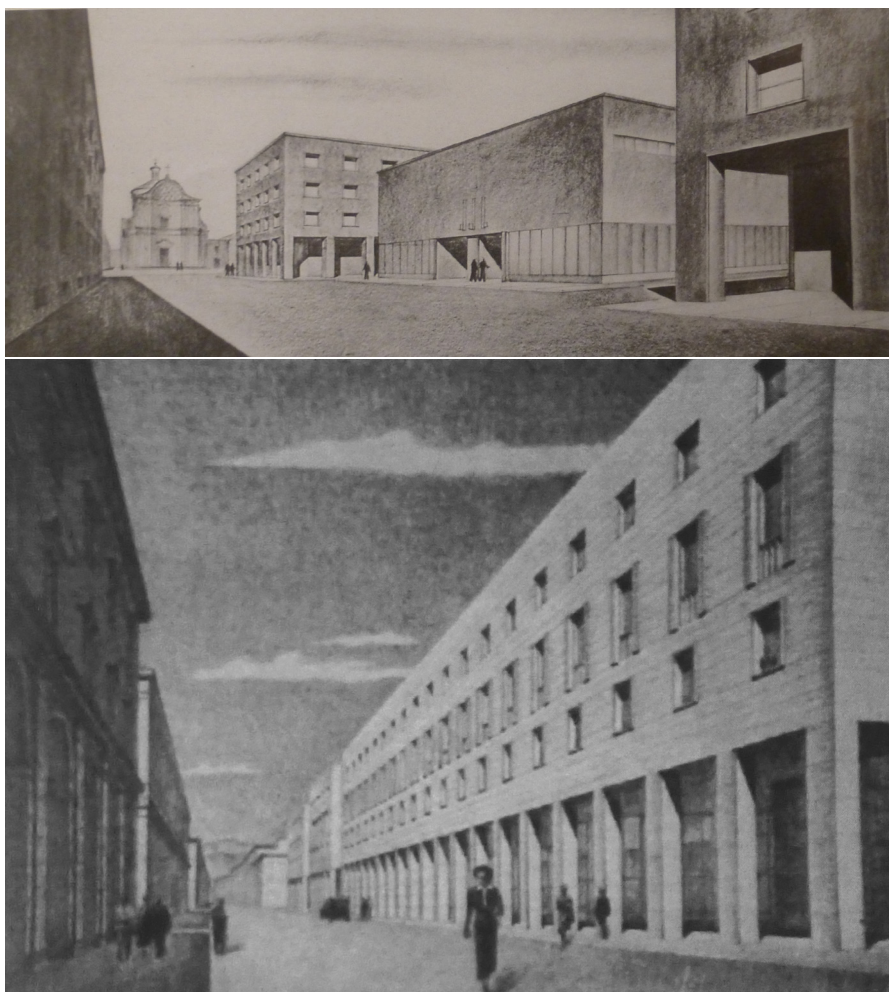


Fig. 11: Viste prospettiche del progetto non realizzato: via Patini (in alto) e Corso Vittorio Emanuele (in basso).

Più radicale era invece il modello di intervento proposto da Piacentini. Se in un primo momento l'architetto credeva fosse opportuno lasciare il nucleo antico così come era per concentrare gli sforzi su una porzione di città nuova, successivamente arrivò ad un sostanziale mutamento di opinioni. Alla prima idea, infatti, messa in pratica nel progetto redatto per Bergamo (1914-1919) – in cui Piacentini scelse di conservare intatto il nucleo medievale (Bergamo Alta) e di realizzare la nuova città monumentale a valle, dove sorgeva la Fiera (Bergamo Bassa) –, fece seguito una modalità di intervento che, incentrata su importanti trasformazioni edilizie del centro antico, fece guadagnare a Piacentini il titolo di “sventratore”⁹. L'esempio più rappresentativo di tale secondo modello è costituito dal piano regolatore di Brescia (1928-1932), affidato a Piacentini dal segretario del Pnf, Augusto Turati, nonostante l'anno precedente la giuria del concorso (presieduta dallo stesso Piacentini) avesse decretato come vincitore il Gruppo Aschieri.

L'incarico di Piacentini prevedeva la creazione di uno spazio urbano rappresentativo del nuovo potere politico e di quello finanziario, che, abbracciando le tradizioni, andava ad installarsi nella città storica. Per far ciò decise di realizzare, a scapito del tessuto edilizio storico, un'ampia e monumentale piazza – piazza della Vittoria – su cui erigere edifici destinati ad ospitare banche, compagnie assicurative, uffici di vario genere, palazzo delle poste, mercato, etc.

Il linguaggio architettonico adottato si contraddistingueva per una nuova monumentalità data dalla sintesi tra richiami alla tradizione, fatti di archi e colonne, e uno spirito moderno. La stessa mediazione tra antico e nuovo la si ritrovava anche nel continuo tentativo di mantenere un dialogo tra il nucleo storico e il nuovo intervento, attraverso allineamenti e giochi prospettici¹⁰.

Se dal punto di vista politico, la trasformazione del centro di Brescia voleva essere la dimostrazione delle capacità e dell'efficienza della politica, da quello architettonico-urbanistico rappresentava un esempio di modernizzazione urbana. Con la sua nuova monumentalità, Brescia divenne un modello di intervento, preso a riferimento in particolar modo per le città medio-piccole che, durante il Ventennio, costituirono i cardini della ristrutturazione territoriale.



Fig. 11: Ricostruzione virtuale del progetto di sostituzione edilizia, mai realizzato: il Palazzo di Giustizia inserito nel tessuto urbano della città.

Con un impegno economico senza eguali da parte del Regime, la città che più di tutte fu teatro della creazione del mito del Fascismo tramite l'architettura, è la capitale. Dopo la Roma antica e la Roma dei papi, Mussolini voleva dar vita alla "terza Roma", una città dove ai gloriosi lasciti del passato si sarebbero affiancati i monumenti moderni, testimonianza della grandezza del Regime e, soprattutto, del suo Dittatore.

Per tale ragione, doveva esserci un'identificazione totale tra Mussolini e l'artefice della trasformazione della capitale. Così, l'impegno sempre manifestato dal Duce per le vicende architettoniche, che lo aveva portato a viaggiare in lungo e in largo per l'Italia per inaugurare monumenti, si intensificò a dismisura per Roma: qui, visitava di continuo i cantieri, visionava progetti, parlava con gli architetti, esprimeva opinioni, talora anche di natura tecnica.

Relativamente alle linee di indirizzo per la ristrutturazione urbanistica di Roma – precisate nei discorsi tenuti in occasione, rispettivamente, della cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria (1924) e dell'insediamento del primo governatore (1925)¹¹ –, Mussolini riprese strategie di intervento sicuramente non originali, incentrate su massicci sventramenti finalizzati ad isolare monumenti e realizzare viali, ma le caricò di nuovi significati: il glorioso passato della città avrebbe infuso nella popolazione il giusto spirito per perseguire i valori contemporanei. Dopo le proposte di Brasini (1925), Piacentini (1925), del Gruppo La Burbera – coordinato da Giovannoni – (1929) e ancora di Piacentini (1929) assieme al Gruppo urbanisti romani, nel 1930 venne costituita una commissione per la redazione del piano regolatore della città, composta da Bazzani, Brasini, Calza Bini, Giovannoni, Munoz e Piacentini. Mussolini, che ne aveva fissato le linee guida, seguì da vicino i lavori, coinvolgendosi in prima persona. Il piano approvato nel 1931, tuttavia, venne in buona parte disatteso, adattandosi di volta in volta alle esigenze del momento.



Fig. 12: Vista renderizzata di piazza Palazzo con il nuovo Tribunale prospiciente il lato sud.

Nel 1935 si dette avvio a tre importanti interventi: la liberazione dei Borghi, l'apertura di corso del Rinascimento e la sistemazione della piazza di Augusto. Tutti e tre gli episodi architettonici risultavano in qualche modo collegati a Piacentini: se del primo intervento era il progettista (assieme a Spaccarelli), con Foschini e Morpurgo, autori rispettivamente delle altre due operazioni, aveva stretti legami. Piacentini, dunque, poteva permettersi di dispensare consigli e revisionare disegni, pervenendo a quella unitarietà stilistica che tanto auspicava e che ebbe modo di perseguire nelle città universitaria (1932-36), prima, e nell'E42, dopo. La liberazione dei Borghi, finalizzata alla realizzazione di un ingresso monumentale a piazza San Pietro, voleva costituire una celebrazione dei Patti lateranensi, firmati nel 1929 tra la Chiesa e lo Stato italiano. L'incarico venne affidato agli architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, autori di due precedenti proposte progettuali piuttosto antitetiche: il primo, riprendendo un'idea elaborata nel 1930 durante i lavori della Commissione del Piano regolatore, voleva aprire una nuova via demolendo la Spina; il secondo, nel 1933, proponeva una strada alternativa che, aggirando i Borghi, li lasciava intatti.

Per l'elaborazione del disegno definitivo intervennero, oltre a Mussolini, anche papa Pio XI ed Ogetti, il quale dopo una prima disapprovazione del progetto divenne un suo grande sostenitore. I due principali aspetti da definire riguardarono, essenzialmente, la giacitura dei fronti prospicienti via della Conciliazione e la natura dell'"interrompimento" che doveva fungere da filtro tra spazio laico e spazio sacro. All'iniziale proposta di una strada ad imbuto, con un effetto prospettico invertito, si preferì delle quinte stradali parallele tra loro, avanzando il fronte del Borgo Nuovo per conferirgli la stessa giacitura di quello Vecchio. Per l'"interrompimento" da realizzare in piazza Rusticucci, invece, dopo aver costruito un modello al vero, in gesso, per entrambe le ipotesi, si optò per la soluzione dei propilei rinunciando all'idea del porticato trasversale, troppo rischioso a causa dell'inevitabile confronto con quello berniniano. L'apertura di via della Conciliazione e la sistemazione della piazza di Augusto, come anche gli interventi di nuova urbanizzazione quali la città universitaria e l'E42, erano volti a conferire alla capitale un nuovo volto, che fosse espressione della grandezza del Regime e della cultura moderna.

Alla *renovatio urbis* che durante il Ventennio interessò non solo Roma, ma anche la maggioranza delle piccole e medie città, la politica aveva infatti assegnato una duplice valenza: da un lato, costituiva uno strumento necessario all'ammodernamento dei centri urbani, dall'altro, si offriva come testimonianza della prosperità dell'epoca contemporanea. Gli interventi architettonici, alla scala edilizia oppure a quella urbanistica, si inserivano, infatti, in un processo di rinnovamento e monumentalizzazione della città storica che doveva costituire l'espressione della nuova realtà politica e culturale.

L'architettura, dunque, piegandosi alla retorica del Regime, veniva messa al servizio del potere per produrre i simboli che, incarnando i valori del nuovo ordine politico, ne attestassero la sua grandezza. In tale ambito, gioca un ruolo di primaria importanza il ridisegno della città attraverso operazioni di rinnovamento del tessuto urbano.

III. Le trasformazioni della città dell'Aquila durante il Ventennio

Durante il periodo compreso tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta, l'opera di rinnovamento del centro storico dell'Aquila, iniziata già a fine 800, trovò il suo momento di massimo sviluppo, a conferma di quello stretto connubio tra urbanistica e politica che aveva contraddistinto il Regime.

Con la Riforma amministrativa del 1927 per la creazione delle nuove provincie di Pescara e Rieti, L'Aquila aveva subito un pesante ridimensionamento del suo territorio provinciale che ne aveva acuito la marginalità, già favorita, sin dall'epoca post-unitaria, dall'isolamento geografico rispetto alle grandi vie di comunicazione. La necessità di ribilanciare gli equilibri sociopolitici regionali, ribadendo il primato aquilano in Abruzzo, spinse il neo-podestà Adelchi Serena a mettere in atto il progetto della "Grande Aquila", con il chiaro intento di rendere la città un moderno e prestigioso capoluogo¹.

L'annessione di 9 comuni limitrofi (Regio Decreto n.1558 del 29 luglio 1927 e Regio Decreto n.2459 dell'8 dicembre 1927), in linea con le direttive fasciste di accentramento amministrativo, portò ad un sostanziale aumento del territorio e al raddoppiamento della popolazione di quello che, dopo la riforma del '27, era divenuto il capoluogo di provincia meno popoloso d'Abruzzo.

L'ampliamento territoriale e demografico fu accompagnato dal progetto di trasformazione urbanistica della città. Attraverso una serie di investimenti di regime, Serena mirava a fare dell'Aquila una elegante e moderna città monumentale, sviluppandola sia come efficiente capoluogo amministrativo che in senso turistico.

La politica, dunque, secondo una dinamica caratteristica del fascismo, si legò strettamente all'urbanistica dando avvio, tramite consistenti investimenti sia pubblici che privati, a una serie di interventi di demolizione e ricostruzioni che avrebbero dato un nuovo volto alla città.

Tuttavia, se nelle intenzioni il progetto politico-urbanistico di rafforzamento e ammodernamento della città risultava ben chiaro e definito, la stessa cosa non si poteva dire per le relative modalità di attuazione.

L'insieme delle opere realizzate, infatti, non fu strutturato secondo una visione unitaria complessiva, tanto è vero che il Piano Regolatore del 1927, puntualmente disatteso, spesso costituì più uno strumento di ratifica che di prefigurazione della trasformazione della città: a suon di modifiche e varianti (1931; 1933; 1936; 1940; 1942), il piano, ormai espressione più dell'Ufficio Tecnico che del suo progettista Giulio Gianini, divenne un mezzo per rispondere alle diverse esigenze del momento, man mano che si palesavano e concretizzavano.

Ciò nonostante, a posteriori, è comunque possibile riscontrare nell'esito finale d'insieme una qualche uniformità e coerenza, dovuta alla comune matrice degli interventi, ossia a quella volontà ammodernatrice tesa a riaffermare il ruolo di capoluogo della città attraverso il suo rinnovamento.

Accanto al tracciamento di nuove strade, frutto di una logica funzionalista volta a rendere carrabile il nucleo antico, si inseriscono operazioni di sostituzione edilizia, di introduzione di nuove tipologie e di rettificazione degli irregolari allineamenti stradali.

L'apertura del viale Sallustiano e del viale Duca degli Abruzzi modificarono la rete viaria della città e ne ridisegnarono il tessuto urbano, attraverso interventi di sostituzione edilizia e di ampliamento dell'edificato nelle zone non costruite tra il centro storico e le mura cittadine.

Con la demolizione del Palazzo Gigliotti (1932), all'angolo con piazza Duomo, venne completato il sistema porticato che, iniziato con la riedificazione dell'isolato del Real liceo, collega la piazza con i Quattro Cantoni. Verso nord, invece, accantonata l'idea di continuare a rettificare il Corso, si optò per la monumentalizzazione del suo imbocco attraverso la realizzazione dei due propilei tondeg-

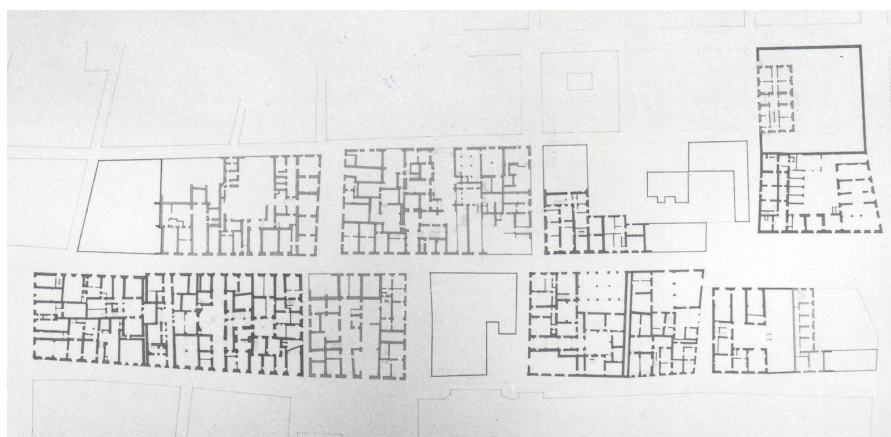


Fig. 14: Il Corso Federico II prima della trasformazione urbana avviata negli anni Trenta.

gianti (1932-33) e, soprattutto, della monumentale Fontana Luminosa (1937). Al di fuori dell'abitato storico, di fronte al parco del Forte spagnolo, venne realizzato il Campo Polisportivo del Comune dell'Aquila, comprensivo dello Stadio (1933) progettato da Paolo Vietti Violi e Mario Gioia, e della piscina (1933-1934), anch'essa opera di Vietti Violi.

La sistemazione dei Quattro Cantoni venne ultimata attraverso l'opera di monumentalizzazione del lato est, comprendente il Palazzo dell'INA (1935-1938), il Banco di Napoli (1939-1954) e il Palazzo degli Uffici dello Stato (1939-1950) sulla via San Bernardino.

La piazza del San Basilio venne modificata profondamente con l'ampliamento dell'ospedale San Salvatore, la costruzione del Dispensario di Igiene (1939) e la realizzazione dei nuovi tracciati viari (viale Duca degli Abruzzi, che, con la sua nuova livelletta, modificò gli accessi preesistenti, e viale Nizza).

Nella zona della Villa Comunale, vennero costruite lungo viale Francesco Crispi la chiesa di Cristo Re (1935), ad opera dell'architetto Alberto Riccoboni, e la Casa della Giovane Italiana (1936), di ispirazione razionalista. Sul fronte opposto, invece, all'angolo tra viale Collemaggio e via Michele Iacobucci, venne realizzata la Casa del Balilla (1932), edificio dai chiari rimandi storicistici che venne progettato dall'aquilano Cardilli, secondo le indicazioni del manuale di Del Debbio². Infine, nell'ambito della riconfigurazione di Corso Federico II attraverso l'ampliamento della sezione stradale e la realizzazione di edifici a portico, vanno ricordati: la Banca d'Italia (1939-1941), all'angolo con piazza Duomo; l'edificio dell'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale progettato da Cesare Bazzani (1939); il Grande Albergo (1940), disegnato da Berardino Valentini; il palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista Assicurazioni Infortuni sul lavoro - INFAIL (1940); il Cinema Massimo (1947), commissionato dall'INAIL e la cui costruzione va legata a quella dell'adiacente edificio dell'ente.

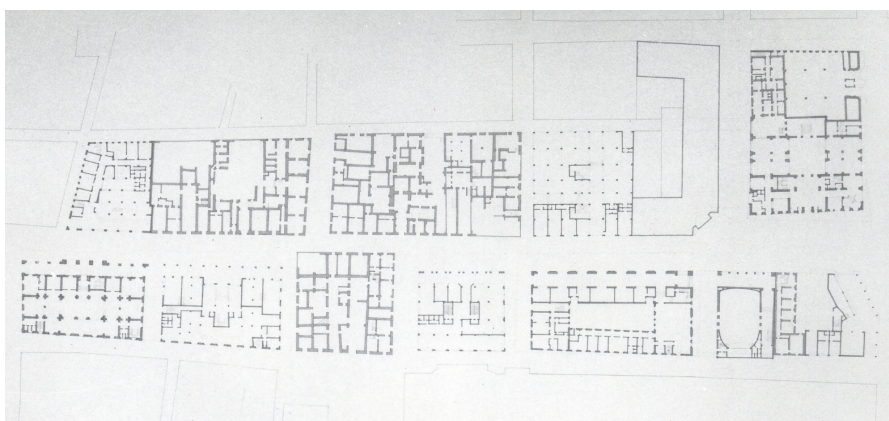


Fig. 15: Il nuovo volto di Corso Federico II, con edifici porticati e una sezione stradale più ampia.

3.1. Il Viale Sallustio

L'apertura di via Sallustio e l'allargamento di via Fontesecco hanno rappresentato un'operazione di notevole rilevanza, sia per il sistema viario della città che per il tessuto urbano della zona circostante, a causa degli importanti "sventramenti" che ne sono conseguiti.

L'area compresa tra via Roma, piazza Duomo e via Sassa, e tra il Corso Vittorio Emanuele e via della Cesura, nella pianta del Catalani del 1826, mostrava ancora traccia della maglia ortogonale di origine federiciana³. La porzione di città attorno a via Fontesecco, invece, costituiva una zona di poco pregio, scarsamente assoluta per la morfologia del terreno.

Per quanto concerne la via Sallustio, già nel piano particellare di esproprio del 1883, relativo al prolungamento dei portici dai Quattro Cantoni fino a via Tre Marie, era prevista l'apertura di una nuova strada. Questa, però, per come veniva delineata, sembrava rappresentare più un semplice accesso alla zona che conduceva verso via Fontesecco, piuttosto che l'incipit di una ristrutturazione urbana vera e propria.

Un nuovo impulso alla realizzazione del viale si ebbe dopo il 1915, quando la commissione incaricata di studiare proposte per i danni del terremoto della Marsica evidenziò la necessità di intervenire su quell'area della città, giudicata malsana e pericolosa. La Commissione, spingendo perché l'Amministrazione si dotasse di un "Piano regolatore di sventramento e risanamento" e, soprattutto, di un Piano regolatore per l'ampliamento della città entro il suo perimetro, aveva individuato quattro interventi urgenti, di cui uno era la realizzazione del nuovo viale Sallustio. Questo avrebbe contribuito al risanamento di quella parte della città, offrendo la possibilità di costruire edifici pubblici e dignitose abitazioni e andando a costituire, inoltre, un nuovo importante ingresso alla città da via XX Settembre. La proposta avanzata dalla Commissione trovò forma nel Piano Regolatore del 1917, redatto da Giulio Tani, che individuò in tale tracciato il necessario collegamento tra il centro della città e la stazione ferroviaria.

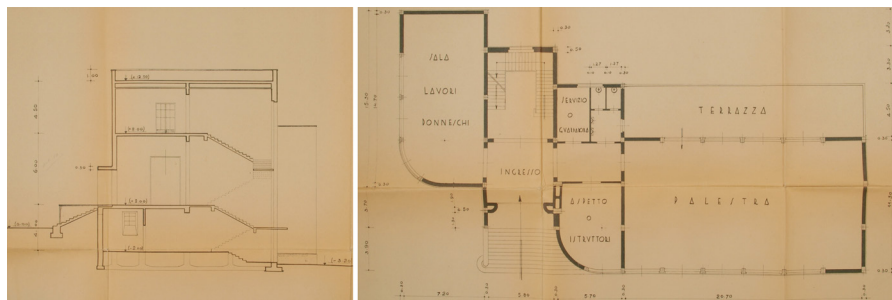


Fig. 16: Disegni di progetto della Casa della Giovane Italiana - G.I.L. (1936): pianta del piano rialzato e sezione trasversale.

La sistemazione elaborata da Tian prevedeva l'allargamento di via Antonelli da piazza Fontesecco a piazza dell'Annunziata, sul lato occidentale, e l'apertura di un nuovo viale che da via Sallustio, attraversando via Antonelli nei pressi di piazza Fontesecco, conducesse a via Angioina. Via del Liceo e via S. Vittorino sarebbero state allargate sul lato meridionale, allineandosi al fronte della Cassa di Risparmio prospiciente via Sallustio.

Dall'altro lato, invece, ci sarebbe stata la sistemazione dell'intera area attorno alla via Fontesecco, dalla piazza omonima fino a via XX Settembre, con l'interessante sistemazione a parco del colle dell'Addolorata.

Il primo Piano Tian, tuttavia, non fu seguito dall'adozione di atti amministrativi volti alla sua attuazione.

Nel Piano Regolatore del 1931, in variante al secondo piano Tian (1927), si faceva presente la necessità di estendere le aree da espropriare oltre quelle già previste, al fine di poter procedere alla realizzazione del Viale e dell'allargamento di via Fontesecco.

In una relazione dell'Ufficio Tecnico Comunale, preparata nel 1942 per la realizzazione di via Italo Balbo (questo era il nome iniziale della strada, che poi fu cambiato in via Giacomo Matteotti, nel dopoguerra, e in via Sallustio, ultimamente), veniva dichiarato che tale strada, prevista nel Piano regolatore di ampliamento, si trovava in corso di esecuzione. Inoltre, poiché il Comune non era nelle condizioni economiche necessarie per continuare i lavori, il Ministero dei lavori Pubblici, provvidenzialmente (era allora ministro il gerarca aquilano Adelchi Serena), aveva deciso di assegnare il compito al Genio Civile. Quest'ultimo aveva affidato ad Ernesto Puppo la redazione del progetto esecutivo dell'intervento, il quale venne consegnato e approvato dal Ministro Serena nel 1940. Poiché, però, tale elaborato non risultava avere il necessario dettaglio richiesto ad una progettazione esecutiva, nel 1949 l'Amministrazione comunale assegnò tale incarico a Berardino Valentini che, nel 1951, propose una serie di ulteriori interventi, a cominciare dalla costruzione del palazzo di Giustizia nell'area compresa tra piazza Palazzo e il nuovo viale, e di un mercato coperto a sud di via

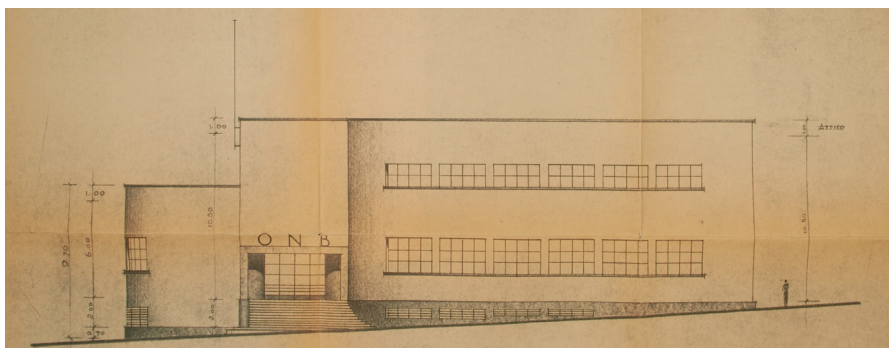


Fig. 17: La facciata principale della Casa della Giovane Italiana - G.I.L.

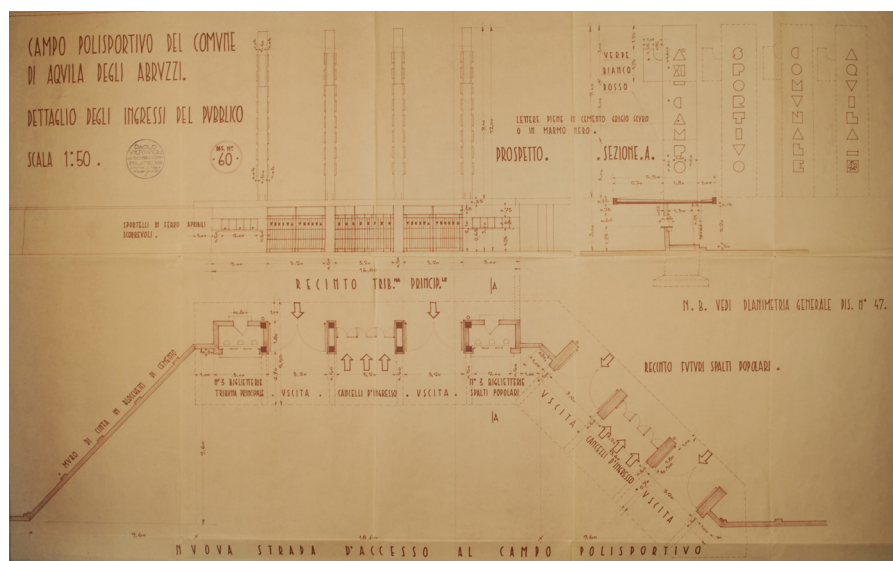


Fig. 18: Disegno di progetto dell'ingresso allo Stadio Comunale, opera di Vietti Violi (1933). Pensilina di accesso alle tribune principali e secondarie.

Sassa. Carattere distintivo della proposta di Valentini era la sistemazione a verde di molte delle aree risultanti dalle demolizioni, la quale mal si conciliava con quell'edilizia ad alta densità che è stata, poi, effettivamente realizzata su tutto il viale Sallustio. Significativo, in tal senso, è che il primo intervento edilizio sia stata la costruzione da parte dell'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari di un primo lotto di abitazioni all'incrocio tra via XX Settembre e via Fontesecco nel 1938, che poi verrà seguito dalla realizzazione di altri tre fabbricati. L'apertura del Viale innescherà una serie di interventi edilizi, molti dei quali saranno avviati senza la presenza di un'effettiva progettazione esecutiva per la sistemazione dell'area.

Nel 1962, il Piano Regolatore redatto da Piccinato e Majoli sarà l'ultimo strumento urbanistico ad interessarsi del Viale Sallustio, oramai interamente realizzato da via XX Settembre fino a via Patini. La proposta avanzata dal Piano, tuttavia, avente l'obiettivo di dare compimento formale allo sbocco del viale sul Corso, risolvendo la strozzatura in corrispondenza della Cassa di Risparmio attraverso la realizzazione di portici sugli edifici ai lati, non ebbe seguito.

Il Viale Sallustio, pertanto, manterrà quel restringimento progettato inizialmente, che doveva costituire un semplice accesso al quartiere che scendeva verso via Fontesecco.



Fig. 19: Rilievo della pensilina di accesso alle tribune secondarie: nuvola di punti.

3.2. I Palazzi del potere: i portici dei Quattro Cantoni

Nel 1930 ebbe inizio l'operazione di sistemazione dei Quattro Cantoni all'angolo tra il Corso Vittorio Emanuele e via San Bernardino. L'intervento, comprendente la realizzazione del Palazzo dell'INA, dell'edificio dell'ex Genio Civile e del Banco di Napoli, andava a completare un'operazione più ampia, avviata a partire dall'ultimo quarto del XIX sec: il ridisegno del tessuto urbano lungo gli assi storici del Corso Vittorio Emanuele (cardo) e del Corso Principe Umberto (decumano), attraverso la sostituzione degli antichi edifici con tipologie edilizie a portico, caratterizzati da destinazione commerciale del piano terra e del mezzanino⁴. La prima delle operazioni volte al rinnovamento della morfologia urbana di tale parte della città – che poi ne divenne anche l'elemento ordinatore – fu la costruzione all'incrocio dei due assi stradali del Regio Liceo-Convitto-Biblioteca, realizzato da Alessandro Mancini tra il 1878 e il 1882⁵.

L'edificio, che prese il posto dell'antica chiesa di San Francesco a Palazzo (risalente al 1254) nonostante le forti opposizioni, venne allineato al fronte nord del Palazzo cinquecentesco di Margherita d'Austria, portando ad un sostanziale aumento della sezione stradale di Corso Umberto.

L'apprezzamento riscosso dall'intervento e il crescente desiderio di ammodernamento del centro urbano spinsero l'Amministrazione comunale a pensare all'estensione dei portici sino a via Tre Marie. Venne così affidato all'ingegnere municipale Francesco Catalani il compito di redigere il piano attuativo generale (1883), volto a delineare la sistemazione dell'area. In particolare, nel piano veniva stabilito l'allargamento della sezione stradale del Corso, il completamento dell'isolato del Real Liceo e la costruzione di un nuovo isolato, ottenuto attraverso l'apertura di una nuova strada (l'odierna via Sallustio).



Fig. 20: Foto storica di Palazzo Gigotti, all'angolo tra piazza Duomo e Corso Vittorio Emanuele, demolito nel 1931 per essere sostituito da un edificio porticato.

Dal punto di vista figurativo, inoltre, il piano prevedeva che i portici caratterizzanti gli affacci sul Corso riprendessero nelle forme e nelle dimensioni quelli del Regio Liceo-Convitto-Biblioteca, ormai elemento di riferimento per la sistemazione urbana del centro.

Il nuovo isolato sito tra l'attuale via Sallustio e via Tre Marie venne occupato dalla sede della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, progettata dall'ingegnere romano Giulio De Angelis e realizzata tra il 1886-1890. L'edificio, caratterizzato da un impianto planimetrico bipartito con ingressi indipendenti sui due lati corti, presenta al di sopra della trabeazione del porticato un massivo fronte ad intonaco fugato.

Il completamento dell'isolato del Liceo, invece, ripropose quel contrasto con la Chiesa che si era già manifestato per l'avvio dell'intervento. Se nel 1878 la disputa era a proposito di San Francesco a Palazzo, stavolta si trattava della presenza sull'area di interesse della settecentesca chiesa della Concezione, la cui eventuale demolizione non incontrava il parere favorevole del clero. L'acceso confronto tra conservatori e progressisti si risolse solo grazie all'intervento del nipote del vescovo, l'architetto Luigi Filippi, il quale, data l'impossibilità di conservare anche solo parzialmente la chiesa a pianta ovale, propose la costruzione all'interno dell'isolato di un nuovo edificio religioso (a croce greca coperto con cupola) che, però, arretrato rispetto al fronte, permettesse il completamento dei portici. Verso la fine del secolo, costruiti il fronte del Liceo-Convitto su via Sallustio e la nuova chiesa della Concezione, i lavori per la trasformazione dell'isolato

si arrestarono, lasciando incompiuto il prospetto lungo il Corso, fermo al solo livello del porticato. Si dovette attendere il 1929 per la sua sopraelevazione, avvenuta solo dopo i numerosi rimandi dovuti agli eventi contingenti (scoppio della Grande Guerra, terremoto del 1915, difficoltà nel reperire i finanziamenti necessari all'opera). Seppur avvenuta anni dopo, la sopraelevazione dei portici, progettata dall'arch. Gioia e dall'ing. Lisio, avverrà perseguendo una completa unitarietà figurativa, ponendosi in perfetta continuità con le realizzazioni ottocentesche e con il progetto che lo stesso Mancini aveva preparato nel 1906.

Il completamento del percorso porticato che collegava le due principali piazze della città, ossia piazza Palazzo e piazza Duomo, avvenne in epoca fascista mediante la demolizione e ricostruzione di Palazzo Gigotti, situato all'angolo tra il Corso e piazza Duomo (1931-1932). Poiché il concorso appositamente indetto non aveva decretato un vincitore, il progetto venne redatto dall'Ufficio tecnico comunale sulla base delle indicazioni fornite dalla stessa Commissione giudicatrice. Il nuovo edificio riprende la geometria, le proporzioni e i ritmi del porticato e, più in generale, dell'intera facciata del palazzo vicino, semplificandone, però, il disegno ed enfatizzando l'angolo attraverso l'uso di paraste e balconate⁶. In questo processo di trasformazione del centro storico dell'Aquila si inserisce anche l'operazione di sistemazione dell'area dei Quattro Cantoni compresa tra via San Bernardino, il Corso, via Tommasi e via Fortebraccio, avvenuta tra il 1930 e il 1954.

A volere tale intervento, che ben si accordava con quello spirito di rinnovamento che da più di cinquanta anni aveva interessato il cuore della città, fu Adelchi Serena. Il gerarca fascista fu infatti l'artefice principale di tale importante operazione di sostituzione edilizia, coordinandone l'organizzazione anche dopo l'abbandono della carica podestarile e il suo trasferimento a Roma per ricoprire

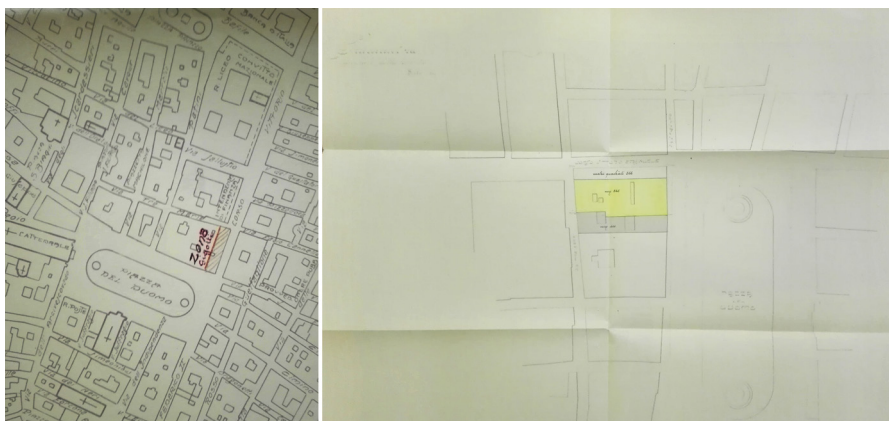


Fig. 21: Planimetrie di Palazzo Gigotti e della sistemazione dell'area (con l'indicazione dei portici), inviate, per conto di Adelchi Serena, all'Amministrazione dell'INA in allegato alla proposta di acquistare l'area per realizzarvi la propria sede.

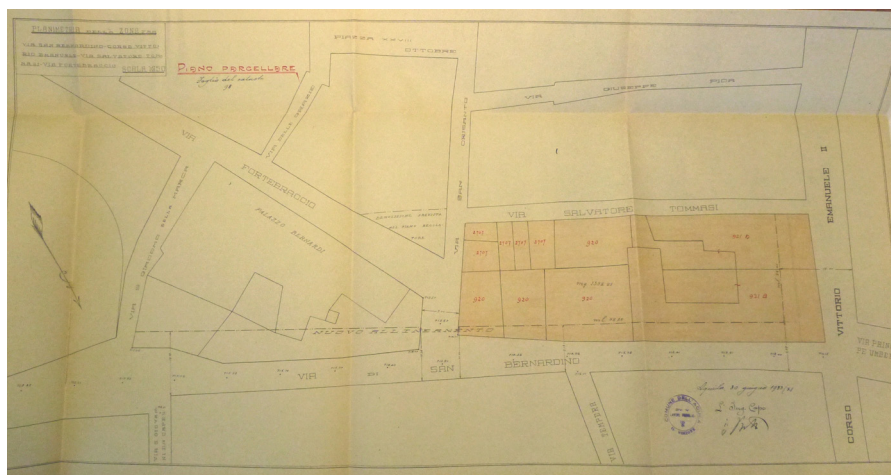


Fig. 22: La sistemazione dell'area dei Quattro Cantoni con l'allargamento del Corso e la rettificazione di via San Bernardino secondo la direzione imperniata nel Real Liceo. Piano parcellare per gli espropri necessari alla realizzazione del Palazzo dell'Istituto Nazionale Assicurazioni.

incarichi politici di importanza nazionale (fu vicesegretario del partito fascista dal 1933 al 1939, ministro dei Lavori Pubblici nel 1939-1940 e segretario del partito dal 1940 al 1941). Attraverso tale progetto, Serena voleva contribuire all'opera di modernizzazione e monumentalizzazione dell'Aquila, rafforzando il ruolo direzionale dell'area.

Il progetto generale della sistemazione della zona venne elaborato nel 1930 dall'ingegnere aquilano Berardino Valentini e, il 24 gennaio 1933, venne adottato dalla Civica Amministrazione come secondo progetto di variante al Piano regolatore e di ampliamento, approvato con Regio Decreto del 26 ottobre 1933. Il progetto prevedeva l'esproprio per pubblica utilità e la successiva demolizione degli antichi palazzi (Casa De Angelis, Casa Cifani – palazzo Dragonetti –, Casa Masciocchi, palazzo Bernardi), così da permettere il ridisegno del tessuto urbano. Nello specifico, veniva ampliata la sezione stradale del Corso Vittorio Emanuele arretrando il nuovo fronte di 5 m, mentre su via San Bernardino, anch'essa allargata (da 5.9 m a 8 m), i nuovi edifici venivano allineati su un'unica direzione che aveva il proprio cardine nell'angolo del Liceo-Convitto.

Per l'individuazione e il coinvolgimento di partner che investissero i capitali necessari alla realizzazione dell'intervento, decisivo fu il lavoro svolto da Adelchi Serena. Egli, infatti, esercitò pressioni sulla Direzione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la realizzazione di una propria sede a L'Aquila sin dal 1930, quando gli suggerì l'area del Palazzo Gigotti. Rifiutata tale offerta, l'INA accettò la seconda proposta di Serena riguardante un terreno di circa 1400 mq all'angolo dei Quattro Cantoni, tra il Corso Vittorio Emanuele e via San Bernardino.

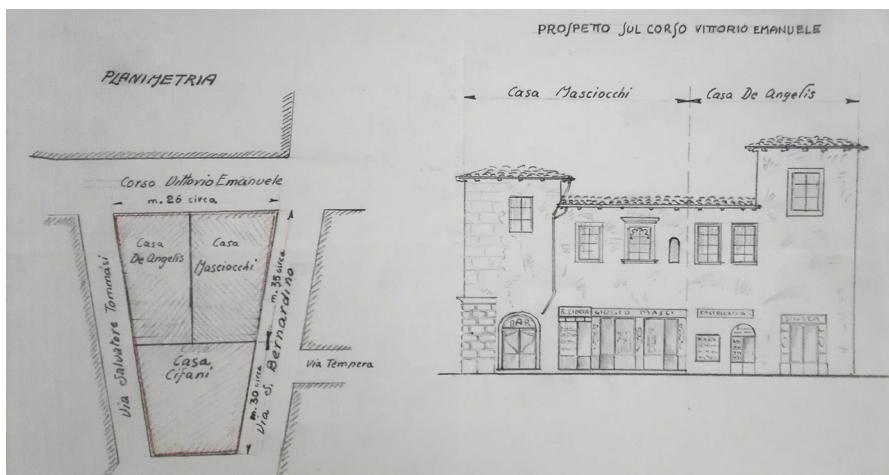


Fig. 23: Gli edifici preesistenti alla realizzazione della sede dell'INA: disegni di rilievo per la perizia di stima dei fabbricati da espropriare.

Proseguendo nella ricerca di finanziatori per la realizzazione del progetto di modernizzazione e monumentalizzazione della città (la cosiddetta "Grande Aquila"), nel 1937 Serena offrì al direttore del Banco di Napoli, la cui sede (Palazzo Marinangeli ex Pica, all'incrocio tra Corso Vittorio Emanuele e via Simonetto), occupata dal 1907, non era più sufficiente a soddisfarne le esigenze⁷, la possibilità di acquisire l'edificio adiacente, di proprietà dell'INFAIL - Cassa nazionale di Assicurazione degli Infortuni sul Lavoro⁸. Tramite tale proposta, Serena voleva estendere l'opera di rinnovamento avviata col progetto generale preparato da Valentini, proseguendo i portici anche oltre la nuova sede dell'INA.

L'istituto bancario, nonostante si trattasse di una sistemazione di gran lunga superiore alle reali necessità, accettò l'offerta del gerarca cogliendone gli evidenti vantaggi, come il mantenimento di una posizione tanto centrale e di prestigio e la possibilità di continuare i propri affari anche durante la fase di cantiere: mentre, infatti, si costruiva il nuovo edificio sull'area una volta occupata dall'ex INFAIL, il Banco sarebbe rimasto aperto nella vecchia sede di Palazzo Marinangeli, il quale solo in un secondo momento sarebbe stato abbattuto e ricostruito per proseguire i portici fino a via Simonetto.

Il Palazzo dell'INA (1935-1938), la nuova sede del Banco di Napoli (1940-1943; 1951-1953) e, infine, il Palazzo degli Uffici Governativi (1943-1950), erano i tre nuovi edifici che, andando a sostituire lo storico tessuto urbano residenziale, avrebbero contribuito al rinnovamento e alla monumentalizzazione di un'area appartenente al cuore pulsante della città, accentuando la sua vocazione a centro direzionale dell'Aquila.

Il 16 marzo 1934, fu firmato il contratto tra il Comune dell'Aquila e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel quale le due parti si impegnavano, rispettivamente,



Fig. 24: La demolizione di Casa De Angelis, Casa Masciocchi e Casa Cifani.

l'una a cedere l'area ad un prezzo di favore, l'altra a realizzare, entro due anni dall'approvazione del progetto, un edificio porticato che rispettasse il piano generale redatto da Valentini.

La progettazione architettonica dell'intervento venne affidata dall'Istituto a Vittorio Morpurgo, mentre la parte strutturale fu assegnata all'ingegnere Luigi Caroli⁹. Valentini, già incaricato di effettuare le perizie di stima degli immobili da espropriare (Casa De Angelis, Casa Masciocchi e Casa Cifani), fu nominato direttore dei lavori, mentre, come impresa esecutrice, fu scelta la Ettore Barattelli. Il progetto redatto da Morpurgo venne approvato dalla Commissione Edilizia e di Ornato il 10 agosto 1934, la quale, però, chiese che il porticato fosse uniformato al sistema di portici già presente in città, portando la luce dei pilastri dai previsti 2.9 m ad almeno 4 m. Il 16 gennaio 1935, venne invece concessa l'approvazione del Genio Civile, il quale, tuttavia, in considerazione dell'importanza dell'edificio e della richiesta dei progettisti di andare in deroga alle norme anti-sismiche vigenti relative all'altezza dei fabbricati, suggerì di sottoporre il progetto anche al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Quest'ultimo esprime parere favorevole, però richiese la reintroduzione del collegamento trasversale tra pilastri che, per ragioni di natura architettonica, nel progetto veniva affidato unicamente ai travetti dei solai.

La costruzione del palazzo iniziò il 5 settembre 1935 (c'era già stata una prima consegna dei lavori il 3 luglio, ma questi furono sospesi quasi subito) per terminare quasi tre anni dopo, ben oltre i 400 giorni prefissati.

Il Palazzo disegnato da Morpurgo è un moderno edificio che comprendeva al suo interno, oltre che uffici e negozi, anche un cinema. La struttura è in telai di cemento armato, con muri in mattoni pieni, tramezzature in forati e copertura in parte a terrazza e in parte a falde.

Dal punto di vista architettonico, le facciate sul Corso e su via San Bernardino si articolano in una parte basamentale, costituita dall'alto portico con pilastri architravati e rivestita in lastre di travertino, e una parte superiore a finitura in intonaco. Quest'ultima si caratterizza per la presenza di strette fasce orizzontali e verticali che, incorniciando le semplici bucatore, costituite da balconi in basso e finestre in alto, ne scandiscono il ritmo. La balconata d'angolo, che gira sui due fronti principali, pone l'accento sulla continuità delle due facciate, quasi a voler sottolineare l'importanza di quell'incrocio, corrispondente all'intersezione dei due assi storici.

Interessante è l'espedito architettonico adottato per risolvere la particolare conformazione orografica di via San Bernardino, che scende repentinamente per poi tornare in quota in corrispondenza della piazza: il porticato rimane rialzato così da permettere, una volta costruito il Palazzo per Uffici Pubblici e il cavalcavia sulla via Fortebraccio, di raccordo tra i due edifici, la realizzazione di un percorso coperto che giungesse, dai Quattro Cantoni, fino a piazza San Bernardino. I fronti secondari, anch'essi intonacati, in una prima ipotesi progettuale dovevano essere caratterizzati da una finitura in mattoni faccia vista.



Fig. 25: Il cantiere del Palazzo dell'INA: foto storica della realizzazione dell'edificio.



Fig. 26: La costruzione del Palazzo dell'INA.

Morpurgo, architetto dagli stretti legami con Marcello Piacentini, propose per la sede aquilana dell'INA quel classicismo semplificato proprio del linguaggio dell'accademico. La linearità della composizione architettonica, tuttavia, non riuscì a conquistare il giudizio favorevole della popolazione aquilana che, già prima della realizzazione dell'edificio, aveva manifestato perplessità e dubbi in merito al progetto di Morpurgo. A tal proposito, Serena scrisse all'allora Podestà riportando l'estratto di una lettera ricevuta dall'avv. Santini, in cui si caldeggiava il progetto redatto dell'architetto Ceccarini, inviato a Serena giorni prima:

«[...] Il progetto Morpurgo, nonostante l'indiscusso valore del suo autore, non ha affatto suscitato entusiasmi nella nostra città, ma anzi un aperto senso di delusione che è affiorato nelle cronache dei giornali. Io sono fermamente convinto che anche a Lei [Serena] quel progetto non deve essere apparso soddisfacente, specie in considerazione del posto in cui il nuovo grande palazzo porticato dovrebbe sorgere. Sarebbe veramente deplorabile che la felice iniziativa di Lei per una decorosa sistemazione del centro cittadino dovesse risultare inadeguata.

Se anche il progetto Ceccarini non dovesse apparire degno di esecuzione, si faccia ricorso all'arte del Bazzani, o del Piacentini, o del Debbio; ma si eviti un altro brutto edificio proprio nel cuore della nostra città»¹⁰.

Probabilmente, il confronto diretto con la figuratività ottocentesca dei vicini portici del regio Liceo-Convitto-Biblioteca, completati solo pochi anni prima, non doveva aver favorito la comprensione e l'accettazione della disadorna e

moderna monumentalità del Palazzo dell'INA, primo esempio di architettura dai caratteri espressamente moderni nel cuore della città dell'Aquila.

Tra il 1943 e il 1950 venne invece costruito il Palazzo degli Uffici Governativi, progettato nel 1940 da Berardino Valentini, autore della sistemazione urbanistica dell'intera area.

L'edificio, in accordo col progetto generale di riconfigurazione dei Quattro Cantoni, si allinea a quello realizzato poco prima da Morpurgo, collegandosi ad esso attraverso un cavalcavia di raccordo tra i portici dei due fabbricati.

Prima di arrivare al progetto che verrà poi realizzato, nel 1939 era stata avanzata una prima proposta messa a punto dallo stesso ufficio tecnico del Genio Civile, per quanto riguarda la pianta, e da Valentini per gli alzati e i dettagli architettonici. In tale progetto, venivano previsti due edifici distinti, uno destinato ad accogliere uffici vari, tra cui quelli per il Genio civile, ed uno pensato per gli Uffici del Ministero delle Finanze. Il primo fabbricato sarebbe stato caratterizzato da un impianto planimetrico asimmetrico a C, mentre il secondo avrebbe avuto due bracci perpendicolari tra loro più un terzo, più basso, ortogonale al corpo su via San Bernardino e posizionato a circa metà lunghezza.

Per quanto concerne gli alzati, Valentini propose un'organizzazione della facciata articolata in due ordini: la parte basamentale, rivestita con pietra da taglio, ed i livelli superiori, con una finitura da scegliere tra mattoni faccia vista oppure del semplice intonaco¹¹.

Nel 1940, però, si decise per la realizzazione di un solo edificio, che ospitasse al suo interno sia gli Uffici del Genio Civile che quelli dell'Azienda Autonoma Statale e della Milizia Nazionale della Strada¹².

Per tale finalità, Valentini pensò ad un edificio a "L", con gli angoli rivolti verso l'interno stondati e il corpo scala posizionato all'intersezione dei due bracci.



Fig. 27: Ricostruzione virtuale dei Quattro Cantoni secondo il progetto di ristrutturazione urbanistico-edilizia, non realizzato, di Cortelli e Bucci: il Palazzo dell'INA, il Banco di Napoli (più corto dell'attuale perché costituito dalla sola prima unità) e l'edificio porticato mai costruito.

L'ingresso principale è segnato dall'allargamento del portico che, arrivando su piazza San Bernardino, viene portato da un'ampiezza di una campata ad una di due. I fronti dell'edificio, in analogia a quelli del palazzo di Morpurgo, riprendono la seconda ipotesi progettuale pensata da Valentini nel 1939, cioè quella in cui al basamento con rivestimento lapideo veniva abbinata una porzione superiore intonacata. Il cavalcavia che, sorpassando via Fortebraccio, collega il Palazzo degli Uffici Governativi a quello dell'INA, venne realizzato su progetto dello stesso Valentini negli anni Sessanta, nonostante la sua costruzione fosse prevista già trent'anni prima¹³. A completare la sistemazione dell'area dei Quattro Cantoni, nel tratto di Corso adiacente all'area già interessata dal progetto generale redatto da Valentini, venne realizzato, in due fasi distinte (1940-1943; 1951-1953), il nuovo edificio del Banco di Napoli, che andò a sostituire palazzo Marinangeli e l'ex sede dell'INFAIL (palazzo Petrinì). In realtà, dopo aver acquistato quest'ultima proprietà, l'Istituto bancario sembrava aver rinunciato, per ragioni economiche, a demolire e ricostruire anche palazzo Marinangeli. Ciò avrebbe disatteso le aspettative dell'Amministrazione comunale – e dello stesso Adelchi Serena –, per la quale, la realizzazione di un unico edificio porticato, che ricucisse lungo il Corso i due isolati, costituiva un requisito irrinunciabile.

Nel 1938, a conclusione di una lunga trattativa, si pervenne ad un accordo tra le due parti: in cambio della concessione gratuita del tratto di via Pica che separava palazzo Marinangeli da quello dell'INFAIL, necessario alla realizzazione di un'unica grande sede porticata, il Banco avrebbe rinunciato ad una parte di palazzo Marinangeli così da consentire l'allargamento del Corso e la realizzazione dei portici. Il progetto dell'edificio, sviluppato da Emilio Tomassi, aveva suscitato delle riserve da parte della Commissione Edilizia, la quale, nel verbale del 28 aprile 1939, aveva dichiarato che: la maggiore larghezza del portico rispetto a quello dell'adiacente palazzo dell'INA (superiore di 1.2 m) rendeva necessaria un'accortezza



Fig. 28: Il viale Sallustio nel progetto non realizzato: il Tribunale, l'edificio per uffici e abitazioni e, sullo sfondo, i nuovi portici del Corso, allineati al Banco di Napoli.

specifica per evitare di far leggere tale disomogeneità; il prospetto sul Corso Vittorio Emanuele necessitava di un maggior studio dei rapporti proporzionali tra i portici e i piani superiori e, per quanto concerneva le paraste, si consigliava di eliminarle; il rivestimento in litoceramica non veniva ritenuto idoneo al contesto in cui andava ad inserirsi il nuovo edificio; le finestre del piano terra dovevano essere allineate per evitare la dissimmetria delle aperture sotto il porticato; le due gradinate sul portico dovevano essere eliminate, così come l'ufficio del vice-direttore della banca, in modo da avere al piano terreno tutti negozi; si doveva prevedere il ricovero anti-aereo, obbligatorio per la legge del 1937¹⁴.

Le osservazioni avanzate dalla Commissione Edilizia furono comunicate dal Podestà dell'Aquila ad Adelchi Serena, principale referente dell'opera di rinnovamento del centro storico della città. Questo, nella lettera di risposta del 22 maggio 1939, affermava di trovarsi d'accordo con alcune delle opinioni della Commissione, ma non su quella riguardante il rivestimento in litoceramica. Pur suggerendo al Podestà di non andare contro il parere degli uffici tecnici, Serena osservava che la litoceramica sarebbe stata più elegante e più costosa, e che l'assenza di altri casi di impiego fosse imputabile, semplicemente, alla novità del materiale. La riflessione di Serena sul "perché rimanere incatenati al passato", mostra anche nel contesto aquilano quella ambiguità e contraddittorietà, tipicamente italiana, sull'impiego dei nuovi materiali: se da una parte, infatti, si voleva trasmettere l'immagine di un'industria nazionale fiorente e moderna, dall'altra, si poneva l'istanza di contenere l'innovazione, in modo da mantenere un cantiere di tipo artigianale e da garantire la continuità con il passato¹⁵.

Nel 1940, il progetto di Tomassi ottenne il parere favorevole della Commissione Edilizia, con la precisazione che l'edificio venisse realizzato in prosecuzione del palazzo dell'INA, secondo la planimetria redatta appositamente dall'Ufficio Tecnico Comunale¹⁶.



Fig. 29: Il fronte del Tribunale prospiciente il viale Sallustio.

L'edificio, come risulta evidente dal suo percorso formativo, si compone di due porzioni, realizzate a quasi dieci anni di distanza l'una dall'altra (nel frattempo c'era stata la Seconda Guerra Mondiale).

La prima unità, occupante l'ex sede dell'INFAIL, è anch'essa suddivisa in due parti: una prima parte prospiciente il Corso, costituita da 4 elevazioni fuori terra ed organizzata attorno ad un grande atrio centrale; una seconda parte, più bassa di un piano, che affaccia sul retro.

La struttura del fabbricato è in muratura portante in mattoni pieni con pilastri in cemento armato per i portici e per l'atrio centrale. Quest'ultimo, a doppia altezza e impreziosito da un rivestimento marmoreo per i pilastri di cemento armato, presenta una doppia copertura: una piana all'altezza del secondo solaio, costituita da profili metallici longitudinali e trasversali di supporto alle lastre vetrate, e una piramidale posta in sommità, sempre in acciaio e vetro.

Il secondo lotto, relativo all'area corrispondente a palazzo Marinangeli e alla porzione di via Pica di raccordo tra i due edifici, presenta anch'esso quattro elevazioni fuori terra, ma si differenzia dalla prima unità per il sistema costruttivo. La struttura del fabbricato è infatti costituita da un telaio centrale in cemento armato e da murature perimetrali in mattoni pieni, con inseriti, in breccia nella muratura stessa, dei pilastrini in cemento armato. Il portico, invece, risulta analogo a quello già costruito: una struttura in cemento armato rivestita in travertino e decorata da finte arcate.

Le due unità, infine, sono state unite sia a livello funzionale, attraverso alcuni spazi che si sviluppano su entrambe, che a livello strutturale, mediante il collegamento dello scheletro in cemento armato della seconda struttura alle murature della prima.

Dopo un lungo processo di gestazione, complicato oltre che dalla guerra anche dai contrasti tra Amministrazione comunale e Istituto bancario, nel 1953, si arriva all'ultimazione della sede del Banco di Napoli, la quale, rifondendo tra loro i due preesistenti isolati, va a completare l'intervento di sistemazione dei Quattro Cantoni, volto alla sua monumentalizzazione.

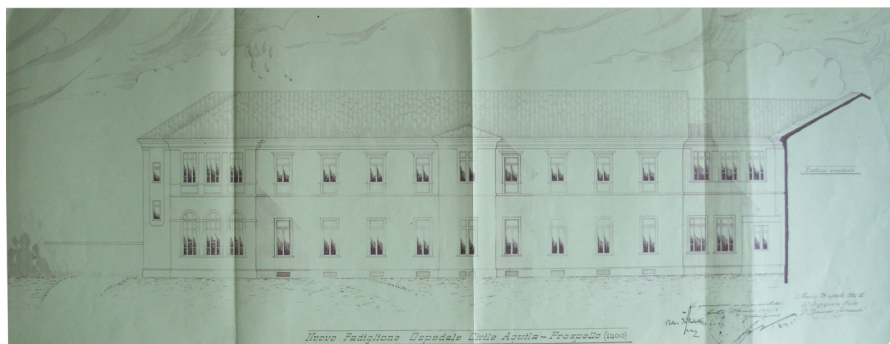


Fig. 30: Progetto del primo ampliamento dell'Ospedale San Salvatore (1931).

3.3. *L'area del San Basilio e il Viale Duca degli Abruzzi*

L'apertura del Viale Duca degli Abruzzi ha costituito, al pari di quella del Viale Sallustio, un'importante trasformazione del sistema dei collegamenti della città. Tuttavia, mentre Viale Sallustio ha portato a una modificazione sostanziale del tessuto edilizio, a causa degli sventramenti resisi necessari per la sua realizzazione, il Viale Duca degli Abruzzi ha coinvolto esclusivamente il sistema di orti urbani situati tra il costruito storico e le mura cittadine.

L'idea della sua apertura iniziò a maturare nel 1916, quando la Commissione incaricata di studiare provvedimenti urgenti per il risanamento della città dopo il terremoto, ipotizzò l'allargamento e il prolungamento di via dei Merletti, oggi non più esistente (si trovava a ovest della piazza di San Pietro in Coppito e del complesso di San Domenico), così da unire via Porcinari (e, quindi, via Garibaldi) a via Roma. Se necessario, inoltre, tale strada poteva essere facilmente prolungata fino a via XX Settembre.

Nel Piano regolatore del 1917, Giulio Tian, condividendo le motivazioni della Commissione, ne riprese l'idea proponendo il prolungamento di via dei Merletti fino all'incrocio con via Preturo dove, dopo esser passata lungo il complesso di San Domenico, avrebbe imboccato il viale che girava attorno al colle dell'Addolorata. A nord, il nuovo viale sarebbe arrivato in maniera rettilinea sino alle mura, per poi piegare in prossimità della chiesa di San Silvestro e arrivare tangente all'Ospedale San Salvatore.

Nel Piano Regolatore del 1931 (variante a quello Tian del 1927) venne sostanzialmente ripreso il tracciato del nuovo viale pensato da Tian nel 1917. Si perdettero, però, lo studio delle tipologie edilizie e quell'attenzione, prestata da Tian, all'organizzazione anche formale della struttura urbana, che si spingeva oltre gli allineamenti e le questioni burocratiche inerenti agli espropri.

I lavori di realizzazione del Viale furono avviati nel 1933, dopo un progetto di variante al piano Tian che modificava il tracciato della strada nel tratto tra via Del Guasto e piazza della Genca: se prima il viale era tangente al lato nord di piazza Sant'Amico e poi sboccava sul lato occidentale della piazza della Genca, ora veniva spostato più a nord, divenendo tangente al lato settentrionale di tale piazza.

Un'ulteriore modifica al tracciato avvenne nella parte in cui il Viale si avvicina alle mura, a nord. A differenza dei piani del 1916 e del 1931, dove la strada, costeggiando le mura, cambiava direzione molto più a ovest della chiesa di San Silvestro, in modo da permettere la realizzazione di una piazzetta, il Viale venne realizzato con un'ampia curva, avvicinandosi maggiormente alla chiesa.

L'ultimo atto relativo all'apertura di Viale Duca degli Abruzzi si ebbe con il piano regolatore di Piccinato e Majoli (1962) che, riprendendo un'idea di Cesare Rivera del 1916, prevedeva un cavalcavia di collegamento tra il Viale, che all'epoca si arrestava in corrispondenza di via Fontesecco, e via Persichetti.

La realizzazione del nuovo viale era stata determinata dalla volontà di migliorare

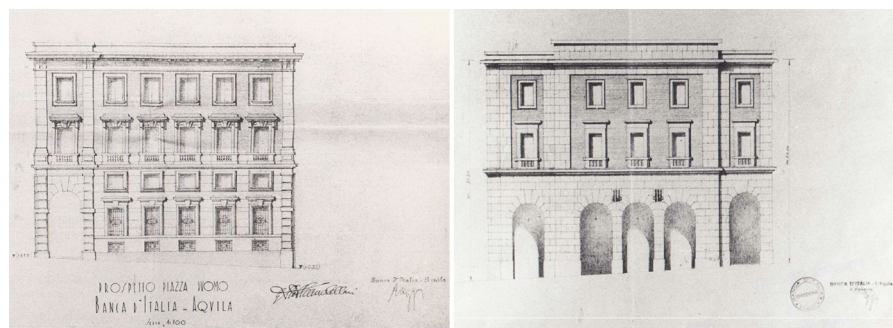


Fig. 31: I prospetti della Banca d'Italia nelle due soluzioni di progetto: la prima (a sinistra; facciata su piazza Duomo), è giudicata dalla Commissione edilizia troppo poco moderna; la seconda (a destra; prospetto sul Corso), è quella realizzata.

il sistema dei collegamenti della città, ma anche di ampliarne il tessuto urbano all'interno del perimetro delle mura.

Sino al XX sec., la porzione di centro storico attorno a piazza San Basilio era costituita prevalentemente da orti urbani, con i monasteri di San Basilio e di Santa Agnese che formavano un ampio slargo. Due diversi percorsi, uno proveniente da via Paganica e uno da via Cascina, asse fondativo della città, collegavano l'area al centro storico.

Nel Novecento, tale porzione di centro fu interessata da importanti trasformazioni, con una sostanziale modifica della sua configurazione.

Tra il 1931 e il 1934, l'ospedale San Salvatore, ospitato nel monastero di Santa Agnese, fu oggetto di un notevole ampliamento. Il monastero di Santa Agnese venne demolito e la chiesa venne rifusa nel nuovo fabbricato. La contigua chiesa di Santa Maria del Guasto (sec. XV) venne anch'essa demolita, mentre la sua facciata venne rimontata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli fuori porta Napoli, nel 1935.

Il nuovo complesso fu progettato da Riccardo Inverardi in più riprese: il primo ampliamento (1931) riguardava un edificio a due livelli più un mezzanino, collegato al corpo di fabbrica preesistente attraverso la vecchia corsia di medicina; il secondo (1933) consisteva in una nuova ala per il dispensario antitubercolare, riallacciata al primo ampliamento in prossimità della scala principale; l'ultimo intervento (1934) concerneva il reparto di ostetricia che, congiungendosi al dispensario antitubercolare e alla vecchia corsia di medicina, andava a formare un cortile interno.

Nel 1939, venne redatto il progetto del Dispensario di Igiene¹⁷ da parte di Gaspare e Luigi Lenzi: un edificio a "L", alto tre piani fuori terra, che, suddividendo in due lo slargo prima racchiuso tra i due monasteri, non permette più di vedere il fronte corto del convento di San Basilio.

L'apertura del viale Duca degli Abruzzi, caratterizzato da una propria livelletta, pose il problema di creare un nuovo accesso all'Ospedale San Salvatore dalla

parte del nuovo viale¹⁸. Nel 1934, l'Ufficio Tecnico comunale decise per la creazione di una nuova strada in curva (viale Nizza), che dalla piazza della Genca portasse a piazza San Basilio. Un secondo accesso, invece, veniva consentito dalla via San Basilio, che dalla piazza omonima avrebbe condotto direttamente sul viale Duca degli Abruzzi.

L'apertura del viale Nizza, e la conseguente valorizzazione della zona, dette luogo allo sviluppo edilizio dell'area racchiusa tra piazza San Basilio, il monastero e la nuova strada, dove vennero realizzati tre nuovi edifici: la cooperativa per mutilati con prospetti dallo stile "medievaleggiante" (1934); l'edificio residenziale dell'INCIS (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato), che comportò la parziale demolizione delle mura adiacenti (1940); un fabbricato residenziale posto tra i due precedenti edifici (1958).

3.4. Il Corso Federico II

Assente nelle proposte di pianificazione urbanistica precedenti (quella di Cesare Rivera e quella di Giulio Tian, entrambe avanzate nel 1916), la sistemazione di Corso Federico II venne considerata per la prima volta nella relazione del Piano regolatore Generale del 1931.

La trasformazione di tale tratto di Corso rivestì un'importanza cruciale per la definizione dell'assetto urbano, in quanto andò ad incidere sugli equilibri interni della città.

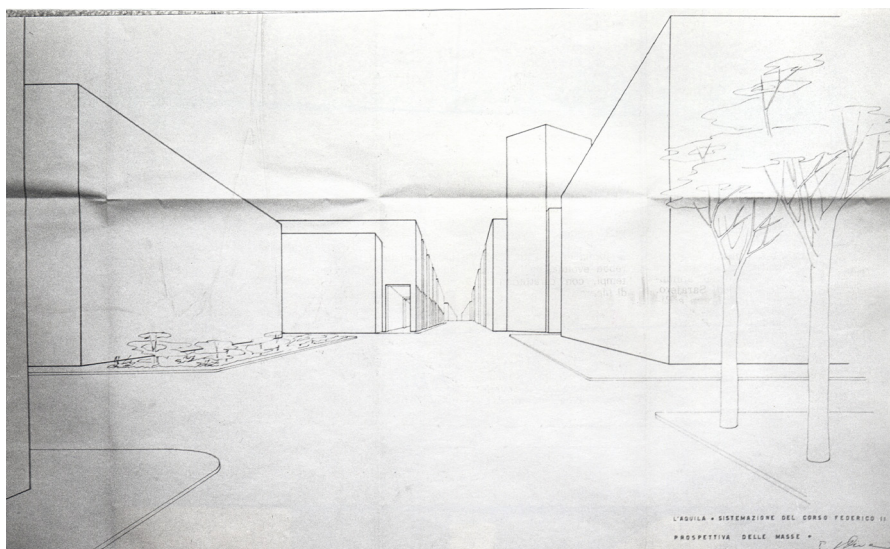


Fig. 32: Prospettiva dei volumi della riconfigurazione di Corso Federico II.

L'originaria bi-polarità del sistema urbano, formata da piazza Palazzo e piazza Duomo, rispettivamente centro civico e piazza del potere religioso, era già stata alterata a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento quando, con la realizzazione dei portici e l'insediamento di istituzioni finanziarie, si iniziò a costituire un asse direzionale che partiva dai Quattro Cantoni¹⁹. La sistemazione del Corso Federico II, con l'attestarsi su di esso di attrezzature e servizi, modificò ulteriormente gli equilibri urbani prolungando tale asse, che fino a quel momento si arrestava a piazza Duomo, fino all'intersezione con via XX Settembre.

L'importante operazione, iniziata nel 1931 e conclusa solo nei primi anni Settanta, comportò l'allargamento della sezione stradale (da meno di sei metri a dieci) e la sostituzione dei fabbricati lungo il Corso con edifici porticati. In particolare, vennero realizzati: il palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (1937-1939), all'ingresso del corso; la nuova sede della Banca d'Italia, in angolo tra il Corso e piazza Duomo (1939-1941); il Grande Albergo (1940); il palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista Assicurazioni Infortuni sul lavoro - INAIL (1940); il Cinema Massimo (1947).

Il progetto della sede dell'Istituto Nazionale Fascista per la previdenza Sociale (INFPS) doveva risolvere il problema dell'imbocco del Corso, in angolo con la piazzetta delle Acacie. Cesare Bazzani, cui venne affidata la progettazione, propose di tagliare l'isolato sull'angolo per creare una sorta di torre civica dove collocare l'ingresso al fabbricato ed enfatizzare, così, il ruolo di accesso alla città ricoperto dall'edificio. La torre è stata rivestita da lastre di pietra, così come la par-



Fig. 33: L'imbocco di Corso Federico II prima della sistemazione degli anni Trenta e Quaranta.

te basamentale delle facciate, mentre quella rimanente è in cortina di mattoni. Il linguaggio architettonico dell'edificio di Bazzani, dall'asciutta monumentalità, divenne un riferimento da seguire per i successivi interventi realizzati sul Corso²⁰. La variante al progetto richiesta dal podestà dell'Aquila Centi Colelli, nel 1937, per far sì che l'edificio dell'INFPS occupasse l'intero fronte tra via Celestino V e via dei Giardini, non ebbe attuazione. Nel 1962, pertanto, dopo aver rinunciato all'idea di un ampliamento della sede dell'Istituto, l'Amministrazione Comunale concesse all'ingegnere Irti la licenza per realizzare un fabbricato destinato a uffici, negozi e abitazioni, in continuità con l'edificio di Bazzani.

Nel 1938, dopo una lunga trattativa, Il Comune e la Banca d'Italia siglarono un contratto di vendita per l'isolato d'angolo tra Corso Federico II e piazza Duomo, precedentemente espropriato per pubblica utilità.

La progettazione venne affidata all'ingegnere Scandellari dell'ufficio tecnico dell'Istituto bancario, il quale, richiamando probabilmente il ricostruito Palazzo Gigotti, propose un edificio dalla figuratività espressamente neoclassica. La Commissione Edilizia, però, indicando come riferimento formale l'edificio di Bazzani che si stava ultimando proprio allora, esprime la necessità dell'uso di un linguaggio architettonico più moderno. Inoltre, chiedeva di eliminare l'aggetto lungo il Corso previsto nel progetto, che avrebbe portato ad un restringimento dei portici. Scandellari, tuttavia, pur semplificando il disegno dei prospetti, ripropose lo stesso spartito architettonico dell'ipotesi iniziale, ben lontano quindi dalla modernità dell'edificio di Bazzani.



Fig. 34: La nuova configurazione di Corso Federico II in una foto d'epoca: il Grande Albergo e il Palazzo dell'INFPS.

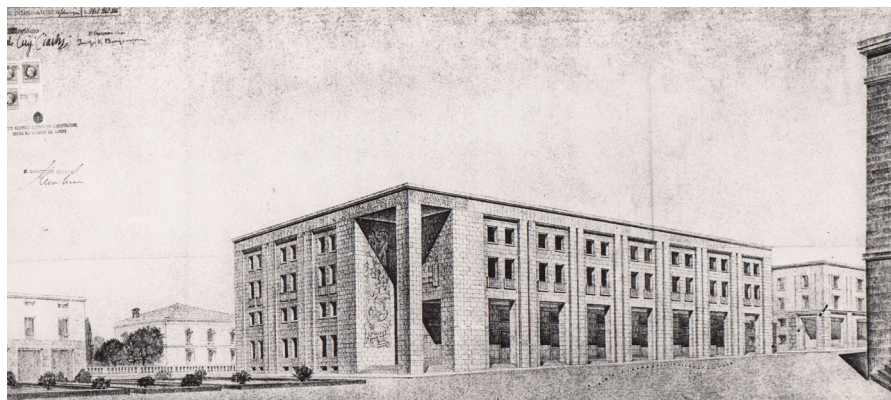


Fig. 35: Vista del progetto per la sede dell'INFALL, redatto da Luigi Ciarlini nel 1940.



Fig. 36: Immagine d'epoca del portico del Cinema Massimo.

L'idea dell'Amministrazione comunale di realizzare a L'Aquila di un Grande Albergo risale al 1929. Il sito prescelto si trovava proprio all'inizio del Corso – tra via dei Giardini e viale Luigi Rendina –, nell'area successiva a quella che poi sarebbe stata occupata dall'edificio di Bazzani. Il primo progetto venne affidato, nel 1936, all'architetto romano Gino Franzi e, nonostante le diverse varianti, non riuscì ad ottenere l'approvazione. Nel 1939, la progettazione passò dunque all'ingegner Bernardino Valentini, il cui progetto, approvato nella versione definitiva nel 1940, portò alla configurazione attuale dell'edificio. Le preoccupazioni

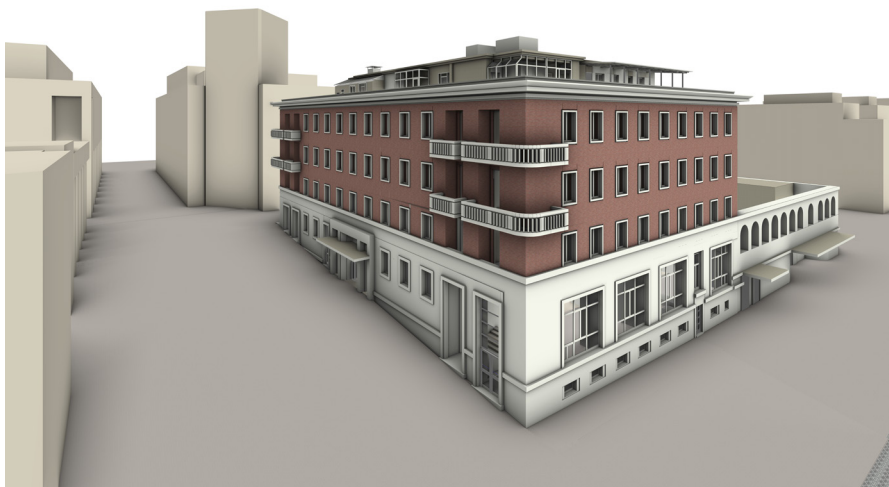


Fig. 37: Vista renderizzata del Grande Albergo, progettato da Berardino Valentini.

pazioni relative alla realizzazione del fabbricato riguardavano principalmente la sua posizione e il rischio che, una volta costruito, avrebbe vanificato la soluzione dell'ingresso al Corso, offerta da Bazzani con il suo palazzo dell'INFPS. Per scongiurare tale timore, si decise di costruire l'albergo arretrato rispetto al filo dell'edificato lungo il Corso, in modo da lasciare all'opera di Bazzani il ruolo di "porta" di accesso al centro storico. Lungo via San Michele, Valentini inserì un giardino di inverno per soddisfare le richieste di Adelchi Serena.

Per quanto riguarda il lato occidentale dell'imbocco del Corso, nel 1938, Bazzani aveva presentato un progetto per un edificio per uffici che, assieme al palazzo dell'INFPS e armonizzandosi con il suo spirito moderno, sarebbe andato a delineare l'ingresso al centro storico. Tale proposta non ebbe seguito e, nel 1941, l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INFAIL) presentò un progetto per la realizzazione della propria sede aquilana, redatto da Luigi Ciarlini. È interessante notare come, nella stessa relazione di accompagnamento al progetto, si mettesse in luce la scelta architettonica adottata per risolvere il tema dell'ingresso alla città, consistente in una soluzione d'angolo monumentale che ben si accordasse col motivo del portico.

Alla costruzione della sede dell'INFAIL (1941), è legata anche la vicenda realizzativa del Cinema Massimo commissionato dallo stesso Istituto.

Il portico dell'edificio si caratterizza per una duplice funzione: spazio pubblico e, al tempo stesso, elemento di filtro, in sostituzione del tradizionale ingresso. L'atrio, a sua volta, assolve anche al ruolo di galleria, disposta di fianco alla sala cinematografica. Quest'ultima si articola su due livelli, con platea e palco, e presenta un piccolo spazio retrostante allo schermo, così da consentire l'uso della sala anche per conferenze e come auditorium.

Il prospetto lungo il Corso si caratterizza per la presenza di colonne a sezione circolare (con entasi), unico caso tra gli interventi realizzati durante il Fascismo a L'Aquila. Il rivestimento di questa facciata e di quella laterale è costituito da lastre di travertino dello spessore di 3 cm.

La facciata sul retro (via Sant'Agostino), invece, è nobilitata attraverso un trattamento della superficie a losanghe, per terminare, in sommità, con una fascia vetrata. La struttura portante dell'edificio è interamente in cemento armato.

Particolarmente interessante è l'impiego dei nuovi materiali, intesi, durante il Fascismo, come una testimonianza dell'efficienza dell'industria: cementite, linoleum per le pavimentazioni e, in particolare, il finto marmo a base di malta cementizia, utilizzato per la decorazione a losanghe, evidenziano una particolare cura del dettaglio, chiara espressione della funzione rappresentativa dell'edificio.

IV. *Architettura interrotta*: ristrutturazione urbanistico-edilizia dell'area compresa tra piazza Duomo e piazza Palazzo e prosecuzione dei portici lungo Corso Vittorio Emanuele

Durante gli anni Trenta, per l'attuazione del progetto della "Grande Aquila" fu studiata una imponente opera di sostituzione edilizia che avrebbe inciso profondamente sul tessuto urbano preesistente. Tale trasformazione edilizia rimase però su carta, "interrotta"¹ nel suo iter realizzativo nel momento in cui venne disegnata. Si trattava dell'operazione di ristrutturazione urbanistico-edilizia, progettata dagli architetti Alfredo Cortelli e Leonardo Bucci, riguardante una vasta area del centro storico della città, compresa tra piazza Palazzo, piazza Duomo e il Corso Vittorio Emanuele.

Dietro all'elaborazione del progetto vi era l'influente figura di Adelchi Serena, che nell'arco del Ventennio guidò e sorvegliò l'opera di trasformazioni della città. Il progetto è infatti riconducibile a quella volontà di ammodernamento e di monumentalizzazione della città dell'Aquila, già manifestatasi con la realizzazione dei portici dei Quattro Cantoni, che aveva spinto Serena ad adoperarsi per la riuscita degli interventi edilizi attuati tra gli anni Trenta e Quaranta.

L'impianto progettuale pensato da Cortelli e Bucci prevedeva la sostituzione delle "vecchie e anti-igieniche casupole" comprese tra piazza Palazzo e piazza Duomo, con edifici residenziali dignitosi e imponenti palazzi pubblici, come il nuovo palazzo di Giustizia e il mercato coperto².

Il nuovo assetto dell'area avrebbe portato ad un considerevole aumento delle sezioni stradali, con benefici sia per la salubrità e il pregio del nuovo tessuto urbano che per la circolazione nel centro cittadino. In particolare, si sarebbe avuto un allargamento significativo della strada parallela al Corso Vittorio Emanuele (via Patini), alleggerendo quest'ultimo dal traffico e facendone, quindi, un luogo di rappresentanza. A tale scopo, era prevista anche la continuazione dei portici sul lato del palazzo dell'INA, già realizzato o comunque tenuto in considerazione nella planimetria generale.



Fig. 38: Sovrapposizione dell'intervento di sostituzione edilizia, non realizzato, sulla planimetria attuale del centro storico.

L'aspetto di maggiore interesse della ristrutturazione urbanistica è costituito, senza dubbio, dal nuovo tribunale. Prospiciente il lato sud di piazza Palazzo, il nuovo palazzo di Giustizia si caratterizzava per un impianto planimetrico completamente simmetrico, dalla forma trapezoidale, volto a ricucire tra loro i due isolati separati da via Marrelli.

Nella pianta del piano terreno si legge la distribuzione interna del tribunale, articolata attorno a quattro grandi corti, con le aule per udienza al centro, gli uffici collocati lungo i due lati divergenti del trapezio e un imponente ingresso su piazza Palazzo. Quest'ultimo si caratterizza per una parte a doppia altezza, corrispondente al cosiddetto deambulatorio per il pubblico, e da due scalinate gemelle, posizionate simmetricamente contro i primi due cortili.

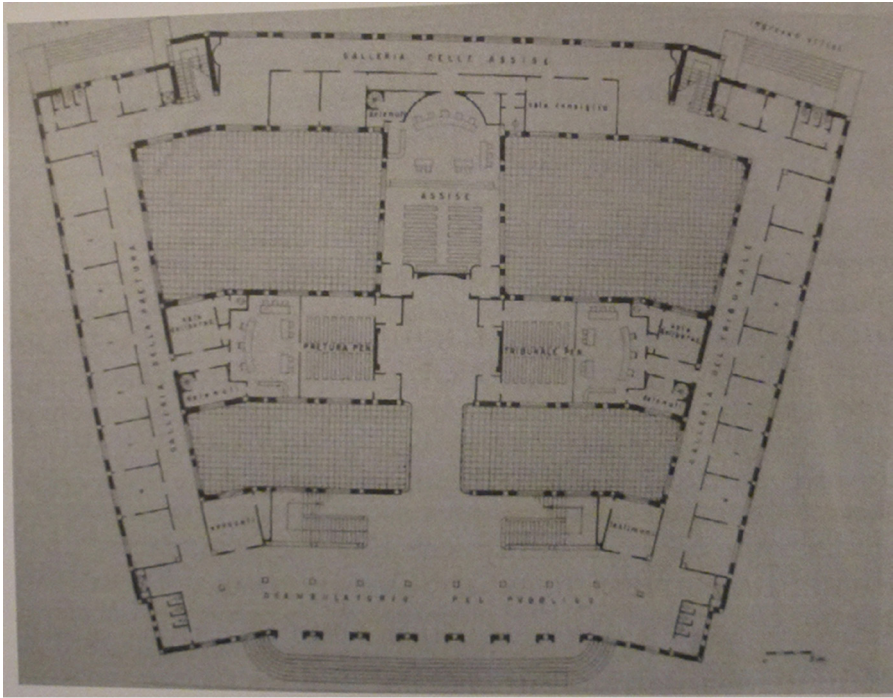


Fig. 39: Pianta del Palazzo di Giustizia progettato da Cortelli e Bucci.

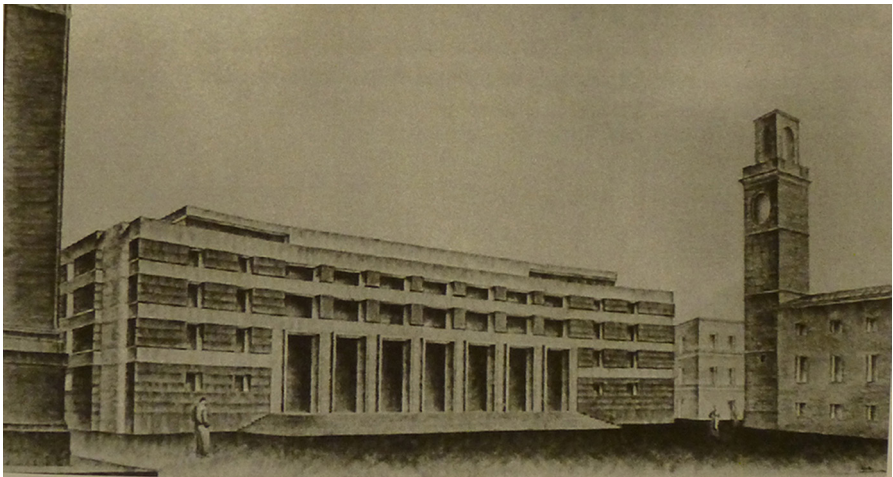


Fig. 40: Vista prospettica del Palazzo di Giustizia. L'edificio, prospiciente il lato sud di piazza Palazzo, avrebbe rifuso i due isolati oggi separati da via Marrelli.



Fig. 41: Il Palazzo di Giustizia mai realizzato: ricostruzione tridimensionale dell'edificio all'interno del contesto urbano di piazza Palazzo.

Agli angoli del fronte sul viale Sallustio, dalla sezione stradale significativamente ingrandita, sarebbero stati collocati i due ingressi secondari (probabilmente riservati ai dipendenti), che davano accesso diretto alla sezione della Pretura, posizionata verso via Patini, e alla sezione del tribunale, ospitata nella parte opposta dell'edificio, prospiciente la nuova via che si sarebbe realizzata in corrispondenza dell'angolo di palazzo Margherita. La corte delle Assise, invece, avrebbe occupato la porzione del Palazzo che affacciava su viale Sallustio, in oggetto rispetto agli ingressi, con la aula per udienze collocata perfettamente sull'asse di simmetria dell'edificio.

Il Palazzo, rialzato dal piano stradale, avrebbe presentato quattro livelli fuori terra più un piano attico che, arretrando rispetto al filo perimetrale del volume, avrebbe dato luogo ad uno spazio terrazzato.

La prospettiva di progetto mostra il prospetto principale scandito dal ritmo delle bucatore e delle sei vetrate a doppia altezza che costituiscono gli accessi al grande vestibolo. La finitura di questa facciata, come delle altre (nella prospettiva si vede una porzione del fronte su via Patini), è costituita da un rivestimento bicromatico ad andamento orizzontale.

Nell'elaborazione del progetto del nuovo tribunale aquilano, Cortelli e Bucci sembrano risentire dell'influenza delle grandi esperienze architettoniche che proprio in quegli anni si stavano conducendo in Italia.

Il disegno planimetrico del tribunale rimanda, per la presenza dell'ampio atrio a doppia altezza e, soprattutto, per la forma trapezoidale della pianta, al Palazzo di Giustizia di Milano, progettato da Marcello Piacentini nel 1932 e realizzato tra il 1932 e il 1940: un imponente edificio a pianta trapezoidale, per l'appunto, costituito da corpi di fabbrica che danno origine a otto cortili di differente ampiezza³. La facciata, invece, nel suo rivestimento ad andamento orizzontale, ricorda le architetture bicromatiche degli anni Trenta. In particolare, l'orizzontalità delle



Fig. 42: Ricostruzioni digitali dell'atrio a doppia altezza del Tribunale: viste del piano terra e del primo livello.



Fig. 43: Via Patini secondo il progetto di ristrutturazione urbanistico-edilizia: il mercato coperto, edifici per uffici e abitazioni e, inquadrata nella nuova prospettiva urbana, la chiesa di Santa Maria del Suffragio.

finiture della superficie muraria sembra rimandare al rivestimento in pietra forte (arenaria dal colore marrone-avana, tipica dell'edilizia fiorentina) della stazione di Santa Maria Novella a Firenze (1932-1935), opera di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano⁴; oppure, pare rinviare alla bicromia creata dall'accostamento del travertino con il laterizio nella Casa del Fascio di Asti (1934-1935), progettata da Ottorino Aloisio.

Alle spalle del nuovo tribunale, sarebbero dovuti sorgere degli edifici residenziali, anch'essi porticati, ed un ampio mercato coperto, costituito da postazioni per i venditori, magazzini e una galleria commerciale.

In relazione all'allargamento di via Patini, è interessante l'idea della creazione di una strada che, una volta oltrepassata il viale Sallustio, andasse ad inquadrare, sullo sfondo, la settecentesca chiesa di Santa Maria del Suffragio.

Il mercato coperto, dalla volumetria semplice e senza particolari finiture superficiali, aveva al piano terreno una fascia vetrata che girava tutt'attorno all'edificio, interrompendosi solo in corrispondenza degli accessi. L'interno, mostrato in una prospettiva di progetto, era costituito da uno spazio centrale a doppia altezza, attraversato da una fila di pilastri rastremati verso il basso, e da una galleria al primo piano.

Per quanto riguarda il proseguimento dei portici lungo Corso Vittorio Emanuele, la sistemazione prevedeva l'abbattimento di palazzo Marinangeli, allora sede del Banco di Napoli⁵, e degli edifici contigui fino a via Fabio Cannella. La planimetria di progetto riporta, inoltre, in sovrapposizione a palazzo Petrini (ex sede dell'IN-FAIL), l'accento a un nuovo fabbricato, identificabile con la prima unità del nuovo Banco di Napoli, che verrà realizzata tra il 1940-1943. Allineato a quest'ultima, veniva collocato un moderno edificio porticato, destinato ad ospitare un albergo, la sede di una banca, uffici, abitazioni, negozi, caffè ed una sala per spettacoli.



Fig. 44: Ricostruzione digitale dei nuovi edifici su Via Cavour, di fronte alla chiesa di San Filippo Neri: il mercato coperto, un edificio destinato a uffici e abitazioni e, sullo sfondo, il Tribunale.

La vista prospettica di progetto mostra un fabbricato con un portico a doppia altezza (della stessa altezza di quelli già presenti sul Corso) più tre livelli superiori, quindi di un piano più alto rispetto al palazzo dell'INA e al Banco di Napoli, che, invece, verrà poi costruito. L'edificio avrebbe avuto un rivestimento omogeneo, probabilmente lapideo, che ricorda la nuova sede dell'INFAIL, progettata da Ciarlini lungo Corso Federico II, nel 1940.

Il progetto pensato da Cortelli e Bucci, se realizzato, avrebbe condotto ad un cambiamento radicale della configurazione del centro storico della città dell'Aquila. Oltre alla perdita di gran parte del tessuto urbano situato attorno a piazza Palazzo e piazza Duomo e lungo il Corso (come piazza Machilone e tutti gli edifici che vi si snodano attorno, oppure palazzo Cappa Cappelli, etc.), la ristrutturazione avrebbe portato alla nascita di nuovi spazi urbani, caratterizzati da un proprio linguaggio architettonico e da proporzioni differenti rispetto a quelle precedenti.

L'allargamento delle sezioni stradali di via Patini e via Cavour – attraverso l'unione di due isolati e l'arretramento del filo perimetrale di quello nuovo –, assieme all'ampliamento di via Sallustio, avrebbe "diradato" il tessuto edilizio, modificando la percezione degli spazi urbani. Corso Vittorio Emanuele, alleggerito dal traffico dirottato sulle strade attigue, sarebbe stato destinato ad una vocazione quasi esclusivamente rappresentativa, ruolo enfatizzato dall'allargamento della sezione stradale e dall'importante prolungamento dei portici, in continuità con quelli dell'INA. Il linguaggio architettonico della porzione di centro storico interessata, data l'estensione dell'intervento, sarebbe stato modificato in maniera sostanziale: dalle facciate sette-ottocentesche dei palazzi da abbattere, a quella monumentalità semplificata propria del linguaggio moderno.



Fig. 45: Ricostruzione virtuale di Corso Vittorio Emanuele secondo il progetto di sostituzione edilizia: il nuovo edificio porticato, allineato al Banco di Napoli. Quest'ultimo sarebbe stato più corto rispetto alla configurazione attuale (sarebbe stata realizzata solo la prima unità sorta sul sedime di Palazzo Petrini), in quanto l'area corrispondente a Palazzo Marinangeli (secondo lotto della realizzazione del Banco) sarebbe stata occupata dall'edificio progettato da Cortelli e Bucci.

Il tutto sarebbe avvenuto a scapito del tessuto storico della città.

Il pesante sventramento sarebbe stato motivato da quella volontà di rinnovamento e monumentalizzazione della città che era alla base dell'operato di Adelchi Serena e, più in generale, dell'urbanistica fascista.

L'intervento avrebbe consentito il recupero di aree centrali degradate, come quella ricompresa tra piazza Palazzo e piazza Duomo, già segnalata dalla Commissione incaricata di studiare proposte urgenti per i danni causati dal sisma del 1915, in relazione all'apertura di viale Sallustio. Inoltre, avrebbe contribuito in maniera sostanziale al processo di monumentalizzazione e terziarizzazione del Corso Vittorio Emanuele, grazie alla costruzione dei nuovi edifici porticati.

L'intervento di ristrutturazione urbanistico-edilizia, però, non ebbe luogo, forse

per l'eccessiva spesa che avrebbe comportato la demolizione e ricostruzione di un'area così vasta del centro urbano, oppure perché l'audacia di una simile operazione non convinse del tutto chi avrebbe dovuto cercare di portare a compimento il progetto.

Si procederà, invece, con interventi puntuali e più circoscritti, realizzati senza un piano generale che inquadrasse l'opera di rinnovamento in una visione complessiva del centro della città.

Palazzo Petrini e palazzo Marinangeli verranno comunque demoliti, ma l'ampliamento del Corso e la prosecuzione dei portici si arresterà a via Simonetto. Vi sarà l'apertura di viale Sallustio, che continuerà fino a via Fontesecco e, quindi, fino a via XX Settembre, ma gli interventi edilizi che ne deriveranno saranno piuttosto modesti e privi di un'organicità data dalla definizione del quadro d'insieme⁶. D'altro canto, il tessuto urbano storico compreso tra piazza Palazzo e piazza Duomo verrà conservato nella sua quasi totalità, fatta eccezione per le sole parti prospicienti il viale Sallustio.

L'analisi di tale progetto non realizzato, espressione dei valori e del sentire della cultura che lo ha prodotto, ha offerto la possibilità, da un lato, di capire come la città sarebbe potuta diventare e, dall'altro, di comprendere più approfonditamente come la città invece è oggi.

Se per conoscere la realtà è necessario ricostruire criticamente gli avvenimenti e le fasi storiche che l'hanno condotta all'oggi⁷, infatti, anche l'analisi di un intervento rimasto sulla carta aiuta a comprendere i valori storici ed architettonici dello spazio urbano attuale.

In tale percorso conoscitivo, la modellazione 3d costituisce uno strumento fondamentale poiché è in grado di facilitare la comprensione di come la città sarebbe potuta apparire e, al tempo stesso, delle caratteristiche degli spazi urbani attuali. Favorisce, inoltre, la lettura e l'interpretazione dell'"architettura interrotta", evidenziandone qualità ed elementi distintivi, ma anche eventuali incoerenze e contraddizioni presenti nel progetto⁸.

La modellazione del progetto di ristrutturazione urbanistico-edilizia del centro storico dell'Aquila, dunque, effettuata sulla base di una sovrapposizione critica del progetto sul rilievo dello stato attuale, ha permesso di ricostruire e di visualizzare gli spazi urbani disegnati, favorendo, allo stesso tempo, la comprensione dei valori architettonici della città attuale.

V. Il rinnovamento del tessuto urbano dell'Aquila: schede di analisi degli interventi

L'attività di catalogazione rappresenta uno strumento conoscitivo di base per l'individuazione, la descrizione e la classificazione di tutti quei beni che costituiscono una "testimonianza materiale avente valore di civiltà"¹.

Inoltre, dal momento che la conservazione del patrimonio storico e artistico non può prescindere dalla sua conoscenza e dal suo studio analitico, la catalogazione, attraverso la raccolta e la sistematizzazione di dati secondo precisi criteri, gioca un ruolo fondamentale nell'attività di tutela.

I riferimenti per l'attività catalogatrice sono molteplici ed eterogenei.

Per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, il compito della definizione di standard per la catalogazione è affidato all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)², il quale ha predisposto, aggiornandole regolarmente, delle schede in cui raccogliere, in modo organizzato e strutturato, le informazioni relative al bene culturale oggetto di analisi.

Le schede di catalogo possono riferirsi a tre distinte categorie generali: beni mobili, beni immobili e beni immateriali, costituiti, cioè, da performance effimere, di cui è possibile conservare solo una loro manifestazione documentata attraverso immagini fotografiche, video e audio³. Le schede di catalogo, inoltre, si differenziano tra loro a seconda del settore disciplinare cui afferisce il bene culturale (beni archeologici, beni architettonici e paesaggistici, beni fotografici, beni storici e artistici, etc.). A loro volta, i settori disciplinari comprendono diversi campi di applicazione, a ciascuno dei quali corrisponderà un particolare tipo di scheda specialistica, individuato da una sigla. Ad esempio, le architetture ricadono all'interno del settore disciplinare dei "beni architettonici e paesaggistici", nella categoria dei "beni immobili", e sono caratterizzate dall'utilizzo della scheda identificata dalla lettera "A". Questa comprende informazioni riguardanti la localizzazione, la storia, gli elementi strutturali, le componenti costruttive, lo stato di conservazione, la bibliografia, etc.

Inoltre, a seconda del grado di approfondimento dell'indagine condotta sul bene, le schede di catalogo possono avere: un livello di inventario, corrispondente alle informazioni minime necessarie perché la scheda sia presente nel Catalogo; un livello di precatalogo, in cui alle informazioni minime vengono aggiunte notizie desumibili dall'osservazioni diretta del bene, con rimandi ad una eventuale bibliografia; un livello di catalogo, concernente una lettura analitica e uno studio approfondito del bene, comprensivo anche di ricerche bibliografiche e archivistiche.

Per quanto riguarda lo specifico campo dell'architettura moderna, il riferimento principale è costituito dalle schede del Do.Co.Mo.Mo⁴, associazione internazionale avente tra i suoi principali obiettivi quello della catalogazione degli edifici moderni, attraverso la redazione di un "Registro" internazionale.

Le schede raccolte in tale database, a cui il Docomomo si riferisce come "fiches", rispettano un formato standardizzato definito da specifiche linee guida⁵. L'International specialist committee on Registers (ISC/R), nel 1994, ha distinto tre livelli per la selezione di edifici significativi, luoghi e quartieri dell'architettura moderna: il livello locale, volto alla costituzione di un registro nazionale e regionale, che fosse il più inclusivo possibile; il livello internazionale; il livello globale, pensato in previsione della World Heritage List dell'Unesco.

Le "fiches" possono essere redatte secondo due diversi formati: quello "minimum", che sintetizza i dati essenziali in una scheda di una pagina di lunghezza, e il "full", cioè una scheda completa, volta alla ricerca e alla documentazione scientifica. Entrambi i livelli contengono le medesime categorie (identificazione del bene, informazioni storiche, descrizione, valutazione, documentazione relativa, dati sulla compilazione della scheda), ma nel formato "full fiches" le voci per ciascun ambito sono maggiori e più dettagliate.

Si ricordano, inoltre, le esperienze portate avanti dal Dipartimento di Architettura e progetto della Sapienza Università di Roma nell'ambito della documentazione dell'architettura⁶, e dagli Archivi degli Architetti per la catalogazione e la fruizione dei documenti archivistici di progetto⁷.

Infine, ulteriori elementi di interesse possono essere forniti dai lavori di documentazione e rilievo sviluppati nel settore archeologico. Si citano, a riguardo, le "Guides to Good Practice", frutto della collaborazione tra l'inglese Archeology Data Service e l'americana Digital Antiquity⁸ e il progetto Oasis -Online Access to the Index of archaeological investigation⁹.

In merito al presente studio, con l'obiettivo di documentare le trasformazioni architettoniche che hanno interessato L'Aquila durante il Fascismo, si è voluto procedere alla catalogazione dei principali edifici realizzati in quegli anni. Sulla base dell'analisi dei riferimenti precedentemente citati, sono state innanzitutto definite le schede di analisi nei contenuti e nella loro articolazione. In particolare, sono stati previsti due tipi di scheda: una di carattere più discorsivo che, attraverso la sintesi dei dati essenziali, permettesse una veloce consultazione (indicata con la lettera A); una specifica (indicata con la lettera B) che, con un



Fig. 46: Schedatura di primo livello: indicazione sulla planimetria dell'Aquila degli interventi analizzati.

livello di approfondimento maggiore, fosse pensata per la ricerca e la documentazione scientifica, comprendendo sia parti discorsive che parti grafiche (rappresentazioni dell'edificio e disegni d'archivio).

Ogni scheda è contraddistinta da un codice identificativo specifico, che permette l'individuazione dell'opera analizzata all'interno della planimetria dell'Aquila. La redazione delle schede ha favorito la ricerca documentale, l'analisi bibliografica, lo studio delle caratteristiche architettoniche e costruttive degli edifici, dei loro ambiti storici, nonché degli autori e delle loro altre opere.

Ai fini dello studio delle architetture e del contesto culturale in cui si sono sviluppate, particolare attenzione è stata rivolta allo studio della documentazione grafica d'archivio, in quanto riferimento fondamentale dotato anche di autonoma validità interpretativa.

All'interno del percorso di conoscenza e documentazione dell'architettura, si inserisce il rilievo¹⁰, in qualità di fondamentale operazione di lettura storico-critica del manufatto architettonico. Relativamente alle architetture schedate, pertanto, sono state condotte specifiche campagne di rilevamento integrato.

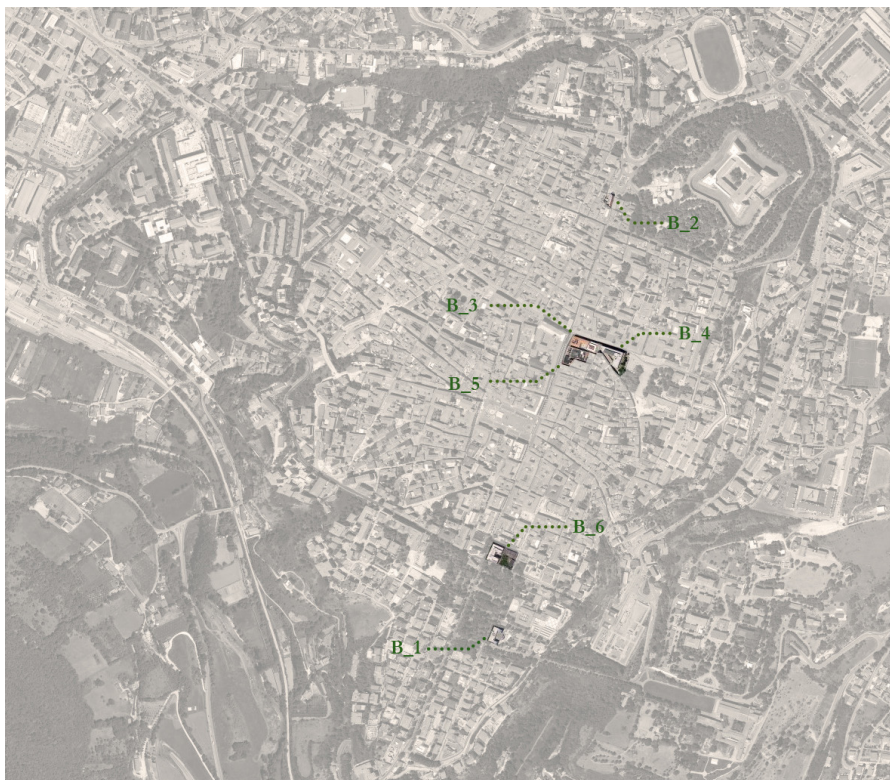


Fig. 47: Schedatura di secondo livello: indicazione sulla planimetria dell'Aquila degli interventi analizzati.

Il tema del rilievo è interrelato a quello della modellazione 3D, intesa non solo come sintesi degli esiti della ricerca, ma come strumento visuale di studio (*“visual computing”*), ossia elaborazione dei dati e approfondimento delle caratteristiche dei manufatti architettonici, della loro storia e delle vicende costruttive e progettuali¹¹.

A_1 Il Palazzo delle Poste



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1922

Periodo di realizzazione: 1922

Progettista: Cortese.

Committente: Amministrazione pubblica.

Destinazione d'uso iniziale: ufficio postale.

Destinazione d'uso attuale: ufficio postale.

Descrizione

Nell'ipotesi iniziale, l'amministrazione Comunale intendeva realizzare il nuovo edificio in piazza Palazzo.

In seguito, tuttavia, a causa della scarsa disponibilità di spazio, l'idea fu abbandonata, preferendo spostare la sua collocazione su piazza Duomo. Il nuovo sito prescelto, di fianco alla chiesa di Santa Maria del Suffragio, era quello oggetto del progetto di Angelo Guazzaroni per il mercato coperto che, però, non venne mai realizzato.

L'edificio delle poste, di impianto classicista, fu progettato dall'ingegnere capo del Genio Civile, Cortese, e venne realizzato a partire dal 1922.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X, cl. 10.

Fonti bibliografiche

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.



Fig. 48: Piazza Duomo in due immagini d'epoca: prima e dopo la realizzazione del Palazzo delle Poste.

A_2 Ingressi e Biglietterie Stadio Comunale



Dati sintetici

Anno di progettazione: –

Periodo di realizzazione: 25 luglio - 6 ottobre 1933

Progettista: Vietti Violi e Mario Gioia (progetto architettonico), Gaetano Lisio (Progetto strutture).

Committente: Comune dell'Aquila.

Destinazione d'uso iniziale: ingressi e biglietterie stadio comunale.

Destinazione d'uso attuale: ingressi e biglietterie stadio comunale.

Descrizione

Il sistema degli ingressi e biglietterie dello Stadio Comunale dell'Aquila si presenta con una conformazione convessa, caratterizzata dalla contrapposizione tra il taglio orizzontale della pensilina e lo slancio verticale dei quattro setti, che si elevano ben oltre la pensilina stessa.

La struttura è realizzata in telai in cemento armato.

La realizzazione del complesso dello stadio era articolata in tre lotti, realizzati in tempi differenti, di cui gli ingressi e le biglietterie facevano parte del secondo.

Come emerge dal confronto tra i disegni di progetto, i documenti d'archivio e il rilievo, gli ingressi e le biglietterie presentano delle differenze rispetto a quanto previsto originariamente dal progetto come, ad esempio, la tamponatura dei setti in cemento anziché mattoni pieni o i pavimenti delle biglietterie in battuto in cemento al posto del marmo.



Fig. 49: Foto della pensilina di accesso alle tribune secondarie. Nella pagina affianco, l'ingresso che serviva sia la tribuna principale che quella secondaria.

Originariamente, sui setti erano posizionate delle asce, dalla evidente simbologia littoria, che furono eliminate nel secondo dopoguerra. Altre modifiche hanno riguardato la sostituzione dei cancelli e il ridimensionamento del vano di affaccio delle biglietterie, in origine più largo.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X, cl. 10, busta 232, 235, 272

Fonti bibliografiche

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

GIANNANTONIO Raffaele, *Architetture per la gioventù negli anni Trenta: le province di Teramo e L'Aquila*, in APPIGNANI Angela (a cura di), *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni trenta in Italia. L'Abruzzo*, Comune di Pescara – Archivio di Stato di Pescara – Italia Nostra, Pescara 2007, pp. 73-98.

SPAGNESI Gianfranco, PROPERZI Pierluigi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Dedalo, Bari, 1973.

A_3 Piscina Comunale



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1928-1932

Periodo di realizzazione: 1933 -1934

Progettista: Vietti Violi e Mario Gioia (progetto architettonico), Gaetano Lisio (progetto strutture).

Committente: Comune dell'Aquila.

Destinazione d'uso iniziale: piscina.

Destinazione d'uso attuale: piscina.

Descrizione

La Piscina fa parte del Campo polisportivo del Comune dell'Aquila, posizionato tra le mura storiche della città e il Forte spagnolo.

Il volume di ingresso all'edificio si caratterizza per una natura stereometrica, con finestre ad andamento orizzontale che corrono lungo le pareti e girano sull'angolo. Le ampie vetrate, costituite da serramenti doppi in ferro apribili a saliscendi, con riscaldamento tra i due vetri, creano una stretta connessione tra interno ed esterno, in particolare con l'adiacente solarium.

La struttura è costituita da grandi telai in cemento armato e tamponature trasparenti, in vetro o vetro cemento, rievocando i grandi edifici industriali.

Vietti Viola elaborò tre diversi progetti per la piscina. Le prime due versioni, redatte tra il 1928 e il 1931, prevedevano anche una sala per la scherma e una palestra sovrapposta alla piscina; quest'ultima, affiancata dagli spogliatoi e da

spazi di servizio, era priva di connessioni visuali con l'esterno, a differenza del progetto realizzato. L'atrio conduceva direttamente nella piscina, mentre alla palestra si accedeva attraverso una scala posteriore che proseguiva sino alla sala della scherma, posizionata sopra agli spogliatoi, al terzo piano, con affaccio sulla palestra a doppia altezza.

La versione definitiva del 1932 si differenziava dalle precedenti sia per impostazione tipologica che per linguaggio architettonico, non più modernista ma di stampo razionalista.

Nel dopoguerra, l'edificio subì molte modifiche dettate da esigenze di tipo funzionale, come l'addossamento all'edificio di volumi per ospitare spazi di servizio. Nei primi anni del Duemila è stata oggetto di un intervento di restauro.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X, cl. 10, busta 227, 228, 229, 231.

Fonti bibliografiche

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

GIANNANTONIO Raffaele, *Architetture per la gioventù negli anni Trenta: le province di Teramo e L'Aquila*, in APPIGNANI Angela (a cura di), *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni trenta in Italia. L'Abruzzo*, Comune di Pescara – Archivio di Stato di Pescara – Italia Nostra, Pescara 2007, pp. 73-98.

SPAGNESI Gianfranco, PROPERZI Pierluigi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Dedalo, Bari, 1973.

A_4 L'Ospedale San Salvatore



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1931-1933.

Periodo di realizzazione: 1933 -1934.

Progettista: Riccardo Inverardi.

Committente: Amministrazione pubblica.

Destinazione d'uso iniziale: ospedale.

Destinazione d'uso attuale: in fase di ricostruzione post sisma 2009.

Descrizione

L'edificio è l'esito di una serie di trasformazioni e ampliamenti operati su un primo nucleo ospedaliero, insediato nel monastero di Sant'Agnese.

Per ingrandire l'ospedale, infatti, tra il 1931 e il 1934, la chiesa di Sant'Agnese viene rifusa nel nuovo complesso, il monastero annesso viene demolito, come viene abbattuta anche la contigua chiesa di Santa Maria del Guasto (sec. XV), la cui facciata verrà rimontata, nel 1935, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli fuori porta Napoli.

Il progetto del primo ampliamento, elaborato da Riccardo Inverardi nel 1931, prevede un edificio a due piani e un mezzanino. Sempre Inverardi, nel 1933, progetta una nuova ala per il dispensario tubercolare, collegata al precedente corpo di fabbrica in prossimità della scala principale.

La realizzazione del reparto di ostetricia (1934), infine, porterà alla costituzione di un cortile interno, collegando il dispensario alla vecchia corsia di chirurgia, rimasta nel vecchio fabbricato.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X, cl. 10.

Fonti bibliografiche

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

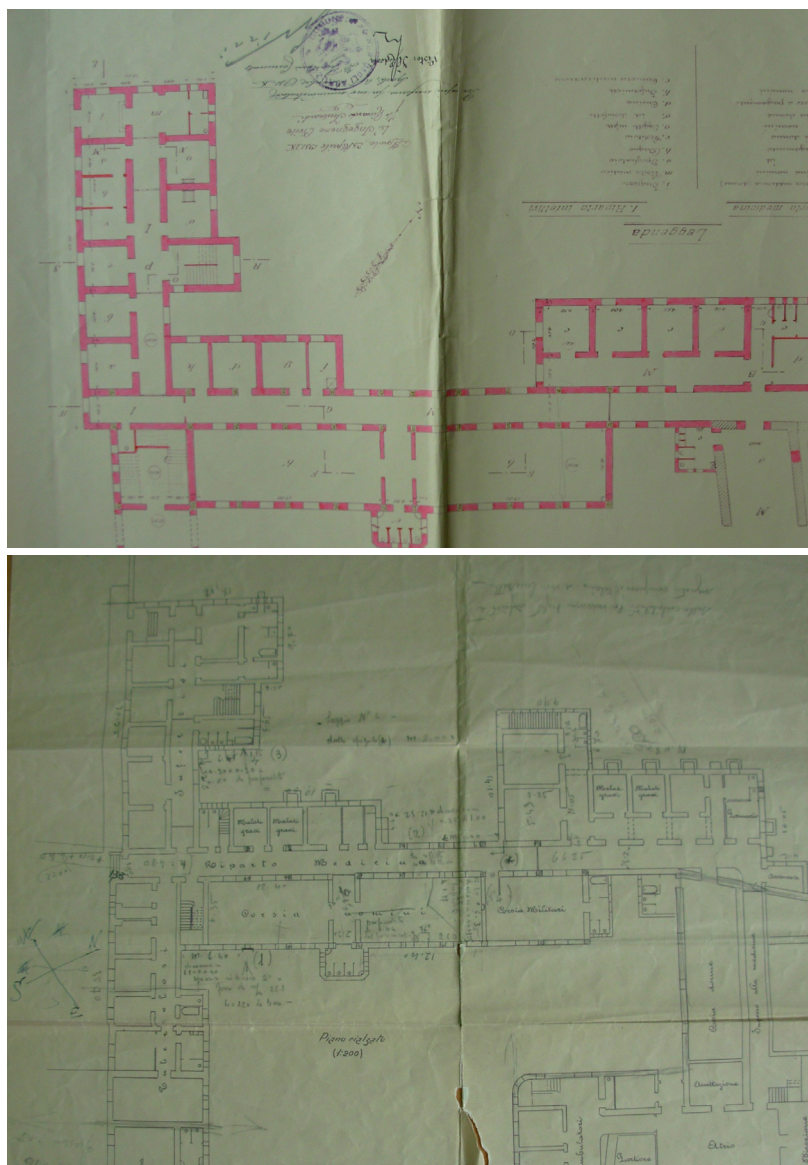


Fig. 49: Progetti degli ampliamenti del 1931 e del 1934.

EUSANI Marianna, *Restauro, consolidamento e riqualificazione del complesso edilizio dell'ex Ospedale San Salvatore*. Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, relatore Prof. Ruggieri Gianfranco. STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

A_5 Chiesa di Cristo Re



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1933.

Periodo di realizzazione: 1934 -1935.

Progettista: Alberto Riccoboni; Francesco Vacca.

Committente: Mons. Gaudenzio Manuelli (Ordinario diocesano di L'Aquila).

Destinazione d'uso iniziale: chiesa.

Destinazione d'uso attuale: chiesa.

Descrizione

L'edificio si trova nella zona della Villa, una delle aree all'interno delle mura cittadine che furono oggetto di espansione dell'abitato durante il Ventennio.

La chiesa del Cristo Re è a tre navate, con le due laterali di dimensione piuttosto ridotte. È costituita da tre campate più una d'ingresso, anch'essa dalle dimensioni ristrette. Una balaustra separa l'aula dal presbiterio estradossato con abside semicircolare e calotta.

L'impianto figurativo della facciata richiama la tradizione abruzzese, seppure con disegni semplificati. La stessa cosa vale per gli interni che, però, sono caratterizzati da note ancora più moderne, evidenti negli elementi architettonici stilizzati o nella cornice che corre attorno a tutta l'aula tagliando le arcate di separazione tra l'aula e le navate laterali.

Se il linguaggio figurativo mantiene una connessione con la tradizione, il sistema costruttivo è del tutto moderno: la struttura è realizzata secondo il brevetto viennese "Hestia", costituito da un telaio in cemento armato, tamponato sui due lati con una innovativa soletta in cemento armato. La sperimentaltà di tale sistema costruttivo necessitò del nulla osta del Ministero dei LL. PP in modo da andare in deroga alla normativa antisismica.

L'edificio, inserendosi nel solco del classicismo semplificato proposto da Piacentini come "terza via", si caratterizza per una impostazione eclettica, con richiami storicistici alla tradizione locale.

La chiesa, consacrata nel 1935, nel 1996 è sottoposta a piccoli interventi, come la sostituzione dei tegoli ondulati in eternit con tegole di cemento e la ritinteggiatura della facciata.

Fonti archivistiche

Archivio della Curia di L'Aquila, cartella "Chiesa Cristo Re".

Fonti bibliografiche

ANTONINI Orlando, *Architettura religiosa aquilana*, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila, 1993.

BASTIDA M., *Chiesa di Cristo Re nell'Aquila, documenti e memorie riguardanti la sua erezione*, Arte della Stampa, L'Aquila, 1940.

BOLOGNA E., *Storia della chiesa di Cristo Re dalla sua erezione alla morte di mons. Arnaldo Navarra primo parroco della stessa*, L'Aquila, 1975.

DEL COCO B., *Come e perché sorse la Chiesa a Cristo Re*, in *Aquila Sacra...*, 1935, pp. 56-62.

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

GALLINI P., *La nuova chiesa di Cristo Re*, in *Aquila Sacra...*, 1935, pp. 63-67.

GIANFRANCESCO Demetrio, *Cristo Re 50 anni (1935-1985), sintesi storico pastorale*, Lussostampa, L'Aquila, 1985.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

QUARTAROLI Maria Ilvia, *Rilievo e restauro della chiesa di Cristo Re a L'Aquila*, Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, a.a. 2007-2008, relatore Prof. M. Centofanti.

A_6 G.I.L. (Casa della Giovane Italiana)



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1934.

Periodo di realizzazione: 28 maggio 1934 - 7 aprile 1936.

Progettista: Achille Pintorello.

Committente: Opera Nazionale Balilla.

Destinazione d'uso iniziale: G.I.L.

Destinazione d'uso attuale: sede del Gran Sasso Science Institute (GSSI).

Descrizione

L'edificio si trova nella zona della Villa, accanto alla chiesa del Cristo Re, che era in corso di realizzazione quando il progetto della G.I.L. venne elaborato.

La facciata principale è costituita da due livelli più un piano seminterrato che, sul fronte opposto, data la differenza di quote, diviene interamente fuori terra.

Dal punto di vista delle destinazioni d'uso, il fabbricato ospitava: una palestra con terrazza posteriore, locali di servizio e una sala per "lavori donneschi", al piano terreno; spogliatoi, cucina, refettorio e servizi, al piano seminterrato; sala per conferenza, biblioteca, aula, direzione, al primo livello.

È interessante notare la natura polifunzionale dell'edificio, esemplificazione di quelle nuove tipologie edilizie che si andavano diffondendo in quegli anni per rispondere al bisogno di ospitare attività per la cittadinanza.

L'edificio della G.I.L., con la sua giustapposizione di semplici volumi stonati, raccordati attraverso la mediazione del corpo di fabbrica dell'ingresso e delle scale, si inserisce nel filone del movimento razionalista.

Le decorazioni sono del tutto assenti e le finiture delle superfici sono costituite da semplice intonaco.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X; cl. 10; busta 226.

Fonti bibliografiche

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

SPAGNESI Gianfranco, PROPERZI Pierluigi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Dedalo, Bari, 1973.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

A_7 Palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1935-1937.

Periodo di realizzazione: 1937-1939.

Progettista: Cesare Bazzani.

Committente: INFPS - Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale.

Destinazione d'uso iniziale: sede dell'INFPS.

Destinazione d'uso attuale: sede INPS.

Descrizione

La sede dell'ex Istituto Nazionale Fascista per la previdenza Sociale (INFPS) è situata all'imbocco del Corso Federico II, dopo l'edificio del Grande Albergo (non

ancora realizzato quando si dette avvio alla progettazione dell'INFPS, venne poi costruito con il fronte arretrato rispetto all'allineamento del tessuto edilizio).

Il progettista Cesare Bazzani, trovandosi dinnanzi alla necessità di dare soluzione formale all'accesso al Corso, decise di tagliare l'isolato sull'angolo e di creare una sorta di torre civica, dove collocare l'ingresso al fabbricato.

La torre è rivestita da lastre di pietra, così come la parte basamentale delle facciate, mentre quella rimanente è in cortina di mattoni. Il linguaggio architettonico dell'edificio di Bazzani, dall'asciutta monumentalità, costituì il riferimento figurativo per i successivi interventi realizzati sul Corso.

Nel 1937, il podestà dell'Aquila Centi Colelli chiese che fosse modificato il progetto affinché l'edificio dell'INFPS occupasse l'intero fronte tra via Celestino V e via dei Giardini. La richiesta non ebbe seguito, pertanto, dopo aver rinunciato all'idea di un ampliamento della sede dell'Istituto, nel 1962, l'Amministrazione Comunale concesse all'ingegnere Irti la licenza per realizzare un fabbricato destinato a uffici, negozi e abitazioni, in continuità con l'edificio di Bazzani.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Terni, Fondo Cesare Bazzani.

Fonti bibliografiche

CIRANNA Simonetta, *L'architettura del potere: il rafforzamento del Corsi Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, in "Città e Storia", VI, 2011, pp. 207-237.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

A_8 Il Dispensario centrale d'Igiene Sociale



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1939.

Periodo di realizzazione: 1939.

Progettista: Gaspare Lenzi e Luigi Lenzi.

Committente: Amministrazione pubblica.

Destinazione d'uso iniziale: Dispensario Centrale d'Igiene Sociale.

Destinazione d'uso attuale: –.

Descrizione

Il progetto del Dispensario centrale d'Igiene Sociale ottiene l'approvazione della Commissione Edilizia nel 1939. L'edificio, composto da due corpi di fabbrica disposti ad "L", va a suddividere l'ampio slargo prima racchiuso tra il monastero di San Basilio e quello di Sant'Agnese. Inoltre, andando a concludere il lato occidentale della piazza San Basilio, il nuovo fabbricato farà sì che il fronte corto del convento non sia più visibile.

I prospetti, di tre piani fuori terra, presentano una finitura tripartita in senso orizzontale, con un rivestimento in lastre di pietra nella bassa parte basamentale, una cortina di mattoni per la porzione centrale (piano rialzato e primo livello) ed una parte sommitale intonacata, corrispondente all'ultimo livello. La linearità dei fronti rimanda ad una figuratività di tipo modernista.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X, cl. 10.

Fonti bibliografiche

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

A_9 ONMI



Dati sintetici

Anno di progettazione: –

Periodo di realizzazione: 1940.

Progettista: –.

Committente: Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia-ONMI.

Destinazione d'uso iniziale: ONMI.

Destinazione d'uso attuale: inagibile a seguito del sisma del 2009.

Descrizione

La realizzazione dell'ONMI è riconducibile ad una più ampia opera di sistemazione dell'area del San Basilio, volta alla costituzione di un polo sanitario attorno all'Ospedale San Salvatore. L'edificio, posizionato sull'angolo del lotto tra il nuovo viale Duca degli Abruzzi e via San Basilio, è composto da due corpi di fabbrica paralleli ai lati dell'isolato, alla cui intersezione è collocato l'ingresso e la scala. Il linguaggio architettonico delle facciate, completamente intonacate, rimanda ad un classicismo semplificato con richiami, però, ad una figuratività modernista. Il sistema costruttivo è costituito da muratura listata con travi di collegamento in testa, per le chiusure verticali, e solai in putrelle e tavelloni doppi, montati sulle ali delle travi sia superiori che inferiori. La scalinata, invece, è in cemento armato.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, cat. X.

Fonti bibliografiche

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

IACOVITTI Raffaele, *Rilievo e progetto di restauro edificio ex-OMNI a L'Aquila*, Tesi di Laurea, Università dell'Aquila, a.a. 2003-2004, relatore Prof. M. Centofanti.

A_10 Banca d'Italia



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1939.

Periodo di realizzazione: 1939- 1941.

Progettista: Pietro Scandellari.

Committente: Banca d'Italia.

Destinazione d'uso iniziale: sede bancaria.

Destinazione d'uso attuale: sede bancaria.

Descrizione

L'edificio sorge all'angolo tra piazza Duomo e Corso Federico II, su un isolato venduto alla Banca d'Italia nel 1938, dopo una lunga trattativa con il Comune, nella quale erano state presi in considerazione diversi possibili siti.

La progettazione venne affidata all'ingegnere Scandellari dell'ufficio tecnico dell'Istituto bancario, il quale, rifacendosi probabilmente al ricostruito Palazzo Gigotti, propose un edificio dalla figuratività espressamente neoclassica. La Commissione Edilizia, però, non apprezzò tale soluzione e, indicando come

riferimento formale l'edificio di Bazzani dell'INFPS, sollecitò l'utilizzo di un linguaggio architettonico più moderno. Inoltre, chiedeva l'eliminazione dell'aggetto lungo il Corso previsto nel progetto, che avrebbe portato ad un restringimento dei portici. Scandarelli, tuttavia, pur semplificando il disegno dei prospetti, ripropose lo stesso spartito architettonico dell'ipotesi iniziale, rimanendo lontano dalla modernità dell'edificio di Bazzani.

Dall'impostazione planimetrica perfettamente simmetrica, l'edificio presenta una struttura mista in cemento armato e muratura.

Per i rivestimenti della zoccolatura, dei pilastri e delle arcate del portico è stata utilizzata pietra da taglio locale, proveniente dalla cave di Monteluco e Poggio Picenze.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X.

Archivio Storico della Banca d'Italia, Banca d'Italia, Stabili.

Fonti bibliografiche

CIRANNA Simonetta, *L'architettura del potere: il rafforzamento del Corsi Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, in "Città e Storia", VI, 2011, pp. 207-237.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

A_11 Il Palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro- INFAIL



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1941.

Periodo di realizzazione: –.

Progettista: Luigi Ciarlini.

Committente: I.N.F.A.I.L. Istituto Nazionale Fascista per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro.

Destinazione d'uso iniziale: sede Istituto Nazionale Fascista per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro.

Destinazione d'uso attuale: uffici, negozi.

Descrizione

L'edificio sorge su Corso Federico II, di fronte al Palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista per la previdenza Sociale, opera di Cesare Bazzani. Proprio quest'ultimo, nel 1938, aveva presentato un progetto relativo a tale lotto, in cui, come chiarisce egli stesso, aveva cercato di ideare un edificio che, armonizzandosi

con quello dell'INFPS che si stava costruendo proprio allora, potesse andare a costituire una sorta di porta di accesso alla città. Tale proposta non ebbe seguito così, nel 1941, l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INFAIL) presentò un progetto per la propria sede aquilana, redatto da Luigi Ciarlini. È interessante notare come anche quest'ultimo riprenda ed affronti il tema dell'ingresso al centro storico: nella stessa relazione di accompagnamento al progetto, infatti, viene spiegata la scelta architettonica adottata per risolvere tale tema, consistente in una soluzione d'angolo monumentale che ben si accordasse col motivo del portico. Nello specifico, lo spigolo dell'edificio viene svuotato e il portico, da una altezza doppia (piano terra più mezzanino), arriva ad abbracciare l'intero fronte. L'influenza di Bazzani sul progetto di Ciarlini sembra, inoltre, ritrovarsi anche nella modernità del linguaggio architettonico, caratterizzato da una monumentalità asciutta ed essenziale. L'edificio, danneggiato dal sisma del 2009, è stato demolito e ricostruito.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X.

Archivio storico INAIL Roma, faldone "I.N.A.I.L. L'Aquila – Cinematografo".

Fonti bibliografiche

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

CIRANNA Simonetta, *Abruzzo. Architetture a confronto XIX e XX secolo*, Gangemi, Roma, 2005.

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

A_12 Cinema Massimo



Fig. 50: Immagine storica del Cinema Massimo

Dati sintetici

Anno di progettazione: 1940-1941.

Periodo di realizzazione: 1943 (?) - 1947.

Progettista: Luigi Ciarlini.

Committente: I.N.F.A.I.L. Istituto Nazionale Fascista per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro.

Destinazione d'uso iniziale: Cinema.

Destinazione d'uso attuale: attualmente soggetto a intervento di restauro post-sisma 2009.

Descrizione

La realizzazione del Cinema Massimo rientra nella riconfigurazione del Corso Federico II, consistente nell'allargamento della sezione stradale e nella costruzione di edifici porticati. La vicenda realizzativa del Cinema è legata alla costruzione dell'adiacente sede dell'INFAIL (1941), l'ente che lo aveva commissionato.

Il portico dell'edificio è contrassegnato da una doppia funzione: spazio pubblico e, contemporaneamente, elemento di filtro, in sostituzione del tradizionale ingresso. L'atrio, a sua volta, assolve anche alla funzione di galleria, disposta di lato alla sala cinematografica. Quest'ultima si articola su due livelli, con platea e palco, e presenta un piccolo spazio retrostante allo schermo, in modo da permettere l'utilizzo della sala anche per conferenze e come auditorium.

Il prospetto lungo il Corso si caratterizza per la presenza di colonne a sezione circolare (con entasi), unico caso tra gli interventi realizzati durante il Fascismo a L'Aquila. Il rivestimento di questa facciata e di quella laterale è costituito da lastre di travertino dello spessore di 3 cm.

La facciata sul retro (via Sant'Agostino), invece, presenta un trattamento della superficie a losanghe, terminando, in sommità, con una fascia vetrata.

La struttura portante dell'edificio è interamente in cemento armato.

Particolarmente interessante è l'impiego dei nuovi materiali, intesi, durante il Fascismo, come una testimonianza dell'efficienza del sistema industriale: cementite, linoleum per le pavimentazioni e, in particolare, il finto marmo a base di malta cementizia, utilizzato per la decorazione a losanghe, evidenziamo una particolare cura del dettaglio, espressione della funzione rappresentativa dell'edificio.

Fonti archivistiche

Archivio storico INAIL Roma, faldone "I.N.A.I.L. L'Aquila – Cinematografo".

Fonti bibliografiche

BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012

CIRANNA Simonetta, *Abruzzo. Architetture a confronto XIX e XX secolo*, Gangemi, Roma, 2005.

CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

ROLLI Giuseppe, *Rilievo e restauro dell'edificio Cinema Massimo dell'Aquila*, Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, a.a. 2004-2005, relatore Prof. M. Centofanti.

SPAGNESI Gianfranco, PROPERZI Pierluigi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Dedalo, Bari, 1973.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

B_1 Casa del Balilla



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1929.

Periodo di realizzazione: 1932.

Progettista: Luigi Cardilli.

Committente: Opera Nazionale Balilla.

Destinazione d'uso iniziale: Casa del Balilla.

Destinazione d'uso attuale: sede del Gran Sasso Science Institute (GSSI).

Descrizione

Le case del Balilla rientrano nell'opera di edificazione portata avanti, dal regime Fascista, con l'intento di ospitare le attività educative e ricreative. In particolare, il fine dell'Opera Nazionale Balilla consisteva nell'offrire sevizi per l'attività fisica e, a questo scopo, sotto la direzione di Enrico del Debbio, tale organismo pubblica un manuale per la progettazione dei nuovi tipi edilizi.

L'ex Casa del Balilla dell'Aquila venne realizzata nel 1932, con delle differenze rispetto a quanto previsto dal progetto iniziale dell'ing. Cardilli.

L'edificio presenta un impianto simmetrico a "C" di quattro elevazioni, che accoglie, tra le ali, lo spazio a tutta altezza dell'auditorium, caratterizzato da un fronte curvilineo estradossato rispetto al filo posteriore delle testate. L'edificio è collegato, tramite un tunnel, al livello seminterrato del Palazzo dell'Emiciclo. L'ingresso al piano terra è quasi interamente occupato dalla scalinata, mentre l'auditorium, cui si accede dall'ingresso posteriore, si caratterizza per la presenza di vetrate a tutta altezza che affacciano sul giardino.

L'edificio rimane pressoché invariato sino al 2000, quando, per soddisfare le esigenze della nuova destinazione d'uso a sede della Presidenza del Consiglio

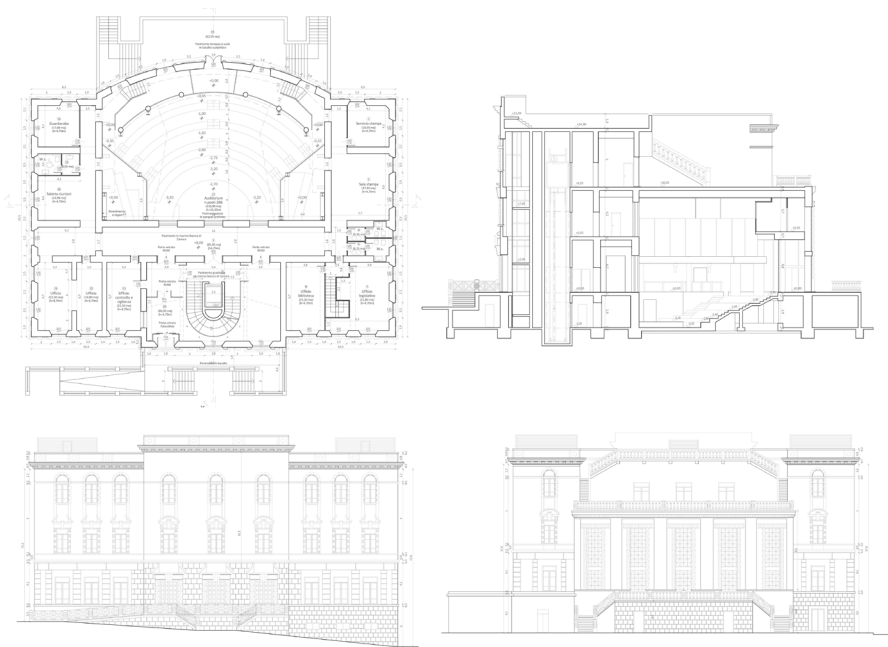


Fig. 51: Il rilievo della Casa del Balilla.

Regionale, subisce importanti trasformazioni (sostituzione della scala; completa riconfigurazione dell'ambiente centrale, che da palestra diventa un auditorium; chiusura di tutti i vani che dal piano primo si affacciavano sulla palestra).

Fasi storiche

1. 1929: redazione del progetto da parte dell'ing. Luigi Cardilli
2. 1932: realizzazione dell'edificio con delle sostanziali differenze rispetto al progetto iniziale (avanzamento dell'edificio quasi sul filo di Viale Michele Iacobucci, rinunciando alla posizione arretrata dell'ipotesi iniziale, che dava spazio ad un ampio giardino; fronte lungo Viale Collemaggio non più inclinato ma ortogonale al resto della struttura; diminuzione del numero di aperture lungo la galleria del primo piano; ridimensionamento della scala monumentale)
3. Dopoguerra: l'edificio diviene la sede dell'istituto Tecnico Industriale.
4. 1975: la proprietà passa alla regione Abruzzo.
5. 2000-2007: modificazione dell'edificio per adattarlo alla nuova funzione di sede della presidenza del Consiglio regionale: sostituzione della scala originaria con una nuova struttura, al cui centro è stato posizionato un nucleo in cemento armato per l'alloggio dell'ascensore; riconfigurazione dell'ambiente centrale che, da palestra, viene trasformato in un auditorium, attraverso la sostituzione del solaio di base con un nuovo solaio in latero-

cemento e la chiusura, per ragioni d'isolamento acustico, di tutti i vani che, originariamente, dal piano primo si affacciavano sulla palestra; ridisegno delle partizioni interne, mediante demolizioni, ricostruzioni e realizzazione di nuove aperture nella muratura, per la sistemazione degli uffici del Consiglio regionale.

6. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.

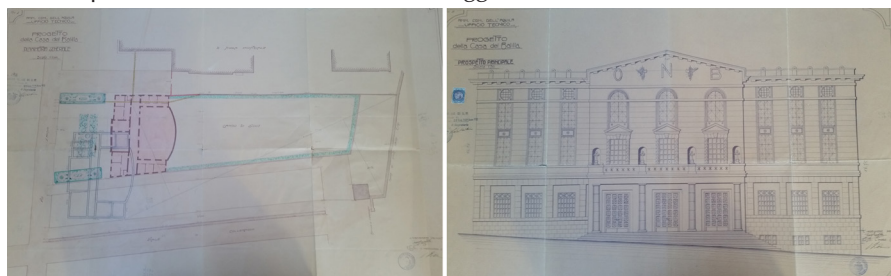


Fig. 52: Disegni d'archivio della prima ipotesi progettuale. Nella planimetria è riportata anche la sagoma dell'edificio che verrà, poi, effettivamente realizzato, all'angolo dell'isolato.

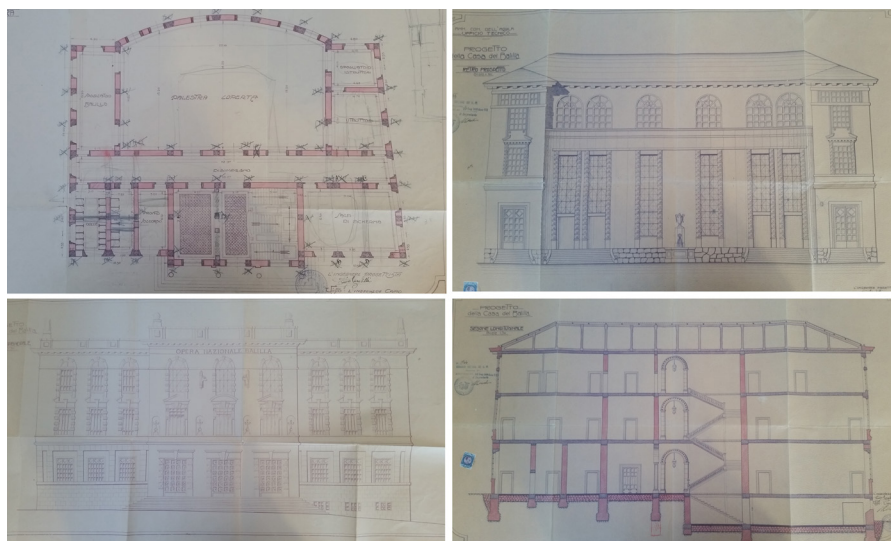


Fig. 53: Disegni di progetto: pianta, prospetti e sezione longitudinale.

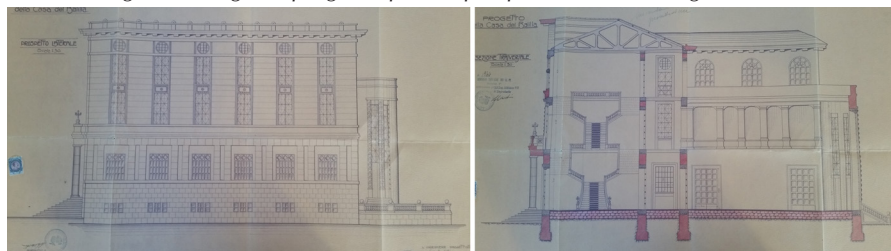


Fig. 54: Il prospetto laterale e la sezione trasversale nei disegni di progetto.

Apparecchiatura costruttiva

Fondazioni

Travi rovesce.

Struttura portante

Muratura portante, con setti in calcestruzzo debolmente armato all'intersezione dei muri.

Orizzontamenti

Solai di tipo SAP; laterocemento per i nuovi solai d'interpiano previsti per l'auditorium, il corpo scale ed alcuni locali al piano seminterrato introdotti nel 2000. In ogni elevazione sono presenti cordoli di piano in calcestruzzo debolmente armato, le cui dimensioni diminuiscono progressivamente.

Chiusure Verticali

Muratura in pietra sbazzata di varie dimensioni a doppio paramento e nucleo interno in pietrame, con presenza di ricorsi in mattoni pieni in laterizio ogni 60 cm per i piani seminterrato e terra; muratura in mattoni pieni di laterizio organizzati a 4 teste nel piano primo, a 3 teste nel secondo.

Copertura

Solaio di tipo SAP; la copertura dell'auditorium è realizzata con tegoli in calcestruzzo armati, collegati da una soletta.

Rivestimenti e finiture

L'edificio presenta un rivestimento ad intonaco con modanature e cornicioni in malta cementizia di colore bianco.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X-Busta221

Catasto dei Fabbricati, L'Aquila Genio Civile, L'Aquila

Fonti bibliografiche

CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, Fabiani Stampatori, L'Aquila, 2010.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981..

TORTIELLO Andrea, *Rilievo, restauro ex Casa del Balilla*, L'Aquila, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.

B_2 Casa del Combattente



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1933.

Periodo di realizzazione: 1935.

Progettista: Achille Pintonello.

Committente: Federazione Provinciale dell'Aquila dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Destinazione d'uso iniziale: Casa del Combattente.

Destinazione d'uso attuale: Fondazione della Cassa di Risparmio della Provincia di L'Aquila.

Descrizione

La costruzione della Casa del Combattente rientra nell'opera di monumentalizzazione dell'imbocco del Corso Vittorio Emanuele attraverso la realizzazione della Piazza del Battaglione degli Alpini, della fontana Luminosa e la costruzione di due edifici di testa, tra cui la Casa del Combattente. Nel 1933 venne bandito un concorso per la progettazione dell'edificio vinto da Achille Pintonello, il quale aveva partecipato con due soluzioni. La commissione scelse la pianta prevista nel progetto denominato con la lettera "B" e i prospetti della proposta "A".

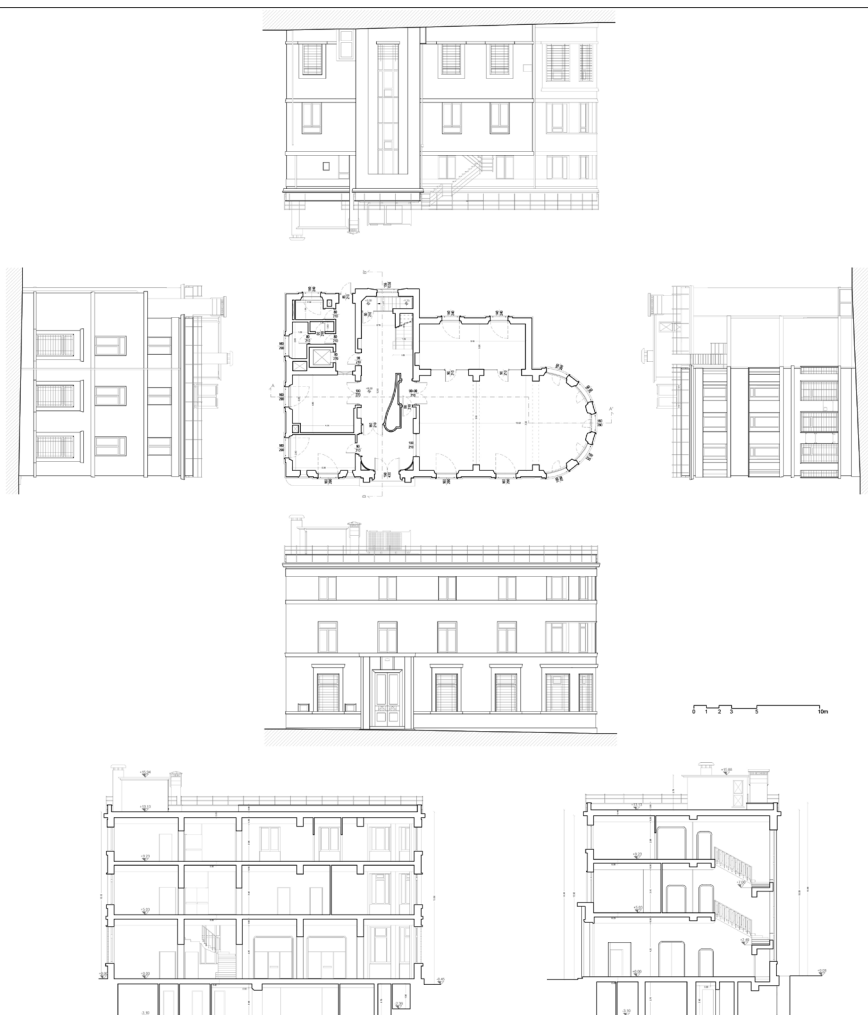


Fig. 55: Il rilievo: pianta del piano terra, prospetti e sezioni.

L'edificio progettato da Pintonello, di chiaro stampo razionalista, fu preferito agli altri perché, "pur essendo di stile moderno", riusciva meglio ad armonizzarsi con la città dell'Aquila.

Dal punto di vista costruttivo, la struttura è composta da un sistema misto di telai in cemento armato, muratura e solai in laterocemento.

L'utilizzo di tecniche innovative, come l'impiego del cemento armato con "Sistema Hennebique", ha permesso la realizzazione, al piano terra e ai livelli superiori, di ampie sale e numerose bucatore.

Fasi storiche

1. 1933: concorso di progettazione per la Casa del Combattente. La commissione giudicatrice decreta come vincitore l'ing. Achille Pintonello (che aveva partecipato con due proposte), scegliendo la soluzione "B", per la pianta, e la soluzione "A", per i prospetti.
2. 19 maggio 1935: la Casa del Combattente viene inaugurata ufficialmente.
3. 1986: l'edificio viene ristrutturato, realizzando un piano interrato, volto ad ospitare il caveau della banca allora proprietaria dell'immobile, e inserendo un vano ascensore. Dal punto di vista strutturale, vengono effettuati degli interventi di ammortamento dei solai alle murature, si consolidano i cordoli in cemento armato e le fondazioni, vengono ricucite le lesioni.
4. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.



Fig. 56: Plastico del progetto presentato da Di Nanna e Gioia. La soluzione proposta, caratterizzata da un grande scalone posizionato nella parte tondeggiante, venne scartata poiché ritenuta non armonica nella sua articolazione.

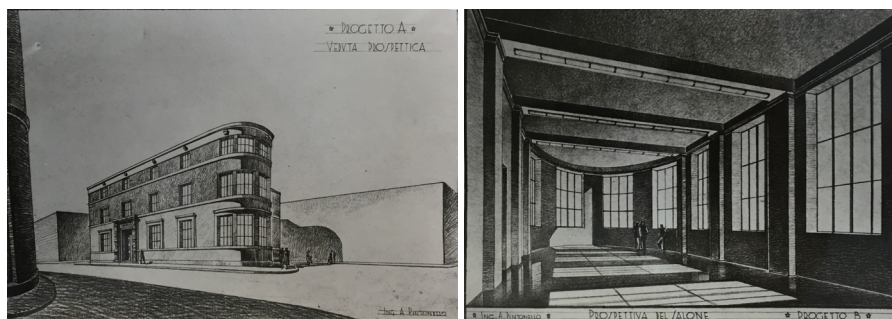


Fig. 57: Viste prospettiche della soluzione "A" e della soluzione "B", presentate da Pintonello. La commissione giudicatrice scelse la pianta della soluzione "B", e i prospetti di quella "A".

Apparecchiatura costruttiva

Fondazioni

Travi rovesce.

Struttura portante

Sistema misto di telai in cemento armato (sistema Hennebique) e muratura. Le travi del corpo rotondo, caratterizzato da luci maggiori, sono caratterizzate da una forma ad U rovesciata con un riempimento in laterizio nel mezzo.

Orizzontamenti

Solai in laterocemento.

Chiusure Verticali

Muratura portante in pietrame listato.

Copertura

Copertura piana in laterocemento.

Rivestimenti e finiture

L'edificio presenta un rivestimento ad intonaco con modanature e cornicioni in malta cementizia di colore bianco. Il monumentale portale d'ingresso è realizzato con blocchi di pietra locale (pietra di Vigliano).

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. VI, Busta 5.

Archivio CARISPAQ.

Fonti bibliografiche

DI BARTOLOMEO Federico, *Rilievo, restauro, rifunzionalizzazione della ex Casa del Combattente, L'Aquila*, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.

CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, Fabiani Stampatori, L'Aquila, 2010.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

B_3 Palazzo dell'INA



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1934.

Periodo di realizzazione: 1935-1938.

Progettista: Vittorio Ballio Morpurgo.

Committente: Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Destinazione d'uso iniziale: uffici, cinema, negozi.

Destinazione d'uso attuale: uffici, negozi.

Descrizione

La realizzazione del Palazzo dell'INA rientra nell'opera di sistemazione dei Quattro Cantoni, finalizzata ad accentuarne la vocazione a centro direzionale della città. La demolizione degli isolati compresi tra il Corso Vittorio Emanuele, via San Bernardino, via Salvatore Tommasi e via S. Crisante, prevista nella variante del 1933 al Piano Regolatore, consentiva l'allargamento delle sezioni stradali sia del Corso che di via San Bernardino (da 5.9 metri a 8 metri). Su quest'ultima, inoltre, si prevedeva l'allineamento dei nuovi edifici lungo la direzione imperniata nell'angolo dell'ex Liceo Reale.

Il progetto di Morpurgo venne approvato dalla Commissione Edilizia e di Ornato con l'indicazione di portare la luce dei pilastri del porticato, dai previsti 2.9 metri, ad almeno 4 metri, così da conformarsi agli altri portici della città.

La linearità della composizione delle due facciate, segnati da semplici bucatore, balconi in basso e finestre in alto, è marcata dalla balconata d'angolo che continua sui due lati. I prospetti secondari, anch'essi intonacati, inizialmente dovevano esser lasciati con i mattoni faccia vista.

L'edificio ha struttura in cemento armato, muri in mattoni pieni e tramezzature in forati. I solai sono in laterocemento e la copertura è in parte a terrazza e in parte a falde, con capriate in cemento armato e manto con tegole.

Poiché il Palazzo su alcuni fronti superava l'altezza consentita dalle norme per i comuni terremotati di II categoria, si rese necessaria l'autorizzazione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, il quale chiese di reintrodurre il collegamento trasversale dei pilastri, nel progetto demandato, per motivi architettonici, ai soli travetti dei solai.

Fasi storiche

1. 16 marzo 1934: stipula del contratto tra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il Comune dell'Aquila.
2. 10 agosto 1934: approvazione da parte della Commissione Edilizia del progetto redatto da Vittorio Morpurgo
3. 12 febbraio 1935: il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a cui era stato sottoposto il progetto su richiesta del Comune, approva la richiesta di andare in deroga alle norme anti-sismiche vigenti; tuttavia, introduce dei cambiamenti, come l'inserimento di travi trasversali di collegamento tra i pilastri che, nel progetto, era affidato ai soli travetti dei solai; chiede, inoltre, che i calcoli di stabilità siano riveduti.
4. 24 luglio 1935: il Genio Civile apporta delle modifiche.
5. 3 settembre 1962: contratto per la realizzazione del cavalcavia di raccordo tra il Palazzo dell'INA e quello del Genio Civile, già previsto negli anni Trenta.
6. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.

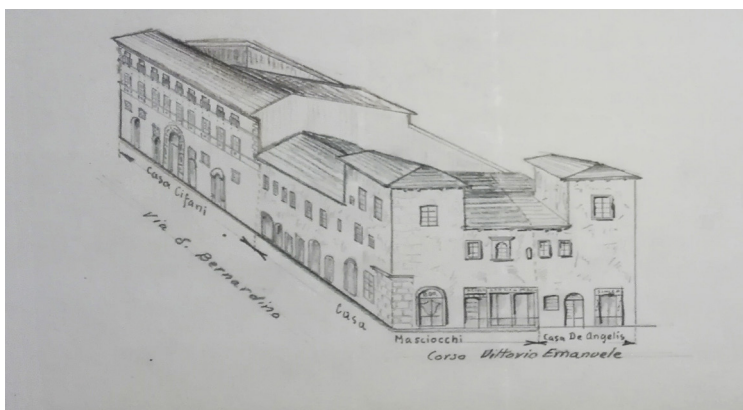


Fig. 58: L'angolo tra il Corso e via San Bernardino prima della realizzazione della sede dell'INA: rilievo della perizia di stima degli edifici da espropriare per pubblica utilità.

Fig. 59: Disegni di progetto del Palazzo dell'INA: pianta del piano terra, prospetto lungo Corso Vittorio Emanuele e prospetto su via San Bernardino.

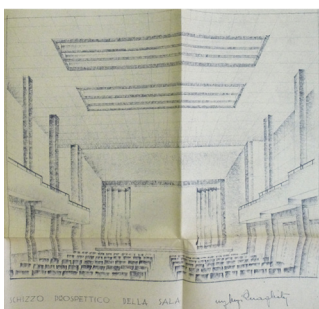
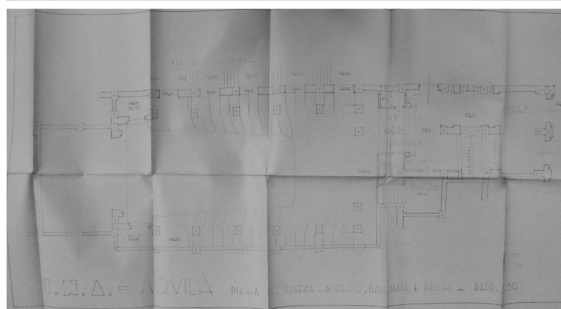
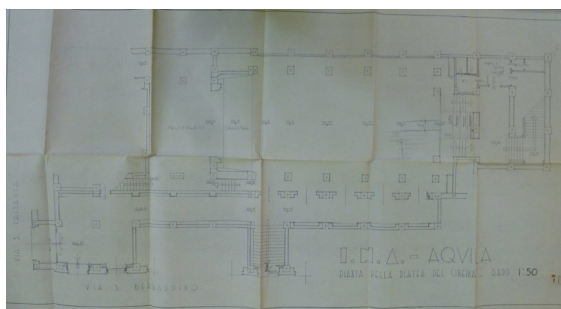
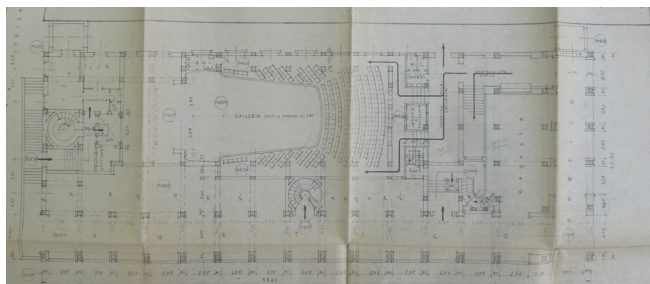


Fig. 60: La sala cinematografica dell'INA: pianta della platea, pianta a livello della balconata, sezione trasversale, vista prospettica.

Apparecchiatura costruttiva

Fondazioni

Travi rovesce.

Struttura portante

Scheletro in cemento armato.

Orizzontamenti

Solai in laterocemento, con soletta variabile tra i 5 e i 6 centimetri.

I travetti si allargano in prossimità degli incastri per motivi di sicurezza sismica.

Chiusure Verticali

Mattoni pieni, fatta eccezione per i muri del secondo sotterraneo costituiti da pietrame listato.

Le partizioni interne sono costituite da forati che vanno da 12 a 25 centimetri.

Copertura

La copertura è in parte a terrazza e in parte a falde, con capriate in cemento armato, solaio laterocementizio e manto con tegole. La copertura del cinema è costituita da un solaio a struttura mista con lucernai.

Rivestimenti e finiture

Rivestimento in pietra di trani per la parte basamentale e il porticato; finitura in intonaco ai piani superiori.

Fonti archivistiche

Archivio Storico INA Assitalia, Roma

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X

Fonti bibliografiche

CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, Fabiani Stampatori, L'Aquila, 2010.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

B_4 Palazzo degli Uffici Governativi



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1939-1940.

Periodo di realizzazione: 1943-1950.

Progettista: Berardino Valentini.

Committente: Genio Civile.

Destinazione d'uso iniziale: Genio Civile, Azienda Autonoma Statale della Strada, Milizia Nazionale della Strada.

Destinazione d'uso attuale: uffici.

Descrizione

Il Palazzo degli Uffici Governativi, nel rispetto delle disposizioni del Comune dell'Aquila, si pone in continuità col Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, al quale si collega tramite un cavalcavia che sorpassa via Fortebraccio e raccorda i portici dei due edifici.

L'impianto planimetrico ad "L", con i due bracci paralleli a via San Bernardino e alla piazza della Basilica e al cui incrocio si colloca il vano scala, si contraddistingue per gli angoli rivolti verso l'interno arrotondati. L'ingresso principale all'edificio è segnato dall'allargamento del portico che, arrivando sulla piazza, diviene a pianta quadrata.

I prospetti, così come quelli del Palazzo dell'INA, si caratterizzano per il basamento rivestito in lastre di pietra e la parte superiore intonacata.

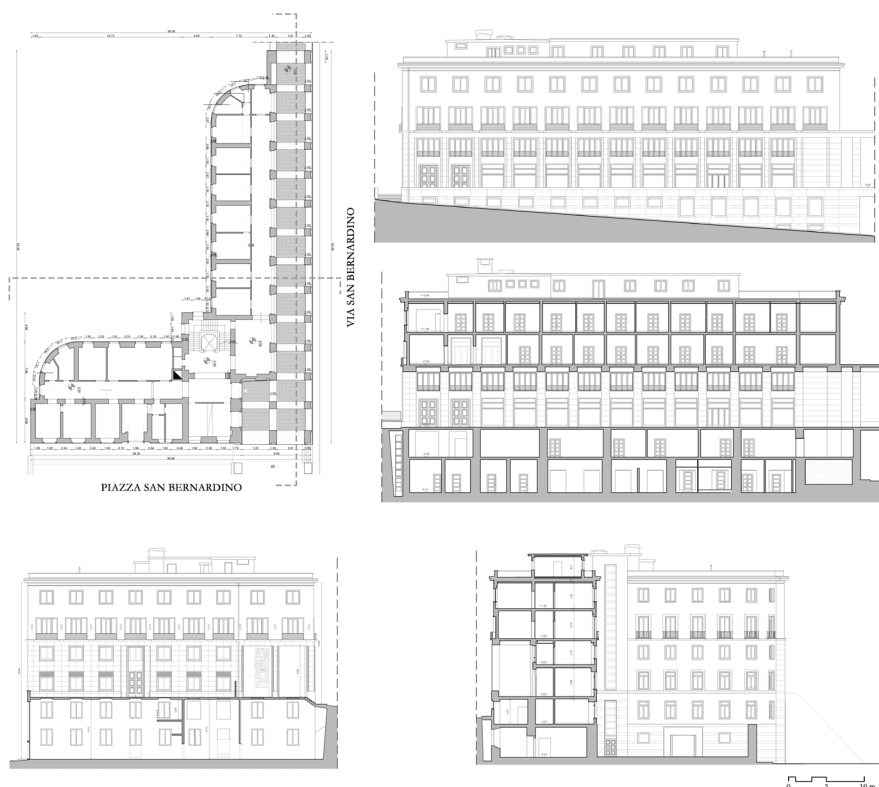


Fig. 61: Il rilievo architettonico.

Fasi storiche

1. 1925: il Provveditorato Generale dello Stato evidenzia la necessità di un edificio per gli uffici governativi.
2. 1926: la pratica per la realizzazione dell'edificio subisce un arresto.
3. 1933: il Provveditorato alle Opere Pubbliche riprende la pratica.
4. 1936: la Sovrintendenza all'Arte Medievale e Moderna impone che il nuovo edificio sia inserito nell'ambito della sistemazione della piazza San Bernardino.
5. 1939: il Podestà dell'Aquila cede alla Reale Amministrazione dei LL.PP. l'area compresa tra via San Bernardino e via Fortebraccio; il Ministro dei LL. PP. Direzione Generale dell'Edilizia affida il progetto a Bernardino Valentini. Viene messa a punto una prima proposta riguardante la costruzione di due edifici; la sistemazione planimetrica è opera dello stesso ufficio tecnico del Genio Civile, mentre gli alzati e i dettagli architettonici vengono elaborati da Valentini.
6. 1940: si decide per la realizzazione di un solo edificio, che ospiti al suo interno sia gli Uffici del Genio Civile che quelli dell'Azienda Autonoma Statale e della Milizia Nazionale della Strada.

7. 20 agosto 1940: stipula della convenzione tra il Genio Civile dell'Aquila e il Comune per la costruzione del Palazzo degli Uffici.
8. 1943: avvio dei lavori di realizzazione, che si concluderanno nel 1950.
9. 3 settembre 1962: contratto per la realizzazione del cavalcavia di raccordo tra il Palazzo dell'INA e quello del Genio Civile, già previsto negli anni Trenta.
10. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.

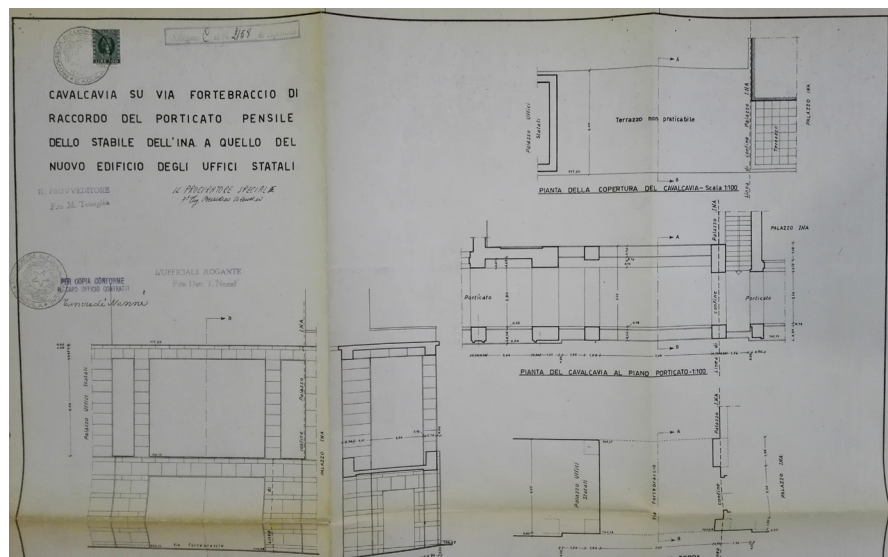


Fig. 62: Disegno di progetto del cavalcavia di raccordo tra i portici dell'INA e quelli del Palazzo degli Uffici governativi

Apparecchiatura costruttiva

Fondazioni

—

Struttura portante

Struttura mista con muratura portante e travi in cemento armato.

Orizzontamenti

Solai in laterocemento.

Chiusure Verticali

Muratura portante in mattoni pieni.

Copertura

Piana in laterocemento; nel corpo aggiunto la copertura è in acciaio con lamiera grecata.

Rivestimenti e finiture

Lastre di travertino per il basamento, con partiture differenti a seconda del prospetto e del piano di appartenenza; intonaco ai piani superiori.

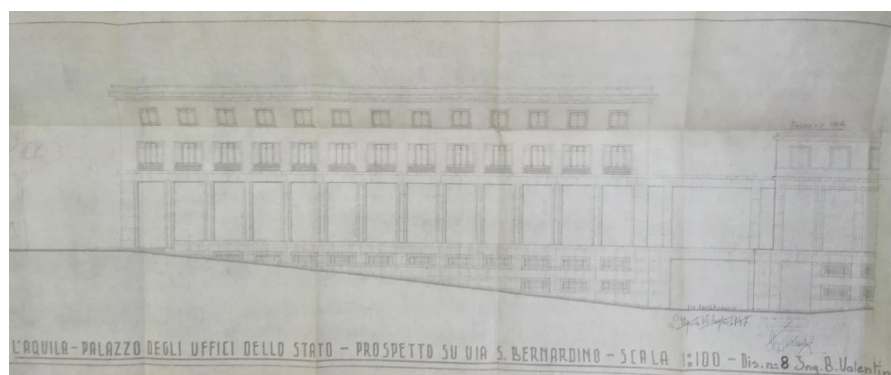
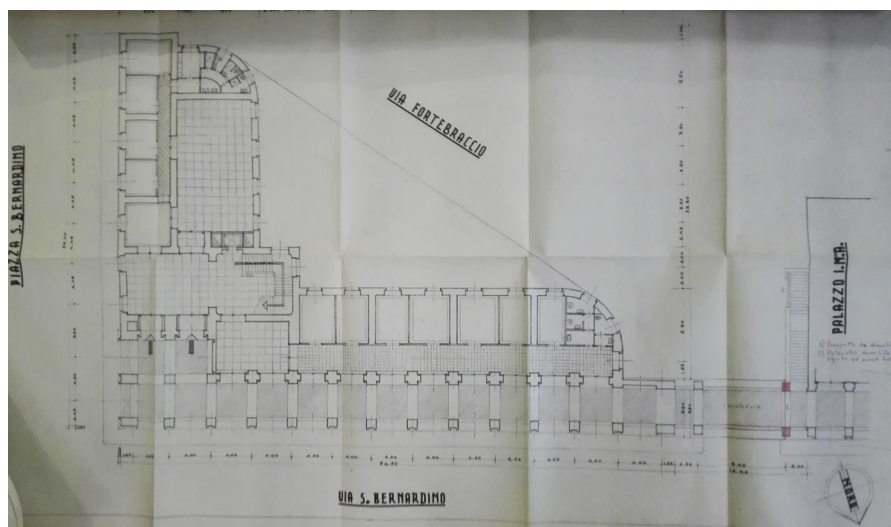


Fig. 63: Pianta al livello dei portici e prospetto su via San Bernardino. I disegni sono stati elaborati da Valentini, nel 1947, per la progettazione del cavalcavia che, sorpassando via Fortebraccio, avrebbe collegato il palazzo degli Uffici governativi a quello dell'INA.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X.
Archivio Storico INA Assitalia, Roma.

Fonti bibliografiche

CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, Adelchi Serena. *Il gerarca dimenticato*, Fabiani Stampatori, L'Aquila, 2010.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

B_5 Banco di Napoli



Dati sintetici

Anno di progettazione: 1939; progetto di completamento del 1951.

Periodo di realizzazione: 1940-1943; ampliamento 1951-1953.

Progettista: Emilio Tomassi.

Committente: Banco di Napoli.

Destinazione d'uso iniziale: banca, uffici, negozi, abitazioni private.

Destinazione d'uso attuale: : uffici, negozi.

Descrizione

La realizzazione del Banco di Napoli completa l'opera di sistemazione dei Quattro Cantoni, finalizzata ad accentuarne la vocazione a centro direzionale della città. L'edificio si compone di due differenti unità, realizzate a distanza di dieci anni l'una dall'altra: la prima (1940-43), comprendente la sede dell'ex sede dell'IN-FAIL (palazzo Petrini), si attesta tra il Corso Vittorio Emanuele, via Salvatore Tomassi e via Pica; la seconda, completata nel 1953, si pone in prosecuzione della precedente, tra il Corso e via Simonetto, prendendo il posto di palazzo Marinangeli e della porzione di via Pica necessaria alla rifusione dei due isolati.



Fig. 64: Il rilievo del Banco di Napoli.

L'unità iniziale, a sua volta, si articola in due parti distinte. La prima affaccia sul Corso ed è composta da quattro elevazioni fuori terra organizzate attorno all'atrio centrale, mentre la seconda, di un piano più bassa, dà sul retro del complesso. La struttura è in muratura portante in mattoni pieni con pilastri in cemento armato per i portici e per l'atrio centrale. Quest'ultimo, a doppia altezza e rivestito in marmo, presenta una duplice copertura: una piana alla quota del secondo solaio, realizzata in profili metallici longitudinali e trasversali di supporto alle lastre vetrate, e una piramidale in sommità, sempre in acciaio e vetro.

La seconda unità (1951-1953), anch'essa di quattro piani, si differenzia dalla prima per il sistema costruttivo, costituito da un telaio centrale in cemento armato, murature perimetrali in mattoni pieni con l'inserimento di pilastrini in cemento armato in breccia nella muratura stessa.

L'affaccio sul Corso è caratterizzato dalla presenza del porticato, allineato a quello del Palazzo dell'INA, il quale è costituito da una struttura in cemento armato rivestita in travertino e decorata da finte arcate.

Le due differenti unità, seppur costruite in periodi diversi, sono connesse sia funzionalmente (alcuni spazi si sviluppano su entrambe) che strutturalmente, poiché lo scheletro in cemento armato della nuova struttura venne collegato alle murature della precedente.

Fasi storiche

1. 1939: presentazione del progetto.
2. 28 aprile 1939: la Commissione Edilizia esprime delle riserve sul progetto: la larghezza maggiore (di 1.2 m) del porticato rispetto a quello del palazzo adiacente dell'INA richiede una particolare attenzione affinché non si noti la discontinuità; nel prospetto sul Corso Vittorio Emanuele, serve un maggior studio dei rapporti proporzionali tra i portici e i piani superiori; si suggerisce di abolire le paraste; il rivestimento in litoceramica non è ritenuto adatto al contesto; le finestre del piano terra devono essere allineate per evitare la dissimmetria delle aperture sotto il porticato; è necessario eliminare le due gradinate sul portico e l'ufficio del vice-direttore della banca, così da avere tutti negozi; va inserito il ricovero anti-aereo, obbligatorio per la legge del 1937.
3. 29 agosto 1939: il Comune decide la sdemanializzazione dell'ultimo tratto di via Pica e la sua cessione gratuita al Banco di Napoli, in cambio dell'arretramento del filo esterno del nuovo edificio e del suo allineamento al palazzo dell'INA.
4. novembre 1939: il Genio Civile approva il progetto a condizione che il porticato sia in cemento armato, che le arcate siano puramente decorative e che la larghezza di via Simonetto e via Tomassi sia portata da 4.6 a 8 metri. La Commissione Nazionale del Ministero dei Lavori Pubblici approva il progetto confermando le osservazioni avanzate dal Genio Civile.
5. 21 novembre 1939: il Ministro Adelchi Serena approva il progetto rinunciando alle prescrizioni avanzate dagli uffici pubblici, affermando che fossero solo suggerimenti.
6. 19 aprile 1940: approvazione finale, da parte della Commissione edilizia, del progetto dell'intero edificio (fino a via Simonetto), il quale, rispetto a quello iniziale, rispetta le osservazioni relative all'arretramento sul Corso, alle caratteristiche del portico e all'altezza dell'edificio, analoga a quella dei palazzi vicini (si passa da 5 a 4 piani); vengono disattese, invece, le osservazioni sull'arretramento del fronte su via Simonetto e via Tomassi.
7. 3 febbraio 1943: conclusione dei lavori per la sola parte fino a via Pica.
8. 28 agosto 1951: il Banco di Napoli sottopone al Genio Civile un nuovo progetto di completamento, diverso dal precedente ma anche da quello poi effettivamente realizzato (è venuta meno la normativa anti-sismica del 1915): il nuovo palazzo è in cemento armato, prevede 5 piani, e non 4, nonché un porticato senza arcate.
9. 2 ottobre 1951: approvazione del Genio Civile.
10. 9 gennaio 1953: viene depositato il progetto e i calcoli strutturali quando ormai i lavori sono quasi terminati. Anche senza varianti in corso d'opera ufficiali, l'edificio realizzato differisce da quello del progetto nelle altezze (4 piani anziché 5), nella configurazione dei prospetti e nei materiali.
11. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.

BANCO DI NAPOLI

SUCCESSIONALE DE L'AQUILA

PLANIMETRIA

QUAD. 1.500

NUOVO EDIFICIO DEL
BANCO DI NAPOLI

CORSO VITTORIO EMANUELE

Via S. Lucia

Via S. Angelo

Via S. Tommaso

B_6 Grande Albergo

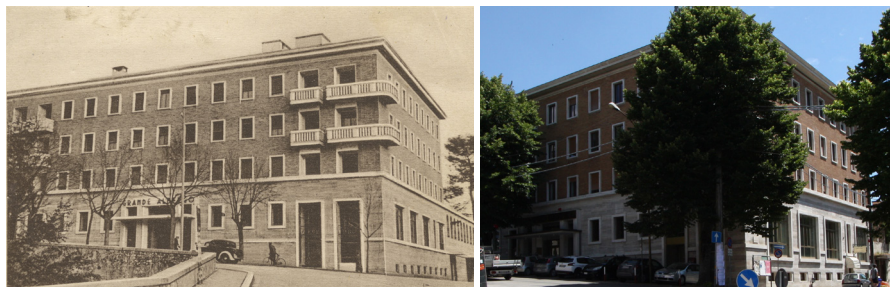


Fig. 66: Immagine storica e foto attuale del Grande Albergo.

Dati sintetici

Anno di progettazione: 1939-1940.

Periodo di realizzazione: 1940-42.

Progettista: Berardino Valentini.

Committente: amministrazione Comunale, Società Anonima Immobiliare di Roma (SAIM).

Destinazione d'uso iniziale: albergo.

Destinazione d'uso attuale: : albergo.

Descrizione

L'idea dell'Amministrazione comunale di realizzare a L'Aquila un albergo di lusso risaliva al 1929.

L'area prescelta si trovava all'inizio di Corso Federico II, tra via dei Giardini e viale Luigi Rendina. Inizialmente, furono espropriati due lotti, dei quali, però, quello più a nord venne poi assegnato all'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (INFPS) per la costruzione della propria sede. Alla realizzazione del Grande Albergo, dunque, fu destinata la sola area a sud (la proprietà Frasca), a cui fu aggiunta l'attigua proprietà Vastarini-Cresi, in modo da ricomprendere l'intero isolato situato tra Corso Federico II, viale Luigi Rendina, via dei Giardini e via di San Michele.

Le trattative per l'esproprio, avviate nel 1933, si conclusero nel 1939 con la demolizione dell'edificio Frasca. Il fabbricato Vastarini-Cresi, che sarebbe dovuto divenire una dipendenza del Grande Albergo, invece, venne in seguito adibito ad altro utilizzo.

Il primo progetto del Grande Albergo fu affidato, nel 1936, all'architetto romano Gino Franzi e sottoposto a diverse varianti. Ciononostante, l'esito delle modifiche non soddisfece la committenza e, nel 1939, l'ingegner Berardino Valentini fu incaricato di elaborare un nuovo progetto, il quale, approvato nel 1940, venne realizzato tra il 1940 e il 1942.

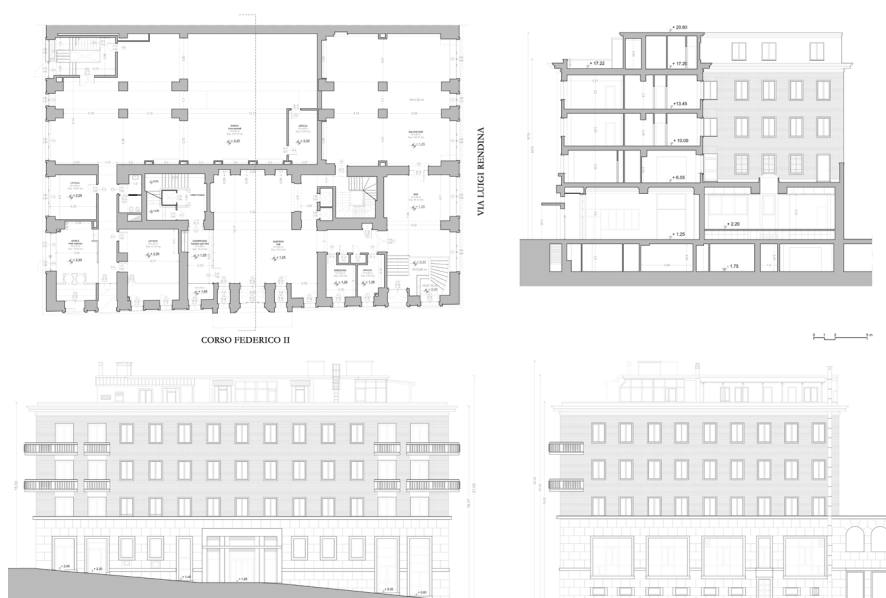


Fig. 67: Rilievo architettonico: pianta del piano terra, sezione trasversale, prospetti sul Corso e su viale Rendina.

Fasi storiche

1. 1929: l'Amministrazione Podestarile ravvisa la necessità di dotare L'Aquila di un albergo di lusso.
2. 1933: vengono avviate le procedure di esproprio delle aree necessari per la costruzione dell'albergo (i fabbricati Frasca e Vastarini-Cresi).
3. 29 Settembre 1936: l'architetto Gino Franzi viene incaricato della redazione del progetto, il quale verrà sottoposto a numerose varianti senza, però, riuscire a soddisfare la committenza.
4. 1939: si concludono le operazioni di esproprio degli immobili Frasca e Vastarini-Cresi, con la demolizione del primo e il mantenimento del secondo, destinato a pertinenza dell'albergo.
5. Gennaio 1939: viene affidata all'ing. Berardino Valentini la redazione del progetto dell'albergo.
6. Settembre 1940: la Commissione Edilizia approva nella sua forma definitiva il progetto. Viene stipulata una convenzione con la SAIM, Società Anonima Immobiliare di Roma.
7. 1942: l'albergo viene ultimato.
8. 1963: passaggio di proprietà dell'edificio, con conseguenti prime modifiche.
9. Primi anni Sessanta: realizzazione di un ristorante nel piano seminterrato.
10. Anni Sessanta e Ottanta: realizzazione in copertura di due volumi affacciati sulla corte interna, i quali, con il corpo rettilineo originario, vanno a formare una "C". Nel tempo, a tale aggiunta sono stati giustapposti ulteriori elementi.

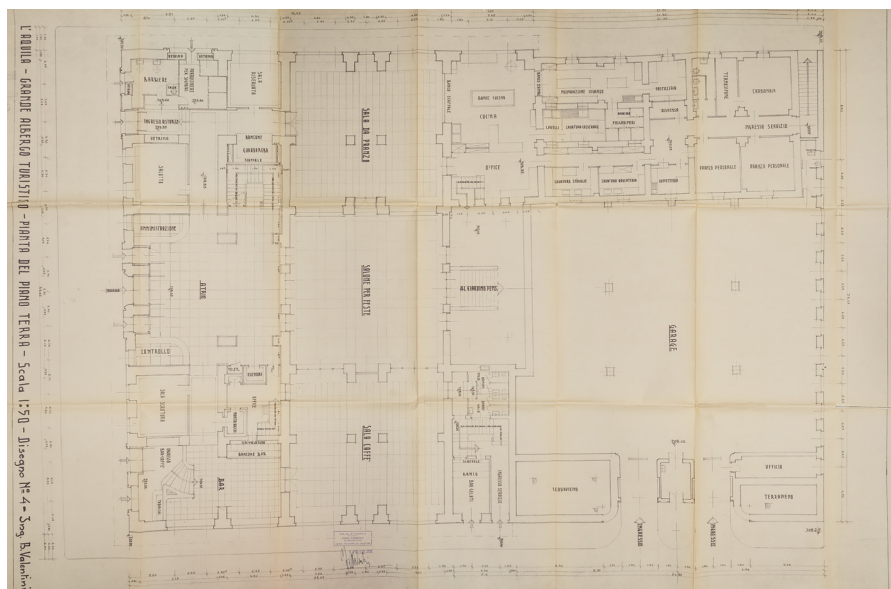


Fig. 68: Disegni di progetto del Grande Albergo pianta del piano terra.



Fig. 69: La facciata principale del Grande Albergo.

11. 1984: passaggio di proprietà di alcuni locali del seminterrato, piano terra e primo piano alla Banca, che fino ad allora aveva occupato solo alcuni ambienti al pian terreno. Per adattare gli spazi alle nuove esigenze vengono messe in atto diverse modifiche: costruzione di un muro di separazione tra l'attuale salone bar e la sala adiacente; realizzazione, nell'angolo nord-est dell'edificio, di una scala (staccata dal resto della struttura e dotata di una zattera di fondazione) di collegamento tra tutti i livelli della banca; modifica di una delle aperture su via dei Giardini per adattarla ad accesso di servizio per gli impiegati della banca; realizzazione di un lucernaio nella corte interna.

12. 1986: inserimento di una scala posizionata specularmente a quella originaria, resa necessaria per facilitare il raggiungimento degli uffici. La scala, realizzata in calcestruzzo armato, è stata ancorata ai maschi murari che delimitavano il vano, con i gradini delle rampe pensati strutturalmente come mensole.
13. Anni Ottanta: inserimento di due ascensori, uno nel vano scala originario, e l'altro in sostituzione di un piccolo montacarichi che affiancava l'unico ascensore presente prima degli interventi di ristrutturazione; modifica della zona d'ingresso al bar dell'albergo con la sostituzione della scalinata centrale, rivestita in marmo, con due nuove rampe, una a scendere e una a salire.
14. 6 aprile 2009: l'edificio viene danneggiato dal terremoto.

Apparecchiatura costruttiva

Fondazioni

—

Struttura portante

Setti in muratura portante connessi tramite travi e cordoli perimetrali in calcestruzzo armato. L'unica eccezione a tale sistema strutturale è rappresentata dai pilastri in cemento armato, posizionati nella parte opposta al Corso Federico II.

Orizzontamenti

Solai in laterocemento di tipo "STIMIP" per tutte le elevazioni.

Chiusure Verticali

Muratura in mattoni pieni; i volumi in copertura sono costituiti da murature portanti realizzate con elementi forati.

Copertura

Copertura piana in laterocemento.

Rivestimenti e finiture

La parte basamentale dell'edificio è rivestita in lastre di travertino spesse 4 cm, fissate alla muratura con malta e ganci inseriti tra i filari di mattoni. La parte superiore è ricoperta in litoceramica, mentre le balconate sono rivestite in travertino.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato dell'Aquila, fondo Comune dell'Aquila, cat. X

Fonti bibliografiche

CIRANNA Simonetta, *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Milano 2003, pp.93-99.

DEL SIGNORE Andrea, *Rilievo e restauro del Grande Albergo turistico a L'Aquila*, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.

GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.

STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.

VI. Conclusioni

La *renovatio urbis* che investì il centro storico dell'Aquila nella prima metà del Novecento, è espressione della nuova cultura architettonica venutasi ad affermare in seguito al cambiamento del contesto politico-sociale.

La volontà di modernizzare la città, per adeguarla alle mutate esigenze e a un ruolo di maggiore rappresentatività, in verità, non ha costituito una novità del Ventennio. Il rinnovamento del tessuto storico dell'Aquila, con l'introduzione della tipologia edilizia dei portici a doppia altezza con piano ammezzato, aveva avuto inizio già negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Ciononostante, sebbene già avviato, è con gli anni Trenta che tale processo di modificazione della morfologia urbana riceve un nuovo e decisivo impulso, investito di una valenza che andava ben oltre la semplice funzionalità della città. Si trattava, infatti, non solo di una mera questione di adeguamento degli spazi urbani ai nuovi bisogni, bensì di una chiara intenzione di attribuire al rinnovamento del centro storico una marcata funzione rappresentativa.

Durante il Ventennio, il mondo politico aveva assegnato all'architettura un ruolo centrale nell'importante operazione di costruzione di caratteri identitari e di simboli che potessero creare la suggestione di vivere in un momento storico particolarmente prospero. L'architettura e l'urbanistica, pertanto, investite di una valenza politica e propagandistica, avevano il compito di attestare il rinnovamento e la modernizzazione del paese.

È all'interno di tale contesto politico e sociale che trovano spazio i numerosissimi interventi architettonici realizzati durante il Fascismo. I nuovi edifici pubblici, le architetture per il sociale, i monumenti commemorativi e, in particolar modo, le ristrutturazioni urbanistiche – tra cui quella di Brescia, divenuta un modello per tutte le altre città – dovevano essere la manifestazione tangibile del rinnovamento della società che si stava vivendo tra le due guerre.

Tale operazione non riguarda solo i grandi centri, come Roma, Milano e Torino, ma coinvolge anche le realtà urbane minori.

A L'Aquila, la stretta relazione istauratasi tra politica e architettura si concretizza nell'importante ruolo giocato da Adelchi Serena nella riconfigurazione del paesaggio urbano della città.

Così come Augusto Turati, segretario del Pnf, aveva influito in maniera decisiva sulla ristrutturazione della sua Brescia, decidendo di affidarne la progettazione a Piacentini anziché rispettare l'esito del concorso nazionale, anche Serena prende in mano le sorti urbanistiche ed architettoniche della sua città. Nello specifico, è il ridimensionamento politico, oltreché territoriale, cui pare destinata L'Aquila dopo la Riforma amministrativa del 1927 per la creazione delle nuove provincie di Pescara e Rieti, a spingerlo ad agire in funzione dell'attuazione della "Grande Aquila". Il progetto di Serena abbinava l'espansione del territorio aquilano, tramite l'annessione di nove comuni limitrofi, ad una precisa volontà di fare della città un moderno e monumentale capoluogo.

È dunque in tale clima culturale che matura l'importante opera di rinnovamento che coinvolge L'Aquila tra le due guerre. Un'operazione che, pur avendo le proprie radici negli interventi realizzati attorno al 1880, trova nel mutato contesto, sia nazionale che locale, un nuovo slancio.

È così che si dà avvio ai lavori di apertura dei nuovi viali, con la conseguente modifica della rete dei trasporti cittadini. Si amplia l'edificato storico all'interno del perimetro delle mura con l'urbanizzazione degli spazi prima destinati a orti urbani. Si realizzano nuovi edifici per la collettività, inserendo quelle nuove tipologie edilizie che si stavano diffondendo in tutta Italia.

Ma soprattutto, si interviene sul costruito storico, avviando un processo di terziarizzazione del tessuto residenziale del centro.

Viene rafforzato il ruolo direzionale dell'area dei Quattro Cantoni, ampliando e rettificando i tracciati viari e realizzando edifici porticati volti ad ospitare uffici, istituti bancari e assicurativi.

Attraverso lo sventramento delle aree attigue viene aperto viale Sallustio, recuperando aree centrali declassate.

L'imbocco settentrionale del Corso Vittorio Emanuele viene monumentalizzato attraverso la realizzazione dei due "propilei" tondeggianti e, soprattutto, della Fontana Luminosa.

L'asse direzionale, che aveva origine ai Quattro Cantoni, viene prolungato anche su Corso Federico II fino ad arrivare all'incrocio con via XX Settembre. Viene quindi allargata la sezione stradale del Corso e palazzi per istituti finanziari e servizi prendono il posto del tessuto residenziale storico.

Nella stessa logica di ricerca di rappresentatività e monumentalità si inserisce anche l'operazione, rimasta su carta, di sventramento dell'area compresa tra piazza Palazzo e piazza Duomo che, con tribunale ed uffici, avrebbe rafforzato ancor più la funzione di polo terziario-direzionale-finanziario del cuore del centro storico.

Sostituzioni edilizie e ampliamenti dell'edificato, modificando in maniera sostanziale la configurazione del centro, mirano a rendere l'Aquila una città moderna e funzionale, così da riaffermare la sua centralità all'interno degli equilibri politici regionali.

La politica locale e, più nello specifico, l'influente Serena, quindi, in linea con quanto accadeva a livello nazionale, assegnano all'architettura e all'urbanistica un valore strumentale e rappresentativo: il potere e il peso politico dell'Aquila venivano rimarcati attraverso un volto architettonico rinnovato, reso più moderno e più monumentale dagli importanti interventi del Ventennio.

Tuttavia, alla chiarezza di intenti e di obiettivi non si accompagna una eguale coerenza nella pianificazione e nella definizione formale e figurativa delle trasformazioni.

Il piano regolatore, più volte disatteso e modificato a suon di varianti resesi necessarie per rispondere alle esigenze del momento, non riesce ad inquadrare in una visione unitaria l'opera di rinnovamento della città, che si concretizza, invece, come una sommatoria di interventi a sé stanti.

In particolar modo per il Corso, la realizzazione dei portici, lontana dagli interventi unitari piemontesi, cui L'Aquila vuole ispirarsi, si caratterizza per indirizzi architettonici e linguaggi figurativi estremamente eterogenei tra loro¹.

Per gli edifici lungo Corso Vittorio Emanuele-Federico II si spazia, infatti, dal classicismo semplificato del palazzo dell'INA di Morpurgo al modernismo accademico della sede dell'INFPS di Bazzani e al classicismo razionalista del Cinema Massimo, passando, senza soluzione di continuità, per la evidente matrice ottocentesca e neoclassica dell'ex-palazzo Gigotti e, soprattutto, della sede della Banca d'Italia.

La stessa eterogeneità stilistica la si ritrova anche negli edifici realizzati nelle aree di espansione urbana all'interno delle mura. Ad esempio, nella zona della Villa si incontra, da una parte, il classicismo semplificato della chiesa del Cristo Re o il classicismo razionalista della casa della Giovane italiana e, sul fronte opposto dei giardini, la natura eclettica della Casa del Balilla², contrassegnata dalla presenza di elementi architettonici chiaramente storicistici, come l'ordine bugnato, i timpani neocinquecenteschi, le profonde nicchie e i marcati cornicioni.

Nella parte nord della città, invece, troviamo il neoclassicismo dell'Ospedale San Salvatore in evidente contrapposizione alla moderna monumentalità dell'imbocco del Corso – con le due testate curve (tra cui la Casa del Combattente) e la Fontana Luminosa –, e al razionalismo della Piscina di Vietti Violi.

Tale disomogeneità figurativa può essere imputabile alla mancanza di un indirizzo stilistico comune, che mettesse in relazione, se non la totalità degli interventi, almeno quelli ricadenti nella stessa area urbana.

Alla pianificazione planimetrica di massima, infatti, seguivano, poi, progettazioni architettoniche riguardanti esclusivamente i singoli edifici, che spesso sembravano procedere in maniera del tutto indipendente rispetto al contesto in cui andavano ad inserirsi³.

In tale quadro, l'opera di sostituzione edilizia di Cortelli e Bucci, mai realizzata, avrebbe rappresentato un'eccezione, in quanto si sarebbe trattato di un intervento unitario, coerente dal punto di vista stilistico e formale, poiché frutto della progettazione architettonica di un'area della città tanto vasta.

La molteplicità di linguaggi figurativi nel ridisegno urbano dell'Aquila, quindi, è sì specchio della "questione dello stile" che si dibatteva a livello nazionale, ma, soprattutto, è l'esito dell'assenza di una visione architettonica che accompagnasse, e guidasse, quella politica, incarnata da Serena.

Ciononostante, pur nella varietà stilistica, nella trasformazione del paesaggio urbano aquilano è comunque possibile distinguere un'intenzione comune ai diversi interventi, che, poi, è la stessa che troviamo alla base di tutte le ristrutturazioni urbane italiane. A tal proposito, Giorgio Ciucci scriveva:

«Sventramenti e ricostruzioni, a Brescia e in altre città italiane, corrispondono fin dall'inizio alla necessità di sviluppare il settore terziario e i servizi di Stato a essi connessi, all'interno, e non a fianco, dell'organismo urbano.»⁴

A L'Aquila tale finalità assume una valenza ancora più significativa: se la nuova provincia di Pescara era divenuta il polo economico abruzzese, L'Aquila, grazie alla sua riconfigurazione urbana, doveva rappresentare il centro amministrativo e terziario. Il progetto di Serena della "Grande Aquila", pertanto, aveva lo scopo di ridisegnare la *forma urbis* per poter, così, riaffermare il ruolo della città come moderno, monumentale ed efficiente capoluogo.

L'architettura aquilana del Ventennio, perciò, sposando le aspirazioni politiche di Serena e della classe dirigente, era finalizzata a costruire, attraverso un processo di trasformazione e modificazione del tessuto urbano, la nuova immagine della città, rappresentativa del suo potere e della sua influenza sul territorio regionale. Vi prendono parte progettisti locali e, a volte, architetti di importanza nazionale, che realizzano interventi spesso puntuali che, però, nel loro insieme, vanno a modernizzare la città con l'inserimento di nuove tipologie edilizie, con l'apertura di viali e, soprattutto, con la realizzazione dei portici di San Bernardino e il completamento di quelli sul lato occidentale del Corso, dai Quattro Cantoni fino all'incrocio con via XX Settembre.

Un rinnovamento urbano, questo, eterogeneo e variegato, sia in termini stilistici che di qualità architettonica, che, tuttavia, rappresenta una fase storica fondamentale nel processo di stratificazione della città.

Le vicende di *Aquila moderna*, pertanto, ci offrono uno spaccato della cultura architettonica fra le due guerre, permettendoci, inoltre, di raggiungere una maggiore comprensione e consapevolezza del paesaggio urbano della città odierna, fortemente determinato da quanto accaduto negli anni Trenta e Quaranta.

NOTE

I. INTRODUZIONE

1. SPAGNESI Gianfranco, *Autonomia della Storia dell'architettura*, 1984, p.7.

II. L'ARCHITETTURA PER IL POTERE: LA *RENOVATIO URBIS* TRA LE DUE GUERRE

1. "Architettura, arte di Stato" è il titolo di un articolo scritto da Pietro Maria Bardi, nel 1931, sul ruolo che l'architettura doveva ricoprire all'interno della nuova situazione politico-culturale in cui si trovava l'Italia.
2. NICOLOSO Paolo, *Architetture per una identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, 2012.
3. GRUPPO 7, *Architettura*, in "Rassegna italiana", 1926; ora in CIUCCI Giorgio, *Gli architetti e il Fascismo. Architettura e città 1922-1944*, 2002, p.112.
4. Si veda PATETTA Luciano, *L'architettura in Italia (1919-1943)*, 1972.
5. PORETTI Sergio, *Modernismi italiani, architettura e costruzione nel Novecento*, 2008.
6. Esemplificativo della sua concezione architettonica e figurativa è il commento scritto da Piacentini sulla Rivista *Architettura* del luglio 1941, riguardo alle opere realizzate durante il Ventennio: "Classicissimi di spirito, modernissimi di realizzazione: attualismo italiano". Per un maggiore approfondimento, si veda BENEDETTI Sandro, *Marcello Piacentini: "il mio moderno"*, 2010.
7. BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, 2012.
8. CIUCCI Giorgio e DAL Co Francesco, *Architettura italiana del Novecento*, 1990.
9. Al riguardo, si veda Rosso Michela, *Il Selvaggio 1926-1942: Architectural Polemics and Invective Imagery*, 2016.

10. CIUCCI Giorgio, *Gli architetti e il Fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit.
11. NICOLOSO Paolo, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, 2011.

III. LE TRASFORMAZIONI DELLA CITTÀ DELL'AQUILA DURANTE IL VENTENNIO

1. Per un maggiore approfondimento sul ruolo giocato da Serena nelle vicende aquilane, si veda CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, L'Aquila, 2010.
2. Enrico Del Debbio, incaricato dal presidente dell'ONB Ricci di coordinare le attività edilizie dell'ente, pubblicò, nel 1928, "Progetti di costruzioni. Case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.", una sorta di manuale in cui definiva la tipologia delle case del Balilla, ma anche dei nuovi edifici destinati allo sport. L'opera venne distribuita presso le sedi delle ONB come riferimento per la realizzazione di tali nuovi edifici.
3. STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, 1981.
4. CIRANNA Simonetta, *L'architettura per il potere: il rafforzamento del Corsi Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, 2011.
5. CENTOFANTI Mario, *I portici nel centro storico dell'Aquila. Trasformazioni urbane e innovazioni tipologica. L'isolato della Biblioteca*, 2001.
6. CONTINENZA Romolo, *L'isolato della Cassa di Risparmio e quello dell'ex Palazzo Gigotti*, 2001.
7. Archivio di Stato dell'Aquila (ASA), Tribunale civile dell'Aquila, perizia Strina, vol.34-1/1870.
8. ASA, cat. X, busta 237, fascicolo 3.
9. Delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale Assicurazioni del 4 aprile 1934 (Archivio Storico INA Assitalia).
10. La lettera scritta da Serena all'allora podestà Giovanni Centi Colella, datata 10 novembre 1934, si trova presso ASA, cat. X, busta 26, fascicolo 1.
11. GIANNANTONIO Raffaele, *La Costruzione Del Regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del fascismo*, 2006.
12. STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, op. cit.
13. Archivio Storico INA Assitalia, Fondo Storico Immobiliare, busta 12659.
14. ASA, cat. X, busta 10, fascicolo 3.
15. Sul rapporto tra architettura del Ventennio, tecniche costruttive e nuovi materiali cfr. PORETTI Sergio, *Modernismi italiani, architettura e costruzione nel Novecento*, 2008.
16. STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, op. cit.
17. CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, 1988.
18. CENTOFANTI Mario, BRUSAPORCI Stefano, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, 2011.
19. CENTOFANTI Mario, *Cultura urbana, storia e progetto*, 1987.
20. CIRANNA Simonetta, *L'architettura del potere: il rafforzamento del Corsi Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, op. cit.

IV. ARCHITETTURA INTERROTTA: RISTRUTTURAZIONE URBANISTICO-EDILIZIA DELL'AREA COMPRESA TRA PIAZZA DUOMO E PIAZZA PALAZZO E PROSECUZIONE DEI PORTICI LUNGO CORSO VITTORIO EMANUELE

1. Negli anni Settanta, "Architettura interrotta" era il titolo di una rubrica curata da Luciano Patetta e pubblicata nella rivista "Controspazio" di Paolo Portoghesi, nella quale venivano trattate opere non compiute, mai iniziate oppure non portate a termine.
2. CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, L'Aquila, 2010.
3. Sul Tribunale di Milano cfr. GRANDI Maurizio, PRACCHI Attilio, *Milano. Guida all'architettura moderna*, 1980.
4. Per approfondire si veda CONFORTI Claudia, DULIO Roberto, MARANDOLA Marzia, MUSUMECI Nadia, RICCO Paola, *La Stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano 1932-1935*, 2016.
5. La demolizione di palazzo Marinangeli sarà comunque effettuata, in seguito, per consentire la realizzazione della seconda unità del Banco di Napoli che, ricollegata alla prima tramite l'annessione di una porzione di via Pica, completerà la riconfigurazione dei Quattro Cantoni.
6. Si ricorda, a tal proposito, come molte delle operazioni di trasformazione del tessuto urbano, relative all'apertura del Viale e all'allargamento di via Fontesecco, siano state avviate senza la presenza di un progetto esecutivo (cfr. STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, 1981).
7. SPAGNESI Gianfranco, *Autonomia della Storia dell'architettura*, 1984.
8. La documentazione grafica di un progetto, spesso, si rivela parziale e frammentata, se non addirittura contraddittoria tra un disegno e l'altro. Di frequente capita, anche, che il progetto si scontri con le caratteristiche spaziali e dimensionali del contesto in cui dovrebbe essere inserito, presentando, ad esempio, differenzietra le quote reali e quelle considerate nel disegno, oppure, incongruenzenelle dimensioni (cfr. SDEGNO Alberto, *"Promenades architecturales virtuelles". Rappresentare Architetture non realizzate con le nuove tecnologie*, 2007; APOLLONIO Fabrizio Ivan, *Architettura in 3D*, 2012.; SPALLONE Roberta, *Reconstruction, modeling, animation and digital fabrication of architectures on paper'. Two ideal houses by Carlo Mollino*, 2015.). La ricostruzione digitale di architetture solo disegnate, dunque, pone importanti questioni di interpretazione: sulla base di un'analisi critica, vanno effettuate delle scelte interpretative, volte a superare le eventuali incoerenze e a ipotizzare ciò che nel progetto è incompleto o poco chiaro.
In tale ambito, la modellazione 3D facilita il processo decisionale, evidenziando criticità e incongruenze, e verificando possibili soluzioni e letture interpretative (cfr. ALBISINNI Piero, DE CARLO Laura (a cura di.), *Architettura. Disegno. Modello*, 2011; BRUSAPORCI Stefano, *Modellazione e rappresentazione digitale per i beni architettonici*, 2013, ; CENTOFANTI Mario, *Le dimensioni scientifiche del modello digitale*, 2018).

V. IL RINNOVAMENTO DEL TESSUTO URBANO DELL'AQUILA: SCHEDE DI ANALISI DEGLI INTERVENTI

1. La dichiarazione I degli Atti della Commissione Franceschini (1967) afferma che "Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimo-

nianza materiale avente valore di civiltà”.

2. <http://www.iccd.beniculturali.it/>

3. A riguardo si veda la “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale” dell’Unesco (2003).

4. È interessante notare come, nell’acronimo DOCOMOMO (DOcumentation and CONservation of buildings, sites and neighbourhoods of the MODern MOVement), la parola “documentazione” preceda “conservazione”, a voler sottolineare l’importanza di tale attività. Nell’atto costitutivo dell’associazione internazionale, nel 1990, si era infatti stabilito che i gruppi di lavoro si sarebbero assunti il compito di redigere un registro internazionale delle architetture più rilevanti del movimento moderno, affinché queste potessero essere documentate e conservate.

5. L’ultimo aggiornamento è quello del 2003.

6. <http://www.archidiap.com/>

7. <http://www.architetti.san.beniculturali.it/>

8. <http://guides.archaeologydataservice.ac.uk/>

9. <http://oasis.ac.uk/>

10. Cfr. DOCCI Mario, MAESTRI Diego, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, 2009; BERTOCCHI Stefano, BINI Marco, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, 2012.

11. BRUSAPORCI Stefano, *On Visual Computing for Architectural Heritage*, 2015.

V. CONCLUSIONI

1. Pluralità di stili e linguaggi, questa, già ampiamente favorita dal protrarsi del processo realizzativo dei portici per decenni (la costruzione del Regio Liceo–Convitto–Biblioteca, da cui prende avvio la riconfigurazione del Corso, era iniziata nel 1878).

2. Lo stesso Cardilli, autore dell’opera, scrive nella relazione di progetto di aver utilizzato “lo stile romano, modernizzato, che alla impostazione sostanzialmente classica delle linee e delle proporzioni accoppia la esigenza odierna dei grandi vuoti in sobrietà di ricerca decorativa.” Si veda a riguardo GIANNANTONIO Raffaele, *La casa del Balilla a Pescara di Paniconi e Pediconi nel panorama abruzzese dell’ONB*, 2007.

3. Si pensi, ad esempio, alla prima impostazione planimetrica del Banco di Napoli, nella quale si proponeva una dimensione dei portici differente sia dall’adiacente Palazzo dell’INA che da quelli del Real Liceo.

Tra le rare attenzioni al tema della unitarietà stilistica, invece, si annota il suggerimento rivolto a Scandellari dalla Commissione edilizia sull’uso, per la Banca d’Italia, di un linguaggio più moderno, affine a quello del Palazzo dell’INFPS di Bazzani.

4. CIUCCI Giorgio, *Gli architetti e il Fascismo. Architettura e città 1922-1944*, 2002, p. 31.

FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

1, 8, 9, 12, 13, 19, 27, 28, 29, 37, 38, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47: Pamela Maiezza; 2, 5, 20, 24, 33, 34, 36, 48, 61a: Fondo Ente Provinciale per il Turismo dell’Aquila presso l’archivio di Stato dell’Aquila; 6, 7: Giuseppe Pagano, 1937; 10, 11, 39, 25, 26, 40: archivio privato; 4, 16-18, 30, 49, 52-54, 65, 68, 69: Archivio di Stato dell’Aquila (ASA); 3, 14, 15, 31, 32, 35: archivio Giorgio Stockel, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, edile-Architettura, Ambientale dell’Università degli Studi dell’Aquila; 21-23, 58-60, 62, 63: Archivio Storico INA Assitalia, Roma; 51: Andrea Tortiello; 55: Federico Di Bartolomeo; 61: De Blasis Vanessa, De Cristofaris Serena, De Vincentis Roberta Nadia; 67: Andrea Del Signore.

BIBLIOGRAFIA

ARCHITETTURA ITALIANA TRA LE DUE GUERRE

- BENEDETTI Sandro, *Per una critica alla critica razionalista della città*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890 – 1940*, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1992, pp.17-25.
- BENEDETTI Sandro, 2010, *Marcello Piacentini: "il mio moderno"*, in "L'architettura dell'altra modernità. Atti del 24° Convegno di storia dell'architettura", Roma 11-13 aprile 2007, a cura di Docci Marina, Turco Maria Grazia, Gangemi Editore, 2010.
- BENEVOLO Leonardo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari, 1960.
- BRUNETTI Fabrizio, *Architetti e fascismo*, Alinea, Firenze 1993.
- CAPOMOLLA Rinaldo, MULAZZANI Marco, VITTORINI Rosalia, *Casa del Balilla*, Electa, Milano, 2008.
- CASCIATO Maristella, PORETTI Sergio (a cura di), *Il Palazzo della Civiltà Italiana*, Federico Motta Editore, Milano, 2002.
- CRESTI Carlo, GRAVAGNUOLO Benedetto, GURRIERI Francesco, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2011.
- CIUCCI Giorgio, *Gli architetti e il Fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002.
- CIUCCI Giorgio, *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano, 2003.
- CIUCCI Giorgio, DAL CO Francesco (a cura di), *Architettura italiana del Novecento*, Milano, Electa 1990.
- CIUCCI Giorgio, MURATORE Giorgio (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Primo Novecento*, Electa, Milano 2004.
- CONFORTI Claudia, DULIO Roberto, MARANDOLA Marzia, MUSUMECI Nadia, RICCO Paola, *La Stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del Gruppo Toscano 1932-1935*, Electa, 2016.
- DAL CO Francesco (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Secondo Novecento*, Electa, Milano, 1997.

- DE SETA Cesare (a cura di), *Edoardo Persico*, Electa Napoli, Napoli, 1987.
- DE SETA Cesare, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli 1998.
- DE SIMONE Rosario, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Bari, 2011.
- DE FELICE Renzo, *Mussolini e il fascismo*, Einaudi, Torino, 1996.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Milano, 2003.
- FONTANA Vincenzo, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Marsilio, Venezia, 1999.
- GHIRINGHELLI Olga, *Camillo Guerra (1889-1960). Architettura meridionale tra eclettismo e modernismo*, Electa Napoli, Napoli, 2004.
- GIORGINI Michele, TOCCHI Valter, Cesare Bazzani. *Un accademico d'Italia*, Electa, Milano, 1988.
- GRANDI Maurizio, PRACCHI Attilio, *Milano. Guida all'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- INSOLERA Italo, *Roma moderna*, Einaudi, Torino, 1962.
- LABÒ Mario, Podestà Attilio, *Le colonie montane*, in "Costruzioni Casabella", n.168, a.1941, pp.2-4.
- MANGIONE Flavio, *Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'oltremare*, Archivi di Stato di Roma, Roma, 2003.
- MARCUCCI Laura (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*, Gangemi, Roma, 2012.
- MELOGRANI Carlo., *Architettura italiana sotto il fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- MEZZETTI Carlo (a cura di), *Il Disegno dell'architettura italiana nel XX secolo*, Edizioni Kap-pa, Roma, 2003.
- MUNTONI Alessandra, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- NERI Maria Luisa (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Gangemi, Roma, 2011.
- NERI Maria Luisa, *L'architettura come arte sociale. Nuove immagini urbane per gli edifici al servizio dei cittadini (1926-1934)*, in FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Milano 2003, pp.346-361.
- NICOLOSO Paolo, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2011.
- NICOLOSO Paolo, *Architetture per una identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Gaspari 2012.
- PATETTA Luciano, *L'architettura in Italia (1919-1943)*, Clupguide, 1972
- PIACENTINI Marcello, *Architettura d'oggi*, Paolo Cremonese Editore, Roma 1930.
- PICA Agnoldomenico, *Nuova architettura italiana, Quaderni della Triennale*, Hoepli, Milano, 1936.
- PICA Agnoldomenico, *Storia della Triennale 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano, 1957.
- PICCATO Luigi, *Sistemazione delle città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna*, in PICCATO L., *Scritti vari 1925-1974*, s.e., Roma 1975, vol. I pp.381-393.
- PORETTI Sergio, *Il restauro delle Poste di Libera*, Gangemi, Roma, 2005.

- PORETTI Sergio, *La Casa del Fascio di Como*, Carocci, Roma, 1998.
- PORETTI Sergio, *Modernismi italiani, architettura e costruzione nel Novecento*, Gangemi Editore, Roma, 2008.
- ROSSO Michela, *Il Selvaggio 1926–1942: Architectural Polemics and Inveective Imagery*, in "Architectural Histories", 4(1), 2016.
- SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890 – 1940*, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1992.
- STORELLI Franco. (a cura di), *La Casa della GIL di Luigi Moretti*, Palombi Editori, Roma, 2007.
- TAFURI Manfredo, DAL CO Francesco, *Architettura contemporanea*, Electa, 1977.
- DOCCI Marina, TURCO Maria Grazia, (a cura di), *L'Architettura dell'"altra" modernità*, Gangemi, Roma, 2010.
- ZEVI Bruno, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1950.

ARCHITETTURA A L'AQUILA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

- Aquila Sacra nella storia e nell'arte*, Scuola Salesiana del libro dell'Istituto Professionale "Pio XI" Opera Don Bosco, Roma, 1935.
- ANTONINI Orlando, *Architettura religiosa aquilana*, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila, 1993.
- BASTIDA M., *Chiesa di Cristo Re nell'Aquila, documenti e memorie riguardanti la sua erezione*, Arte della Stampa, L'Aquila, 1940.
- BOLOGNA E., *Storia della chiesa di Cristo Re dalla sua erezione alla morte di mons. Arnaldo Navarra primo parroco della stessa*, L'Aquila, 1975.
- BRUSAPORCI Stefano, *Architetture per il sociale negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012.
- CAMELI Adriano, *L'immagine dell'architettura moderna in Abruzzo tra le due guerre*, in "Monumenti e paesaggi", 2004, pp. 5-14.
- CAVALIERI Walter, MARRELLA Francesco, *Adelchi Serena. Il gerarca dimenticato*, Fabiani Stampatori, L'Aquila, 2010.
- CENTOFANTI Mario, *L'Aquila 1753 – 1983: il restauro della città*, Colacchi, L'Aquila 1984.
- CENTOFANTI Mario, *Cultura urbana, storia e progetto*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1987, pp. 597-611.
- CENTOFANTI Mario, *L'intervento sui centri storici: cultura e modelli*, in FELICE C., PONZIANI L. (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, Bulzoni, Roma, 1989.
- CENTOFANTI Mario, *I portici nel centro storico dell'Aquila. Trasformazioni urbane e innovazioni tipologica. L'isolato della Biblioteca*, in "Contributi al Convegno Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici, il disegno della città", a cura di P. DAVICO, C. M. GIORGETTI, A. OPALIO, Celid, Torino, 2001, pp. 613-620.
- CENTOFANTI Mario, *Nuove architetture per la città moderna*, in *Un palazzo una città*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, L'Aquila, 2002, pp. 67-137.
- CENTOFANTI Mario, BRUSAPORCI Stefano, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in "Città e Storia", VI, pp. 151-187.

- CIRANNA Simonetta, *Abruzzo. Architetture a confronto XIX e XX secolo*, Gangemi, Roma, 2005.
- CIRANNA Simonetta, *L'architettura del potere: il rafforzamento del Corsi Vittorio Emanuele II e Federico II tra XIX e XX secolo*, in "Città e Storia", VI, 2011, pp. 207-237.
- CIRANNA Simonetta, *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Milano 2003, pp.93-99.
- CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- CONTINENZA Romolo, *L'isolato della Cassa di Risparmio e quello dell'ex Palazzo Gigotti*, in "Contributi al Convegno Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici, il disegno della città", a cura di P. DAVICO, C. M. GIORGETTI, A. OPALIO, Torino, Celid, 2001, pp.621-626.
- DEL SIGNORE Andrea, *Rilievo e restauro del Grande Albergo turistico a L'Aquila*, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.
- DI BARTOLOMEO Federico, *Rilievo, restauro, rifunzionalizzazione della ex Casa del Combattente, L'Aquila*, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.
- EUSANI Marianna, *Restauro, consolidamento e riqualificazione del complesso edilizio dell'ex Ospedale San Salvatore*. Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, relatore Prof.Ruggieri Gianfranco.
- FELICE Costantino, PONZIANI Luigi (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, Bulzoni, Roma, 1989.
- GIANFRANCESCO Demetrio, *Cristo Re 50 anni (1935-1985), sintesi storico pastorale*, Lusostampa, L'Aquila, 1985.
- GIANNANTONIO Raffaele, *Il volto del regime. Società, architettura e urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Tinari, Chieti, 2000.
- GIANNANTONIO Raffaele, *Architettura moderna nell'Abruzzo del fascismo*, in RUSSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nel Novecento*, Edizars, Pescara, 2004, pp. 381-404.
- GIANNANTONIO Raffaele, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Rocco Carabba, Lanciano, 2006.
- GIANNANTONIO Raffaele, *Architetture per la gioventù negli anni Trenta: le province di Teramo e L'Aquila*, in APPIGNANI Angela (a cura di), *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni trenta in Italia. L'Abruzzo*, Comune di Pescara – Archivio di Stato di Pescara – Italia Nostra, Pescara 2007, pp. 73-98.
- GIANNANTONIO Raffaele, *La casa del Balilla a Pescara di Paniconi e Pediconi nel panorama abruzzese dell'ONB*, in "L'architettura dell'altra modernità. Atti del 24° Convegno di storia dell'architettura", Roma 11-13 aprile 2007, a cura di Docci Marina, Turco Maria Grazia, Gangemi Editore, 2010.
- IACOVITTI Raffaele, *Rilievo e progetto di restauro edificio ex-OMNI a L'Aquila*, Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Edile, a.a. 2003-2004, relatore Prof. M. Centofanti.
- MORANDI Maurizio (a cura di), *Una trasformazione inconsapevole. Progetti per l'Abruzzo adriatico (1922-1945)*, Gangemi, Roma, 1992.
- PAGANO Giuseppe, *Una colonia montana*, in "Casabella" 116 a.1937 pp.24-27.
- Per L'Aquila, "do.co.mo.mo. Italia giornale", 25, a. 2009.

- QUARTAROLI Maria Ilvia, *Rilievo e restauro della chiesa di Cristo Re a L'Aquila*, Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, a.a. 2007-2008, relatore Prof. M. Centofanti.
- ROLLI Giuseppe, *Rilievo e restauro dell'edificio Cinema Massimo dell'Aquila*, Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, a.a. 2004-2005, relatore Prof. M. Centofanti.
- SPAGNESI Gianfranco, PROPERZI Pierluigi, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Dedalo, Bari, 1973.
- STOCKEL Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981.
- TORTIELLO Andrea, *Rilievo, restauro ex Casa del Balilla*, L'Aquila, Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi dell'Aquila, aa.2015-2016, relatore prof. Brusaporci Stefano.

RILIEVO E MODELLAZIONE

- ALBISINNI Piero, DE CARLO Laura (a cura di), *Architettura. Disegno. Modello*, Gangemi, Roma, 2011.
- APOLLONIO Fabrizio Ivan, *Architettura in 3D*, Bruno Mondadori, Milano, 2012.
- APOLLONIO Fabrizio Ivan, GAIANI Marco, SUN Zheng, *Characterization of Uncertainty and Approximation in Digital Reconstruction of CH Artifacts*, in "Le Vie dei Mercanti XI Forum Internazionale di Studi", 13-15 giugno 2013, Aversa e Capri, a cura di Carmine Gambardella, La Scuola di Pitagora, 2013, pp. 860-869.
- APOLLONIO Fabrizio Ivan, GIOVANNINI Elisabetta C., *A paradata documentation methodology for the Uncertainty Visualization in digital reconstruction of CH artifacts*, in "SCIRES-IT, 5(1)", 2015, pp. 1-24.
- BENTKOWSKA-KAFEL Anna, DENARD Hugh, BAKER Drew (a cura di), *Paradata and Transparency in Virtual Heritage*, Ashgate Publishing, Farnham, 2012.
- BERTOCCI Stefano, BINI Marco, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Città Studi, Novara, 2012.
- BIANCHINI Carlo, *Rilievo 2.0: nuove tecnologie, nuovi strumenti, nuovi rilevatori?*, in GIANDEBIAGGI Paolo, VERNIZZI Chiara (a cura di), *Italian survey & international experience*, Gangemi Editore, Roma, 2014.
- BIANCHINI Carlo, IPPOLITO Alfonso, BARTOLOMEI Cristina, *The surveying and representation process applied to architecture: non-contact methods for the documentation of cultural heritage*, in BRUSAPORCI Stefano (a cura di), *Handbook of Research on Emerging Digital Tools for Architectural Surveying, Modeling, and Representation*, IGI Global, Hershey, PA, 2015.
- BIANCHINI Carlo, NICASTRO Saverio, *The definition of the Level of Reliability: a contribution to the transparency of Historical-BIM process*, in "3D Modeling & BIM", 18-19 aprile 2018, Roma, a cura di Tommaso Empler, Fabio Quici, Graziano Mario Valenti, DEI - Tipografia del Genio Civile, 2018, pp. 208-225.
- BRUSAPORCI Stefano, *Modellazione e rappresentazione digitale per i beni architettonici*, in BRUSAPORCI Stefano (a cura di), *Modelli complessi per il patrimonio architettonico-urbano*, Gangemi Editore, Roma, 2013, pp. 18-24.
- BRUSAPORCI Stefano, TRIZIO Ilaria, *La "Carta di Londra" e il patrimonio architettonico: riflessioni circa una possibile implementazione*, in "Scires It", 3, 2013, pp. 55-68.

- BRUSAPORCI Stefano, *The Importance of Being Honest: Issues of Transparency in Digital Visualization of Architectural Heritage*, in IPPOLITO Alfonso (a cura di), *Handbook of Research on Emerging Technologies for Architectural and Archaeological Heritage*, IGI Global, Hershey, PA, 2017, pp. 66-93.
- BRUSAPORCI Stefano, MAIEZZA Pamela, TATA Alessandra, *A framework for architectural heritage hbim semantization and development.*, in "Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.", XLII-2, 2018, pp. 179-184.
- BRUSAPORCI Stefano, *On Visual Computing for Architectural Heritage*, in BRUSAPORCI Stefano (a cura di), *Handbook of Research on Emerging Digital Tools for Architectural Surveying, Modeling, and Representation*, IGI Global, Hershey, PA, 2015, pp. 94-123.
- CENTOFANTI Mario, *Della natura del modello architettonico*, in BRUSAPORCI Stefano (a cura di), *Sistemi informativi integrati per la tutela la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano*, Gangemi Editore, Roma, 2010, pp. 43-54.
- CENTOFANTI Mario, *Le dimensioni scientifiche del modello digitale*, in "Diségno", 2, 2018.
- CENTOFANTI Mario, *Prolegomeni sul modello nel rilevamento architettonico*, in CARLEVARIS, Anna Laura, FILIPPA Monica, (a cura di) *Elogio della Teoria*, Gangemi, Roma, 2012, pp.415-422.
- DE LUCA Livio, VERON Philippe, FLORENZANO Michel, *A generic formalism for the semantic modeling and representation of architectural elements*, in "The Visual Computer", 23, 3, 2007, pp. 181-205.
- DOCCI Mario, BIANCHINI Carlo, IPPOLITO Alfonso, *Contributi per una teoria del rilevamento architettonico*, in "Disegnare, Idee Immagini", n. 42, Roma 2011, 34-41.
- DOCCI Mario, MAESTRI Diego, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Laterza Roma, 2009.
- DORE CONOR, MURPHY Maurice, *Semi-Automatic Modelling of Building Façades with Shape Grammars Using Historic Building Information Modelling*, in "International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences", Volume XL-5/W1, 2013.
- GAIANI Marco, *Traduzioni dal reale al virtuale in architettura - Un metodo integrato di acquisizione dati e costruzione di modelli digitali tridimensionali*. In MIGLIARI Riccardo (a cura di) *Frontiere del rilievo: dalla matita allo scanner 3D*, Gangemi Editore, Roma, 2001, pp. 71-85.
- GAIANI Marco, *Per una revisione critica della teoria del rilievo dopo l'avvento dei mezzi digitali*, in CARLEVARIS Laura, FILIPPA Monica (a cura di), *Elogio della teoria. Identità delle discipline del disegno e del rilievo*, Gangemi Editore, Roma, 2012.
- GIANDEBIAGGI Paolo, *Survey 4.0: the Challenge of Complexity*, in "Diségno", 3, 2018, pp.191-202.
- IPPOLITO Afonso, *Dalla nuvola di punti alla superficie. Analisi e problematiche*, in CHIAVONI Emanuela, PAOLINI Priscilla (a cura di), *Metodi e tecniche integrate di rilevamento per la realizzazione di modelli virtuali dell'architettura della città*, Gangemi Editore, Roma, 2007.
- LO TURCO Massimiliano, SANTAGATI Cettina, D'AGOSTINO Graziana, *Populating a library of reusable H-BOMs: assessment of a feasible image based modelling workflow*, in "International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing", Vol. XLII-2/W5 627-634, 2017.
- GIORDANO Andrea, *La comunicazione della conoscenza per la conservazione e l'innovazione dei luoghi storici: Digital Visualization delle trasformazioni del centro storico di Carpi*, in CENNAMO Gerardo Maria (a cura di), *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani*. vol. 1, p. 71-78, ERMES Servizi editoriali integrati, 2016.

- HUFFMAN Kristin Lanzoni, GIORDANO Andrea, BRUZELIUS Caroline (a cura di), *Visualizing Venice. Mapping and Modeling Time and Change in a City*, Routledge, Londra, 2017.
- MAGGIO Francesco, VATTANO Starlight, U.R.D.A. – *Unbuilt Rationalism Digital Archive: Bottoni Piero and Vietti Luigi*, in IPPOLITO Alfonso, CIGOLA Michela (a cura di), *Handbook of research on emerging technologies for digital preservation and information modeling*, IGI Global, Hershey, PA, 2017, pp. 450-482.
- MAGGIO Francesco, VILLA Marcella, *Architettura demolita*, Edizioni Caracol, Palermo, 2008.
- MIGLIARI Riccardo, *Disegno come modello*, Edizioni Kappa, Roma, 2004.
- MURPHY Maurice, MCGOVERN Eugene, PAVIA Sara, *Historic Building Information Modelling (HBIM)*, in "Structural Survey, 27, 4, 2009, pp.311-327.
- ORENI Daniela, BRUMANA Raffaella, DELLA TORRE Stefano, BANFI Fabrizio, BARAZZETTI Luigi, PREVITALI Mattia, *Survey turned into HBIM: the restoration and the work involved concerning the Basilica di Collemaggio after the earthquake (L'Aquila)*, in "ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences", II, 2014, pp. 267-273.
- QUATTRINI Ramona, CLINI Paolo, NESPECA Romina, RUGGERI Ludovico, *Measurement and Historical Information Building: Challenges and opportunities in the representation of semantically structured 3D content*, in "DisegnareCon", 9,16, 2016, p. 14.1-14.11.
- SAYGI Gamze, ACUGIARO Giorgio, HAMAMCIOĞLU-TURAN Mine, REMONDINO Fabio, *Evaluation of GIS and BIM roles for the information management of historical buildings*, in "ISPRS Ann. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.", II-5/W1, 2013, pp.283-288.
- SACCHI Livio, UNALI Maurizio, *Architettura e cultura digitale*, Skira Editore, Milano, 2003.
- SDEGNO Alberto, *"Promenades architecturales virtuelles". Rappresentare Architetture non realizzate con le nuove tecnologie*, in Proceedings of e-Arcom07. Sistemi informativi per l'architettura, 2007, pp. 541-546.
- SPALLONE Roberta, *Reconstruction, modeling, animation and digital fabrication of architectures on paper'. Two ideal houses by Carlo Mollino*, in "Scires It", 5, Issue 1, 2015.
- SPALLONE Roberta, *Digital Reconstruction of Demolished Architectural Masterpieces, 3D Modeling, and Animation: The Case Study of Turin Horse Racing by Mollino*, in BRUSAPORCI Stefano (a cura di), *Handbook of Research on Emerging Digital Tools for Architectural Surveying, Modeling, and Representation*, IGI Global, Hershey, PA, 2015, pp. 476-509.
- TRIZIO Ilaria, SAVINI Francesca, GIANNANGELI Alessandro, *Integration of three-dimensional digital models and 3D GIS: the documentation of the medieval burials of Amiternum (L'Aquila, Italy)*, in "Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.", XLII-2, 2018, pp.1121-1128.
- VACCA Giuseppina, QUAQUERO Emanuela, PILI Davide, BRANDOLINI Mauro, *GIS-HBIM integration for the management of historical buildings*, in "Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.", XLII-2, 2018, pp. 1129-1135.